

**CULTURE E FEDE – CULTURES AND FAITH
CULTURES ET FOI – CULTURAS Y FE**

VOL. X – Nº 1 – 2002

SUMMARIUM

DOCUMENTA

JEAN-PAUL II – JOHN PAUL II – GIOVANNI PAOLO II – JUAN PABLO II	1
ASIAN AND PACIFIC PRESENCE: HARMONY IN FAITH	7
2002 – UNITED NATIONS YEAR FOR CULTURAL HERITAGE	9

CURIA ROMANA

<i>Nomination au Conseil Pontifical de la Culture</i>	10
---	----

STUDIA

Cardinal Paul POUPARD, <i>Evangelizar la cultura al alba del siglo XXI</i>	11
Joseph AKE, <i>Le chant sacré dans l'Église catholique de Côte d'Ivoire : ombres et lumières</i>	19
Joseph ELLUL, <i>Religion and Culture. Dialogue in a Secular Society</i>	22

SYMPOSIA

HACIA UNA NUEVA CULTURA CRISTIANA	36
IL FESTIVAL <i>TERTIO MILLENNIO</i> DEL 2001	41
CIENCIA Y RELIGIÓN	43

MISCELLANEA

<i>Ius Ecclesiarum – Vehiculum caritatis</i>	48
<i>IV Forum del Progetto culturale della CEI</i>	49
<i>Latin Teaching in Europe</i>	50
<i>Quali regole per la globalizzazione?</i>	52
<i>I fondamenti e la questione ontologica</i>	53
<i>Visite ad limina des Évêques du Vietnam</i>	61
<i>La CAEL e il Lessico Tomistico Biculturale</i>	62
<i>Forum Orient-Occident</i>	65

NOTITIAE	66
---------------------------	----

LIBRI	87
------------------------	----

SYNTHESIS	92
----------------------------	----

DOCUMENTA

JEAN-PAUL II

JOHN PAUL II

GIOVANNI PAOLO II

JUAN PABLO II

Inculturing the truths of the Gospel

At the beginning of a new millennium the Church in Thailand is being challenged to present the mystery of Christ in a way that corresponds to your people's cultural patterns and ways of thinking, by drawing on the positive elements of Thailand's great human patrimony. On the other hand, the process of inculturation calls for careful discernment on your part to ensure that the principles of compatibility with the Gospel and communion with the universal Church are fully respected. Clearly, inculturation is more than external adaptation, for it entails "the intimate transformation of authentic cultural values through their integration into Christianity and the insertion of Christianity in the various human cultures" (*Redemptoris Missio*, 52). I urge you to make continuing efforts in this field, so that the truths and values of the Gospel will be seen ever more clearly as responding to your people's genuine spiritual and human needs and aspirations.

To the Bishops of Thailand in "ad Limina" visit, 16-11-2001.

Un nuevo humanismo en Europa

[...] Permitidme que os repita una vez más, especialmente a vosotros: "¡No tengáis miedo!". "Remad mar adentro" e id con confianza al encuentro de Jesús, porque en él seréis libres y estaréis seguros, incluso cuando los caminos de la vida resultan abruptos e insidiosos. Fiaos de él, *jóvenes universitarios de diversas naciones europeas*. Acogerlo significa abrirle la riqueza de cada cultura y nación, exaltando su originalidad, en el dinamismo de un diálogo fecundo y en la articulación armoniosa de las diversidades.

“Una voz dice: «¡Grita!»” (Is 40,6). Esta exhortación del profeta resuena con singular vigor en nuestra asamblea litúrgica. Se dirige a vosotros, que formáis el mundo de las universidades y de la cultura. Queridos amigos, también vosotros debéis gritar. En efecto, no se puede callar la verdad de Cristo. Exige ser anunciada sin arrogancia, pero con firmeza y valentía. Esta es la *parresía* de la que habla el Nuevo Testamento, la cual debe caracterizar también el compromiso cultural de los cristianos. [...]

Europa necesita una nueva vitalidad intelectual. Una vitalidad que proponga proyectos de vida austera, capaz de compromiso y sacrificio, sencilla en sus aspiraciones legítimas, clara en sus realizaciones y transparente en sus comportamientos. Es necesaria una nueva valentía del pensamiento, libre y creativo, dispuesto a aceptar, desde la perspectiva de la fe, las exigencias y los desafíos que surgen de la vida, para mostrar con claridad las verdades últimas del hombre.

Queridos hermanos y hermanas, procedéis de diferentes naciones de Europa, de Oriente y Occidente. Sois como un símbolo de la Europa que debéis construir juntos. [...]

Homilía durante la misa para los universitarios romanos como preparación a la Navidad, 11-12-2001.

Essere solleciti verso la cultura

[...] Occorre sottolineare il fatto, che sembra essere raramente messo in rilievo, che il Cardinale Wyszyński, sia come pastore, sia come uomo di stato, *poneva un forte accento sul ruolo della cultura, intesa in senso ampio, nella formazione del volto spirituale della Chiesa e della nazione*. Anzi, egli mai separava questi due campi nell’influsso esercitato dalla cultura. Tale questione doveva stargli molto a cuore, se nell’anno del Millennio, 1966, egli disse: “Gli studi sul nostro passato culturale, a causa del lavoro della Chiesa e dell’ispirazione che la Chiesa dà all’arte e ad ogni tipo di creatività, sono sempre aperti e molto auspicabili. L’attuale impoverimento del pensiero (...) evidenzia una sventura della cultura, sperimentata come conseguenza dell’abbandono delle ispirazioni religiose” (Varsavia, 23.06.1966).

Il passato culturale, il patrimonio dello sforzo creativo del pensiero e delle mani di generazioni animate dallo spirito di fede radicato nel Vangelo, *è il fondamento dell’identità della nazione polacca*. Il Primate del Millennio indicava giustamente la necessità di studiare questo patrimonio, di conoscere le fondamenta che mille anni prima furono poste sotto l’ispirazione che di

generazione in generazione porta in sé la comunità della Chiesa, unita intorno a Cristo, colma di Spirito Santo, in cammino verso la casa del Padre. Non è questo il primo compito delle Università? Ancor più, non è questo il compito di un'Università che porta il nome del Primate del Millennio? Come la sede primaziale di Gniezno salvaguarda la tradizione religiosa di Sant'Adalberto, così la vostra Università salvaguardi il patrimonio culturale che in tale tradizione ha la sua fonte. Siate fedeli alla chiamata del Cardinale Stefan Wyszyński ad essere solleciti verso la cultura. [...]

Ai tempi del Cardinal Wyszyński si doveva sottolineare l'importanza della cultura e della scienza per la sopravvivenza della nazione di fronte ai pericoli del totalitarismo. Sembra che oggi, continuando tale opera di fronte alle altre minacce portate dal nuovo secolo, si debba andare oltre. Osserviamo il processo di unificazione dei Paesi dell'Europa e della globalizzazione di numerosi settori della vita nel mondo. *Questo processo non può attuarsi senza prendere in considerazione le tradizioni spirituali e culturali delle nazioni.* Bisogna dunque provvedere affinché esso si svolga con una positiva, creativa partecipazione delle persone e degli ambienti responsabili alla cultura, alla conservazione e allo sviluppo del proprio retaggio di secoli. [...]

Ai Membri del Senato accademico dell'Università "Kardynał Stefan Wyszyński" di Varsavia, Polonia, 15-12-2001.

Le dialogue entre les cultures

[...] L'exemple des deux frères, Cyrille et Méthode, nous indique la route à suivre aujourd'hui, celle du dialogue entre les cultures et entre les peuples, qui s'attache à respecter chacun dans son identité et ses richesses propres, mais aussi à l'ouvrir, au-delà de tout nationalisme étroit, à la connaissance et à la reconnaissance de l'autre. C'est là un chemin de paix exemplaire, qui impose de renoncer aux moyens de puissance et à toute volonté de domination, pour travailler ensemble au bien commun. C'est aussi un chemin de vérité, qui demande souvent de reconnaître les fautes commises dans le passé les uns contre les autres. C'est encore un chemin de justice, qui demande de réparer les torts et les dommages faits à autrui et de veiller au respect des droits et des devoirs de chacun. [...]

Je me réjouis également de savoir que votre nation, dont la situation originale de pont entre l'Europe orientale et l'Europe du sud l'établit en quelque sorte comme une terre de rencontre et de tolérance, se fait un devoir

de travailler, dans le concert des nations et particulièrement sur le continent européen, en faveur de la paix et de la coopération entre les peuples.

À l'Ambassadeur de Bulgarie auprès du Saint-Siège, 21-12-2001.

Cristo es nuestra paz

Supliquemos a Cristo el don de la paz para cuantos sufren a causa de conflictos antiguos y nuevos. [...] Que Cristo sea luz y apoyo de quienes, a veces contra corriente, creen y actúan en favor del encuentro, del diálogo y de la cooperación entre las culturas y las religiones. Que Cristo guíe en la paz los pasos de quienes se empeñan incansablemente por el progreso de la ciencia y la técnica. Que nunca se usen estos grandes dones de Dios contra el respeto y la promoción de la dignidad humana. ¡Que jamás se utilice el nombre santo de Dios para corroborar el odio! ¡Que jamás se haga de él motivo de intolerancia y violencia! Que el dulce rostro del Niño de Belén recuerde a todos que tenemos un único Padre.

Mensaje "Urbi et orbi" en la Solemnidad de la Navidad, 25-12-2001.

Exhortation apostolique *Ecclesia in Oceania*

7. I missionari portarono la verità del Vangelo che non è estranea a nessuno; ma talvolta alcuni cercarono di imporre elementi che erano culturalmente alieni a quei popoli. Ora vi è la necessità di un accurato discernimento per vedere ciò che appartiene al Vangelo e ciò che non gli appartiene, ciò che è essenziale e ciò che lo è meno. Un simile compito, occorre dirlo, è stato reso ancor più difficile a causa del processo di colonizzazione e di modernizzazione, che ha offuscato il confine fra ciò che è indigeno e ciò che è importato.

I popoli tradizionali dell'Oceania formano un mosaico di molte culture diverse: aborigena, melanesiana, polinesiana e micronesiana. Sin dai tempi della colonizzazione, anche la cultura occidentale ha modellato la regione. In anni recenti pure le culture dell'Asia sono divenute parte della scena culturale, particolarmente in Australia. Ciascun gruppo culturale, differente per grandezza e per forza, ha le proprie tradizioni e la propria esperienza di integrazione in una nuova terra. Essi vanno da società con forti caratteristiche tradizionali e comunitarie, a società di stampo principalmente occidentale e

moderno. In Nuova Zelanda, e ancor più in Australia, le politiche di immigrazione coloniali e post-coloniali hanno reso gli indigeni una minoranza nella propria terra e un gruppo culturale espropriato in molti modi. [...]

La diversité culturelle de l'Océanie n'est pas à l'abri du processus mondial de modernisation, qui a des effets à la fois positifs et négatifs. L'époque moderne a sans aucun doute mis en relief et a mieux souligné des valeurs humaines positives, telles que le respect des droits inaliénables de la personne, l'introduction de processus démocratiques dans les administrations et dans les gouvernements, le refus d'accepter la pauvreté comme structurelle et interchangeable, le rejet du terrorisme, de la torture et de la violence comme moyens de changement politique, le droit à l'éducation, aux soins médicaux et au logement pour tous. Ces valeurs, souvent enracinées dans le christianisme – même si ce n'est pas de manière explicite –, exercent une influence positive en Océanie ; et l'Église désire faire tout ce qui est en son pouvoir pour encourager ce processus.

Mais la modernisation a aussi des effets négatifs dans cette région, qui voit les sociétés traditionnelles se battre pour maintenir leur identité lorsqu'elles entrent en contact avec les sociétés occidentales sécularisées et urbanisées, et qu'elles subissent l'influence culturelle grandissante des immigrants asiatiques. Les Évêques ont notamment évoqué un affaiblissement progressif du sens religieux naturel qui a désorienté la vie morale et la conscience de ces peuples. Une grande partie de l'Océanie, en particulier l'Australie et la Nouvelle-Zélande, est entrée dans une ère marquée par une sécularisation croissante. La religion, spécialement le christianisme, est reléguée à la périphérie de la vie sociale et tend à être considérée comme une affaire strictement privée relevant de chaque personne, avec peu d'impact dans la vie publique. Les convictions religieuses et les éléments de la foi se voient parfois dénier leur rôle propre dans la formation de la conscience des peuples. De même, l'Église et les autres communautés religieuses ont de moins en moins voix au chapitre dans les affaires publiques. Dans le monde d'aujourd'hui, les technologies les plus avancées, une meilleure connaissance de la nature humaine et de ses comportements, les développements économiques et politiques mondiaux, posent de nouvelles et difficiles questions aux peuples de l'Océanie.

16. The process of inculturation is the gradual way in which the Gospel is incarnated in the various cultures. On the one hand, certain cultural values must be transformed and purified, if they are to find a place in a genuinely Christian culture. On the other hand, in various cultures Christian values readily take root. Inculturation is born out of respect for both the Gospel and the culture in which it is proclaimed and welcomed. The process of

inculturation began in Oceania as immigrant people brought the Christian faith from their homelands. For the indigenous peoples of Oceania, inculturation meant a new conversation between the world that they had known and the faith to which they had come. As a result, Oceania offers many examples of unique cultural expressions in the areas of theology, liturgy and the use of religious symbols. [...]

Inculturation, the “incarnation” of the Gospel in the various cultures, affects the very way in which the Gospel is preached, understood and lived. The Church teaches the unchanging truth of God, addressed to the history and the culture of a particular people. Therefore, in each culture the Christian faith will be lived in a unique way. [...] “The Gospel is not opposed to any culture, as if engaging a culture the Gospel would seek to strip it of its native riches and force it to adopt forms which are alien to it”. It is vital that the Church insert herself fully into culture and from within bring about the process of purification and transformation.

An authentic inculturation of the Gospel has a double aspect. On the one hand, a culture offers positive values and forms which can enrich the way the Gospel is preached, understood and lived. On the other hand, the Gospel challenges cultures and requires that some values and forms change. [...] The process of inculturation engages the Gospel and culture in “a dialogue which includes identifying what is and what is not of Christ”. Every culture needs to be purified and transformed by the values which are revealed in the Paschal Mystery. In this way, the positive values and forms found in the cultures of Oceania will enrich the way the Gospel is preached, understood and lived.

Aprire la conoscenza e la cultura alla fede

San Tommaso d’Aquino, di cui lunedì scorso abbiamo celebrato la festa, osservava che “*genus humanum arte et ratione vivit*” (In *Arist. Post. Analyt.*, 1). Ogni conoscenza immediata e scientifica va rapportata ai valori e alle tradizioni che costituiscono la ricchezza di un popolo. Attingendo a quei valori che accomunano e insieme distinguono un popolo dall’altro, l’Università diviene cattedra di una cultura a misura veramente umana e si pone come ambiente ideale per armonizzare il genio individuale di una nazione e i valori spirituali che appartengono all’intera famiglia degli uomini.

Ella, Signor Rettore, ha poc’anzi richiamato quanto ebbi a ricordare alcuni anni or sono, che cioè l’uomo vive una vita veramente umana grazie alla cultura. Cultura e culture non devono porsi in contrapposizione tra loro, bensì intrattenere un dialogo arricchente per l’unità e la diversità del vivere

umano. Siamo qui in presenza di una pluralità feconda, che permette alla persona di svilupparsi senza perdere le proprie radici, perché l'aiuta a conservare la dimensione fondamentale del proprio essere integrale.

La persona è soggettività spirituale e materiale, capace di spiritualizzare la materia, rendendola docile strumento delle proprie energie spirituali, e cioè dell'intelligenza e della volontà. Al tempo stesso, essa è in grado di dare una dimensione materiale allo spirito, di rendere cioè incarnato e storico quanto è spirituale. Si pensi, ad esempio, alle grandi intuizioni intellettuali, artistiche, tecniche, divenute «materia», cioè concrete e pratiche espressioni del genio, che le ha concepite in precedenza nella propria mente.

Questo cammino non può prescindere da un confronto leale a tutto campo con i valori etici e morali connessi con la dimensione spirituale dell'uomo. La fede illumina il quadro di riferimento fondamentale dei valori irrinunciabili iscritti nel cuore di ciascuno. Basta guardare alla storia con occhi obiettivi, per rendersi conto di quanto importante sia stata la religione nella formazione delle culture e quanto abbia plasmato con il suo influsso l'intero *habitat* umano. Ignorare ciò o negarlo non rappresenta soltanto un errore di prospettiva, ma anche un cattivo servizio alla verità sull'uomo. Perché aver timore di aprire la conoscenza e la cultura alla fede? La passione e il rigore della ricerca nulla hanno da perdere nel dialogo sapienziale con i valori racchiusi nella religione. Da questa osmosi non è forse scaturito quell'umanesimo di cui va giustamente fiera la nostra Europa, oggi protesa verso nuovi traguardi culturali ed economici?

Discorso all'Università "Roma Tre" in occasione dell'inaugurazione del decimo anno accademico, 31-01-2002.

ASIAN AND PACIFIC PRESENCE: HARMONY IN FAITH U.S. Bishops' Pastoral Statement

The following are excerpts taken from the U.S. Bishops' Pastoral Statement entitled *Asian and Pacific Presence: Harmony in Faith* which was released on 3rd December, 2001. The text was overwhelmingly approved and is an expression of "heartfelt concern" for the Asian and Pacific people in the United States [The full text of the Pastoral Statement can be found in *Origins* January 3, 2002, Vol. 31, No. 29].

1. Though this pastoral letter is a teaching instrument about all of our Asian and Pacific sisters and brothers, most sections will focus on Asians from the South, South-east and East Asian regions since more than two-

thirds of Americans of Asian heritage and a majority of recent immigrants are from these regions.

2. Asian and Pacific American communities exhibit great complexities and disparities. Their challenge is that of diversity – ethnicity, language, culture, place of birth, religious tradition, recency of U.S. arrival and endowment of human capital. They are among the best endowed and yet the least endowed of all Americans. They are among the best and the least educated.

3. Except for the Filipinos, the majority of Asian and Pacific people in the United States are followers of Buddhism, Confucianism, Hinduism and Islam.

4. Today the number of Asian and Pacific Catholics in the United States presents a difficult and complex question. Hard data is difficult to obtain or is non-existent. Bishop Joseph A. Fiorenza has pointed out that “Catholics from Asia, especially from the Philippines and Vietnam, make up the third largest group of people of color and account for about 2.6% of the Catholics in the United States”.

5. Many Asian and Pacific Catholics who migrated to this country came with a rich experience of being active lay members and ministers of the Church.

6. The arrival of immigrants – even of those who come bearing gifts of time, talent and treasure – creates challenges and tensions. The very gifts they bring challenge the Church to view itself and the world in a different perspective. Asian and Pacific communities present different ways of relating to other people, of believing, of praying, of being church.

7. Caught between seeming contradictions, many Asian and Pacific youth experience a deep identity crisis that becomes more serious as the communication and generation gap between the youth and elders widens.

8. Learning about inter-cultural communication is doubly important because it is needed not only to work effectively in various ministries, but also to help the different ethnic and cultural communities in our parishes understand what is happening to them. Sometimes it is mistakenly presumed that everyone knows all about intercultural communication because American society is multicultural.

In the conclusion the U.S. Bishops state: “By being authentically Christian and truly Asian in the footsteps of Christ, they have brought to us a more profound understanding of what it means to be truly Catholic. They have taught the church in the United States the meaning of harmony; the necessity of dialogue with their cultures, with other religions and with the poor; a renewed sense of family loyalty; the unity between diverse cultures and diverse Catholic Church communities; and the closeness of all God’s creation”.

2002 – U.N. YEAR FOR CULTURAL HERITAGE

Resolution of the General Assembly of the United Nations

On November 21, 2001, the General Assembly of the United Nations adopted without votation the Resolution A/56/L.13 declaring the year 2002 as the *United Nations Year for Cultural Heritage*.

The General Assembly,

Recalling the international conventions dealing with the protection of cultural and natural heritage, including the Hague Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict of 1954¹ and its two Protocols,² the Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property of 1970,³ and the Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage of 1972,⁴ and recalling also the Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore of 1989,

Welcoming the ratification of the Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage by one hundred and sixty-seven State parties and noting the inscription of more than six hundred and ninety sites on the World Heritage List,

Mindful of the importance of protecting the world cultural tangible and intangible heritage as a common ground for the promotion of mutual understanding and enrichment among cultures and civilizations,

Noting the work already undertaken to protect the world cultural and natural heritage by the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, including the international campaigns,

Welcoming the decisions adopted at the twenty-ninth and thirty-first sessions of the General Conference of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization and the one hundred and sixty-first session of the Executive Board of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization envisaging and calling for the proclamation of a United Nations Year for Cultural Heritage,

Taking into consideration the thirtieth anniversary of the Convention Concerning the Protection of the World Cultural, and Natural Heritage in 2002,

¹ United Nations, *Treaty Series*, vol. 249, No. 3511.

² *Ibid.*, vol. 1125, Nos. 17512 and 17513.

³ *Ibid.*, vol. 823, No. 11806.

⁴ *Ibid.*, vol. 1037, No. 15511.

1. *Proclaims* the year 2002 as the United Nations Year for Cultural Heritage;

2. *Invites* the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization to serve as the lead agency for the year;

3. *Also invites* the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization to intensify, in collaboration with States, observers, relevant United Nations bodies, within their respective mandates, other international organizations and relevant non-governmental organizations, the implementation of programmes, activities and projects aimed at the promotion and protection of world cultural heritage;

4. *Invites* Member States and observers to promote education and raise public awareness to foster respect for national and world cultural heritage;

5. *Calls upon* Member States, observers, national and international organizations, non-governmental organizations and the private sector to make voluntary contributions to finance and support the activities aimed at the promotion and protection of national and world culture heritage, including relevant activities of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization;

6. *Decides* to devote one day of plenary meetings at the fifty-seventh session of the General Assembly, on 4 December 2002, to mark the end of the United Nations Year for Cultural Heritage, and encourages Member States and observers to be represented in those meetings at the highest level possible;

7. *Requests* the Secretary-General to report to the General Assembly at its fifty-eighth session on the activities performed during the United Nations Year for Cultural Heritage;

8. *Decides* to include in the provisional agenda of its fifty-seventh session the item entitled "United Nations Year for Cultural Heritage".

* * *

NOMINATION AU CONSEIL PONTIFICAL DE LA CULTURE

Le 17 janvier 2002, Sa Sainteté le Pape Jean-Paul II a nommé **Membre** du Conseil Pontifical de la Culture *ad quinquennium* S. E. Mgr Joseph VU DUY THONG, Evêque titulaire de Tortiboli, Auxiliaire de Thành-Phô Hồ Chí Minh, Hôchiminh Ville au Vietnam.

STUDIA

EVANGELIZAR LA CULTURA AL ALBA DEL SIGLO XXI

Madrid, Facultad de Teología “San Dámaso”
29 de mayo de 2001

Paul Card. POUPARD

Presidente del Consejo Pontificio de la Cultura

1. **Es para mí una verdadera alegría poder estar hoy con vosotros**, compartiendo unos momentos de encuentro fraterno en vuestra joven facultad. Joven, pues hace sólo algunos años que el Estudio Teológico de San Dámaso fue elevado al rango de Facultad Teológica. Joven, sobre todo, por su claustro de profesores y por vosotros, queridos estudiantes, que hacéis de ella una de las facultades más numerosas de Europa, y la que cuenta actualmente con más seminaristas entre sus alumnos inscritos. La juventud es más una propiedad del espíritu que un dato biológico. Conservad, pues, siempre, la frescura y el entusiasmo de la juventud en vuestras aulas, el deseo de crecer y de aspirar siempre a más, y de no contentaros con resultados mezquinos y convencionales.

Me alegra también venir a vosotros como representante de un Dicasterio de la Santa Sede, estrechando así los lazos que vuestra Facultad ha mantenido desde el comienzo con la Sede de Pedro. No podía ser de otra manera, llevando el nombre de un papa español, el papa Dámaso, oriundo de la Carpetania, aquella zona situada a caballo entre las hermosas montañas del Guadarrama y el valle del Tajo, donde habitaban los madrileños de hace dos mil años. Dámaso, un madrileño universal, pastor y hombre de cultura, realiza en su vida una síntesis armónica entre la fe y la cultura de su época, que todo teólogo está llamado a reproducir.

2. **Este vínculo con la Sede romana** que habéis querido estrechar desde vuestro nacimiento, constituye un rasgo característico de la Iglesia en España, y, adecuadamente cultivado, una fuente de permanente fecundidad para vuestro quehacer teológico y para vuestra obra evangelizadora. Acaso una reminiscencia de la *devotio* ibérica con que los primitivos pobladores de estas tierras se vinculaban a sus jefes, este rasgo atávico del cristianismo

español ha sido tradicionalmente garantía de su fecundidad apostólica. Domingo de Guzmán, Ignacio de Loyola, Juan de Ávila, Antonio Claret, iniciadores de grandes movimientos evangelizadores en la Iglesia han hecho siempre gala de un sentimiento de especial cercanía a la Iglesia Romana. En el orden de la reflexión teológica, la unión a la Sede de Pedro y a su Magisterio, es garantía de apertura a una plena catolicidad, y antídoto contra un reduccionismo provinciano y asfíxiante. En consonancia con vuestra más genuina tradición, una teología auténticamente española ha de ser una teología genuinamente católica y universal. Así lo recordaba el papa Juan Pablo II a los hombres y mujeres de cultura de España durante su primera visita, hace ahora casi veinte años, en el Paraninfo de la Universidad Complutense de Madrid:

Se nota también en la tradición intelectual de vuestra nación la *apertura a lo universal* que ha dado reputación y fama a vuestros maestros... Tanto dentro como fuera de sus fronteras, España se ha hecho a sí misma acogiendo la universalidad del Evangelio y las grandes corrientes culturales de Europa y del mundo¹.

Es una característica que con mayor razón si cabe, tiene validez para la tarea del teólogo en la Iglesia.

3. En aquel histórico discurso, Juan Pablo II, tomando unas palabras de la carta autógrafa con la que hacía unos meses había creado el Consejo Pontificio de la Cultura, lanzó un desafío a la Iglesia española, que es de especial aplicación para vosotros, profesores y alumnos de teología. Decía Juan Pablo II:

La síntesis entre cultura y fe no es sólo una exigencia de la cultura, sino también de la fe... Una fe que no se hace cultura es una fe no plenamente acogida, no totalmente pensada, no fielmente vivida².

Cuando leí por primera vez esta frase en el documento fundacional del Consejo de la Cultura, me llamó la atención la radicalidad con que el Santo Padre caracterizaba la exigencia de esta síntesis, que constituye todo un programa para una Facultad de Teología. La teología es *intellectus fidei*, la fe que busca entender. Si la tarea y la reflexión teológicas no logran una síntesis armónica con la cultura, están faltando a su vocación específica en la Iglesia.

¹ JUAN PABLO II, *Discurso* a los representantes del mundo universitario, académico y de la investigación. Madrid, 3 nov. 1982. *Insegnamenti* V/3, 1097.

² JUAN PABLO II, *ibid.* 1095.

Esta síntesis entre la fe y la cultura constituye hoy el desafío más apremiante que tiene planteada la Iglesia del tercer milenio en los países de antigua cristiandad. El teólogo canadiense Bernard Lonergan afirmó que la misión de la teología era establecer “una mediación entre una matriz cultural y el significado y papel de la religión en dicha matriz”³. En un contexto cultural sometido a importantes cambios, en medio de una revolución tecnológica y social de incalculables consecuencias, a la teología le corresponde la doble tarea de conservar el depósito de la fe, y de buscar caminos de mediación con un ambiente cultural que desconoce o no entiende las categorías del lenguaje teológico. El laboratorio donde se ha de forjar esta nueva síntesis, el corazón del diálogo con la cultura de nuestro tiempo, es precisamente la Facultad de Teología.

4. Tenemos ante nosotros el desafío de la evangelización de la cultura, es decir, de las categorías de pensamiento, de los valores y juicios, modos de comportamiento y de acción de esta sociedad. Esta evangelización de la cultura, que es una verdadera y propia inculturación del Evangelio en la cultura contemporánea, no podrá hacerse sino a la luz de los tres grandes misterios de salvación, como recoge el documento del Consejo Pontificio de la Cultura: Encarnación, Pascua y Pentecostés⁴.

En virtud del misterio de la encarnación, la fe imitando la *synkatábasis* o condescendencia divina, se abaja y acomoda al lenguaje y la cultura de los hombres que busca salvar. Como toda realidad humana, la cultura ha de ser puesta bajo el signo del Misterio Pascual de Cristo, sepultada con él en su muerte, despojada de aquellos elementos que desfiguran la imagen del Creador, para resurgir a una nueva dimensión. Finalmente, por el misterio de Pentecostés, la cultura se abre a la acción del Espíritu Santo, de modo que todos los hombres puedan escuchar, cada uno en su lengua, las maravillas de Dios⁵.

Se trata de una tarea delicada y paciente, cuyo paradigma permanente es la labor que realizaron los Padres de la Iglesia para evangelizar la cultura de su tiempo⁶. Consiste en identificar, con una mirada cargada de fe y profunda

³ B. LONERGAN, *Method in Theology*, London 1972, XI. Cfr. M. P. GALLAGHER, *Clashing Symbols. An Introduction to Faith and Culture*, London 1997.

⁴ P. POUPARD, *Iglesia y culturas. Orientación para una pastoral de la Inteligencia*, Edicep, Valencia, 1988.

⁵ CONSEJO PONTIFICIO DE LA CULTURA, *Para una pastoral de la cultura*, Ciudad del Vaticano 1999.

⁶ P. POUPARD, *Los Padres de la Iglesia: actualidad de una inculturación*, en RAMOS-LISSÓN, ed., *El diálogo fe-cultura en la antigüedad cristiana*, Pamplona 1996, 27-46.

humanidad, las esperanzas y deseos de la cultura contemporánea, en buscar puntos de anclaje para el anuncio del Evangelio, discerniendo con amorosa paciencia, cuanto de bueno hay en las obras de los hombres. Es necesario para ello superar la doble tentación, por una parte, del apocalipticismo que ve en nuestra cultura únicamente signos de muerte y destrucción, y vuelve su mirada nostálgica a un pasado que ya no existe. Y por otra, la tentación del gnosticismo, la rendición incondicional a la cultura actual y sus categorías de pensamiento y de juicio, que reduce el Evangelio a una función puramente simbólica, privándolo de su capacidad para ser sal y luz. El teólogo ha de moverse entre estos dos escollos formidables, adoptando frente a la cultura que lo rodea, en la que él mismo vive y respira, una simpatía crítica, una actitud de búsqueda de las semillas de la verdad en los comportamientos y valores de la sociedad, teniendo el coraje y la valentía para denunciar toda forma de mentira y de manipulación del hombre, todo aquello que atenta contra su dignidad.

5. La misión del teólogo y del pastor, de todo cristiano comprometido en la evangelización consiste, en último término, en colmar el abismo existente entre la fe y la cultura, una ruptura que Pablo VI calificó de dramática. Sería largo de explicar, y no es este el lugar ni el momento, por qué se ha producido tal ruptura. Habría que remontarse a los orígenes de la modernidad y al proyecto de la razón de construirse autónomamente, que la ha llevado a recorrer, como dice Juan Pablo II en *Fides et Ratio*, caminos equivocados. La modernidad europea, que se había concebido a sí misma como antagonista de la Iglesia, se descubre, al cabo de la parábola de la modernidad, exhausta y sin fuerzas, maltrecha y malherida, abandonada a ese vagabundeo metafísico que llamamos el pensamiento débil.

No toda la culpa, sin embargo, se ha de atribuir al desarrollo de la cultura contemporánea occidental. Hemos de hacer un serio examen de conciencia, prolongando la revisión a que ha invitado Juan Pablo II con motivo del año jubilar, acerca de la actitud con que muchos hombres de Iglesia han mirado la modernidad. Es cierto que la cultura contemporánea se ha alejado de la Iglesia, pero acaso sea cierto también que hemos vuelto la espalda a la cultura contemporánea, apaleada por los maestros de la sospecha, y abandonada maltrecha al borde del camino. El gran poeta inglés T. S. Elliot, con intuición genial se preguntaba: ¿Es la Iglesia quien ha abandonado al mundo, o es la humanidad la que ha abandonado la Iglesia?⁷

⁷ “Has the Church failed mankind, or has mankind failed the Church?” T. S. ELIOT (1888-1965), *Choruses from “The Rock”* (1934), VII.

6. **En este contexto familiar en que estamos, al hablar de la trágica ruptura entre la fe y la cultura**, que en España ha adquirido proporciones dramáticas, quisiera ahondar con vosotros brevemente en un aspecto fundamental.

Olegario González de Cardedal, consultor del Consejo Pontificio de la Cultura en años pasados, ha escrito algunas reflexiones que ilustran el divorcio entre la fe y la cultura en España. “La Iglesia, –escribe–, está sufriendo un desfondamiento intelectual en España. Ha realizado acciones admirables en el campo de la marginación, de la atención a grupos estigmatizados socialmente, a pobres y enfermos, pero **ha abandonado el campo de la cultura y de la creación literaria**... Las minorías culturales disidentes del país han subido sus niveles culturales, mientras que la Iglesia parece haberlos bajado”⁸. Sólo así se explica que un país mayoritariamente católico, cuya Iglesia aún da frutos de sorprendente vitalidad, de la cual sois prueba vosotros, seminaristas, religiosos y religiosas, y los casi 30.000 misioneros españoles dispersos por el mundo, no cuente con una adecuada presencia en el campo intelectual, artístico e intelectual.

Esta deserción de la Iglesia de los ámbitos de creación o transmisión de la cultura tiene en los Seminarios y Facultades de Teología una de sus raíces. González de Cardedal continuaba afirmando que “los nuevos seminarios han cuidado la formación espiritual en un sentido y pastoral en otro, pero casi todos han descuidado, cuando no despreciado, la formación intelectual”⁹. La mentalidad pastoralista de los años sesenta y setenta, que otorgaba a la praxis la primacía sobre la teoría, sospechosa de servilismo a la ideología burguesa, dejaba poco lugar para el esfuerzo intelectual serio en los seminarios. Ha seguido en los años ochenta y noventa una formación que acaso privilegia la dimensión espiritual del futuro presbítero, pero descuida igualmente la preparación intelectual que lo capacite para el diálogo con el mundo moderno. Vosotros sabéis mejor que yo cuán difícil es lograr un equilibrio armónico entre las diferentes facetas de la formación sacerdotal, la justa proporción entre vida interior y acción exterior, entre estudio profundo y conocimiento real del mundo en que vivimos. Pero es precisamente con vistas a la nueva evangelización por lo que es necesario retomar con decisión la formación intelectual. Sin pastoral de la inteligencia, me decía Juan Pablo II hace algún tiempo, no hay pastoral posible.

⁸ O. GONZÁLEZ DE CARDEDAL, *La Iglesia en España 1950-2000*, Madrid 1999. Cfr. *Una misión irrenunciable, Alfa y Omega*, nº 174, 15-7-1999, 27.

⁹ O. GONZÁLEZ DE CARDEDAL, *ibid.*, p. 27.

7. **Este rearme intelectual que precisa la Iglesia**, uno de cuyos focos ha de ser necesariamente la Facultad de Teología, no significa aumentar las materias del *curriculum vitae*, ni tampoco dedicar más horas al estudio a expensas de otros aspectos de la formación. Se trata más bien de imbuir de un espíritu nuevo el ejercicio de la teología: una teología más rigurosa en sus fundamentos y más sensible a sus destinatarios; una *inmersión real en la cultura* que nos circunda, abierta a todos los aspectos de la cultura humana. La teología no puede quedar prisionera de la hiperespecialización que aflige la enseñanza universitaria. Más que ninguna otra facultad ha de vivir la pasión por todos los ámbitos del saber humano, pues *nada humano le es ajeno*. El estudio en la Facultad de Teología tiene que orientarse hacia la cultura humana como la definía Ionesco, hacia “el drama de la existencia, hacia la tragedia humana, hacia el problema de los fines últimos”¹⁰.

Permitidme por eso que pase revista junto con vosotros a algunos de los campos en los que creo que es más urgente una acción incisiva de la Iglesia con vistas a una evangelización de la cultura.

– Está, en primer lugar, el diálogo con el mundo del arte y de la cultura. El inmenso patrimonio artístico de la Iglesia en España no puede permanecer como una reliquia del pasado. Es necesario seguir invirtiendo en arte, seguir creando. Por ello, en su *Carta a los artistas*, Juan Pablo II ha afirmado que la Iglesia tiene necesidad del arte¹¹. Paralelamente se preguntaba si el arte tiene necesidad de la Iglesia. Podría parecer que no. Y sin embargo, el arte, cuando es verdadero, no puede renunciar a la nostalgia de Dios inscrita en el corazón del hombre. Lo sagrado es siempre un desafío para el artista, quien experimenta ante el misterio de lo trascendente el deseo de medirse con los grandes interrogantes de la existencia humana. La Iglesia, custodia del Misterio, rescata el arte de la tentación de la banalidad. Sin embargo, no podrá instaurarse un diálogo fecundo entre la Iglesia y los artistas, si faltan sacerdotes y agentes de pastoral capacitados para ejercer su labor en un ambiente que tiene exigencias particularidades de sensibilidad y belleza. Los artistas tienen que sentirse acogidos en la Iglesia, y no mirados con sospecha, como una categoría peligrosa o extraña.

– En segundo lugar, no podemos olvidar el diálogo con la cultura científica y tecnológica, que adquiere un relieve cada vez mayor en nuestro tiempo e impregna todas las dimensiones de la cultura y de la vida cotidiana. Es un campo donde los progresos se suceden a ritmo vertiginoso. Tan sólo en

¹⁰ *La culture contre la culture*, cit. en P. POUPARD, *Iglesia y culturas. Orientación para una pastoral de la Inteligencia*, Valencia 1988, p. 15.

¹¹ JUAN PABLO II, *Carta a los artistas*, Ciudad del Vaticano 1999.

lo que llevamos de año, el mundo científico ha conocido sensacionales descubrimientos que afectarán profundamente la vida del hombre en los próximos años: el desciframiento completo del genoma humano, llevado a cabo por F. Collins y C. Venter; el experimento de L. Hau que logrado detener la luz; el descubrimiento, gracias al telescopio Hubble, de la aceleración de las galaxias, y la hipótesis de la fuerza antigravitacional. Son descubrimientos que están obligando a revisar nuestras teorías acerca del origen y la expansión del universo, acerca de la vida. El teólogo no puede permanecer ajeno al progreso científico y tecnológico. Ha de escrutar con ojo atento las nuevas teorías y propuestas, no sólo para formar un juicio ético acerca de su aplicación, como es obvio en el campo de la biogenética, sino para reflexionar acerca de las implicaciones metafísicas y teológicas que tales teorías comportan. La antropología teológica, la escatología, y otras disciplinas teológicas ¿cómo podrán ignorar los datos que continuamente aporta la biología acerca del origen del hombre y de su constitución? ¿Cómo prescindir de las teorías acerca del origen y expansión del universo a la hora de reflexionar acerca del destino de la creación? Sólo así se podrá instaurar un diálogo fecundo entre la ciencia y la teología, partiendo de dos líneas convergentes: de una parte teólogos con formación científica y de otra científicos con conocimientos de metafísica y teología.

– Un tercer campo de actuación es la pastoral universitaria, lugar por excelencia de evangelización de la cultura. Un trabajo pastoral en la universidad que sea específicamente universitario, y no una simple prolongación de la pastoral juvenil, realizada en la universidad. Esto significa acometer el diálogo fe-razón en el lugar mismo donde se crea y se transmite la cultura. La archidiócesis de Madrid, junto con las diócesis de Alcalá y Getafe, cuenta con cerca de 15 universidades, entre públicas y privadas, donde estudia casi un cuarto de millón de alumnos. Se trata de un potencial elevadísimo que la Iglesia no puede descuidar en su atención pastoral. Sé que, gracias a Dios, la archidiócesis madrileña cuenta con un nutrido grupo de capellanes universitarios, casi 30, que desarrollan una excelente labor. Es un trabajo apasionante, distinto de la actividad ordinaria en una parroquia, pero no menos pastoral. Es la pastoral de la inteligencia, tan necesaria como otras tareas pastorales, y acaso aún más importante, pues su influencia sobre la cultura alcanza a toda la sociedad. Los futuros capellanes universitarios, quienes habrán de entablar el diálogo fe-razón en la Universidad con los profesores y alumnos, han de salir de aquí.

Son sólo tres campos en los que me parece urgente la actuación de personas bien preparadas, que puedan llevar a cabo un diálogo con la cultura de nuestro tiempo.

8. **No se trata de una pastoral de lujo, dirigida a ciertas élites**, de la que, en el fondo, podría prescindirse. La evangelización de la cultura es una tarea insoslayable, pues es en la cultura donde se juega el destino de la humanidad, como recordó Juan Pablo II en la primera Asamblea Plenaria del Colegio Cardenalicio. Del mismo modo que la preocupación por el medio ambiente y el desarrollo sostenible ha pasado a ser una prioridad en la acción de gobierno de numerosos países, para nosotros es necesario emprender una actuación urgente para sanear el medio ambiente cultural en que vivimos y respiramos. No hay nadie tan ciego que no se dé cuenta de que el aire que respiramos está fuertemente contaminado. Son los disvalores de nuestra sociedad: el individualismo, el relativismo, el hedonismo, en medio de los cuales el cristiano desarrolla su existencia sometido a constante presión. Se trata, pues, de transformar, a la luz de Cristo, la cultura en que vivimos para convertirla en un espacio habitable y respirable. No se trata de destruir, sino de purificar. La historia no da marcha atrás, y es ilusorio engañarse pensando en la restauración de una cultura pretérita. Nuestra tarea consiste en anunciar el Evangelio de Jesucristo, válido para todos los hombres en todas las culturas, en el ambiente cultural en que los hombres y mujeres de nuestro tiempo desarrollan su vida, dando lugar a nuevas expresiones culturales de la fe, vivificadas por la tradición permanente de la Iglesia. “La Iglesia pasa continuamente a los bárbaros” decía el Beato Federico Ozanam, “Cuántos lugares insignes del paganismo se convirtieron en espacios de oración cristiana, sobre cuántos capiteles cortados del templo antiguo se vio florecer otro acanto!”¹². La Iglesia pasa también hoy a los bárbaros de la postmodernidad, como tuve ocasión de decir ayer en la conferencia pronunciada en la Sede de la FUE, sin nostalgias de tiempos pasados, ni acomodaciones al espíritu de los tiempos. Ya se sabe: quien se desposa con el espíritu de los tiempos, pronto quedará viudo.

9. **Queridos amigos profesores y alumnos de esta Facultad de Teología**. Os he lanzado un reto, convencido como estoy de que en vuestra joven facultad bulle el deseo de lanzarse a nuevas empresas de evangelización, sin descuidar ningún ámbito humano. Lo he hecho con la certeza de que estas palabras mías hallarán eco entre vosotros y que responderéis con generosidad a la urgencia de los tiempos. En esta tarea, el Espíritu Santo abre caminos nuevos al Evangelio y guía a los discípulos hacia metas de evangelización siempre nuevas, impidiéndoles dormirse sobre

¹² Cit. en P. POUPARD, *Iglesia y cultura*, in *Iglesia y culturas. Orientación para una pastoral de la Inteligencia*, Edicep, Valencia, 1988, 15.

el trabajo realizado. Recordad aquella palabras del Concilio Vaticano II que me gusta repetir: “el futuro será de aquellos que sepan ofrecer a las generaciones venideras razones para esperar”. Ofreced a los hombres y mujeres de nuestro tiempo la única razón para esperar que desafía la fragilidad humana: aquella que Jesucristo resucitado ofrece al mundo.

LE CHANT SACRÉ DANS L'ÉGLISE CATHOLIQUE DE CÔTE D'IVOIRE : OMBRES ET LUMIÈRES

Mgr Joseph AKÉ
Évêque auxiliaire d'Abidjan

Mgr Joseph Aké a rencontré les chorales du diocèse d'Abidjan le 1^{er} décembre 2001, au Centre culturel de la cathédrale. Voici des extraits de son intervention.

Évêques, prêtres, maîtres de chœur, choristes, liturgistes, simples fidèles, nombreux sont ceux qui ont désiré une rencontre pour réfléchir à l'animation liturgique, et plus particulièrement aux chants qui sont exécutés au cours du culte. La manière dont ils sont exécutés, la formation et l'encadrement des différents intervenants (maîtres de chœur, choristes), le contenu des chants, leur portée théologique, leur valeur esthétique..., tout ceci conduit à cette importante question : nos chants permettent-ils d'atteindre les objectifs que tout fidèle en attend quand il se rend à une célébration liturgique ?

Des lumières ou éléments positifs

Très tôt, la musique religieuse en Côte d'Ivoire s'est appuyée sur la compétence des grands séminaristes et prêtres d'alors pour se développer. Prêtres et grands séminaristes n'ont pas hésité à se lancer dans le recueil des airs de chez nous, transcrits et harmonisés pour l'animation liturgique. Certains de ces chants ont été traduits en diverses langues. Ils ont su imprimer un air d'africanité à des ordinaires latins : Messe des Lagunes, Messe Golly, du Père Michel Pango, les Messes de Beugré Gahi, Charles Mondah, Richard Anou, Jean-Baptiste Akwadan...

Je regrette que de nombreuses et belles oeuvres dont ils sont les auteurs restent inconnues de la plupart des maîtres de chœur et choristes. Elles sont rarement programmées dans nos célébrations. Est-ce, peut-être, parce que nous n'avons pas à notre disposition les partitions ?

Ce travail dans nos séminaires a été prolongé par les commissions nationale et diocésaines du chant sacré, commissions voulues et instituées par nos Évêques, et dont les objectifs essentiels sont les suivants : la critique des chants au niveau des paroles, de la mélodie, de l'harmonisation, de la transcription et du contenu théologique ; la numérotation et la diffusion du chant approuvé ; ensuite la formation musicale et liturgique des maîtres de chœur et choristes.

Le privilège, naguère détenu par les séminaristes et les prêtres parce qu'ayant bénéficié d'une solide formation musicale, s'est de nos jours étendu à un nombre beaucoup plus important de maîtres de chœur et de choristes à cause de l'Institut des Arts, du nombre croissant de ceux qui s'intéressent à la musique et qui en ont fait leur profession.

Chaque chorale a son répertoire, son ou ses choristes à la voix d'or, à la voix envoûtante. De nombreux compositeurs s'affirment : les bons et les moins bons se chevauchent ; des organistes et autres instrumentistes (guitaristes, batteurs, trompettistes...) se forment au s'initient au maniement et à la maîtrise de ces instruments dont la grande majorité nous vient de l'Occident. Les instruments de chez nous ne sont pas en reste. L'essentiel est de savoir les intégrer à cet ensemble pour en faire un tout harmonieux.

Il n'est pas rare, non plus, d'entendre en dehors du territoire ivoirien, au Sénégal, au Bénin, au Togo... les compositions ivoiriennes. C'est dire que la musique religieuse catholique ivoirienne attire aussi, se vend bien à l'extérieur, pour emprunter le langage des hommes d'affaires.

La production de cassettes, moyen efficace de diffusion des chants, mais aussi d'animation des veillées de prière, est chose courante aujourd'hui. Chaque chorale a ses cassettes qui se vendent plus au moins bien. Les individus ne sont pas en reste. De toute évidence, si on relève tant d'engouement, c'est que cette entreprise génère des fonds non négligeables.

Notons également un élément non moins important, que l'on ne peut passer sous silence : l'exécution, dans toutes les églises, de chants composés dans nos langues : il y a environ vingt ans, c'était chose impensable. Le chant en langue se localisait au niveau du groupe ethnique qui pratiquait et comprenait cette langue (l'exemple des grands séminaristes, avec leur recteur, l'Abbé Paul Dacoury). Aujourd'hui, du Nord au Sud, de l'Est à l'Ouest de la Côte d'Ivoire, on chante en akyé, en ébrié, en adjoukrou, baoulé, abbey, apolo, bété, koulango...

Des zones d'ombre

Force est de reconnaître aujourd'hui que la musique religieuse catholique ivoirienne est confrontée à des difficultés qui l'empêchent de

jouer le rôle que lui assigne la liturgie. Cette situation de fait est la conséquence de l'inexistence de la commission nationale, ou au moins diocésaine, de chant sacré pour contrôler les nouvelles compositions et veiller à leur diffusion.

Ainsi, chacun se sert là où il peut, en se fiant davantage au rythme qu'au contenu théologique des paroles chantées. Vous connaissez ce chant : « *Voici que je me tiens à la porte et je frappe, si quelqu'un entend ma voix, s'il m'ouvre, j'entrerai chez lui, je prendrai mon repas avec lui et lui avec moi* ». Cet extrait d'Ap 3,20 rappelle les paroles de Jésus en Lc 22,29-30 et Jn 14,23. Ces paroles sont du Christ, et renvoient au Christ. Or les couplets de ce chant s'adressent non pas au Christ, mais à l'Esprit Saint. Ils sont extraits de l'hymne que nous propose la liturgie des heures, le soir du dimanche de la Pentecôte : « *Ouvrez vos cœurs au souffle de Dieu. Sa vie se greffe aux âmes qu'il touche ; qu'un peuple nouveau renaisse des eaux où plane l'Esprit de vos baptêmes. Ouvrons nos cœurs au souffle de Dieu, car il respire en notre bouche, plus que nous-mêmes* ». L'auteur a sans doute voulu associer ce refrain et ces couplets à cause du verbe « ouvrir ». Est-ce suffisant pour rapprocher les deux textes qui ne développent pas le même thème ?

Les lacunes en connaissances liturgiques sont nombreuses. Dans la prière universelle, par exemple, les intentions peuvent être adressées soit au Père, soit au Fils. Le refrain doit respecter cette orientation, qui revient dans la prière conclusive. Quelquefois, des refrains s'adressent au saint patron de la paroisse.

L'introduction des chants protestants dans la liturgie catholique est un frein à la recherche, à l'inspiration et à l'exploitation de notre patrimoine. Cela conduit, lentement mais sûrement, à la paresse. Cela tarit notre imagination et notre esprit de créativité. Il y a quelques années, c'étaient les airs ghanéens qui polarisaient les compositeurs et maîtres de chœur.

Aujourd'hui, à la télévision, tout comme durant le culte, toutes les chorales (catholiques, protestantes, Assemblées de Dieu, Église du Messianisme, harristes, Chrétiens célestes...) rivalisent en pas de danses et scènes mimiques, y compris le maître de chœur. On ne sait plus quel rôle il joue dans la chorale. Est-il là pour diriger, c'est-à-dire donner une âme au chant exécuté, ou bien pour s'exhiber ?

Enfin, la production des cassettes accentue désormais le caractère commercial de l'œuvre des chorales : l'engouement qu'elle suscite se justifie bien. On peut ajouter à cette liste les querelles, les conflits et rivalités entretenus au sein de nos chorales, les empêchant d'être le lieu où l'on vit l'évangile.

Ce regard ne prétend pas embrasser tous les problèmes inhérents à nos chorales : nos échanges nous permettront de compléter le tableau.

Pour l'heure, il convient de reposer la question initiale : que faire pour permettre au chant liturgique d'assurer ses fonctions primordiales, à savoir glorifier Dieu et aider à la sanctification de l'homme ?

(publié dans : « *Rencontre. Revue des prêtres, religieux et religieuses de Côte d'Ivoire* », N. 264 janvier-février 2002, p. 10-12)

RELIGION AND CULTURE
Dialogue in a Secular Society

P. Joseph ELLUL O.P.

Pontifical University of Saint Thomas Aquinas, Rome

In 1981 the British moral philosopher Alasdair MacIntyre published a book entitled *After Virtue*. In his introduction he began by presenting a harrowing allegorical account of the breakdown of moral language in modern Western civilization:

“Imagine that the natural sciences were to suffer the effects of a catastrophe. A series of environmental disasters are blamed by the general public on the scientists. Widespread riots occur, laboratories are burnt down, physicists are lynched, books and instruments are destroyed. Finally a Know-Nothing political movement takes power and successfully abolishes science teaching in schools and universities, imprisoning and executing remaining scientists. Later there is a reaction against this destructive movement and enlightened people seek to revive science, although they have largely forgotten what it was. But all that they possess are fragments: a knowledge of the theoretical context which gave them significance; parts of theories unrelated either to the other bits and pieces of theory which they possess or to experiment; instruments whose use has been forgotten; half-chapters from books, single pages from articles, not always fully legible because torn and charred. Nonetheless all these fragments are re-embodied in a set of practices which go under the revived names of physics, chemistry and biology... Nobody, or almost nobody, realizes that what they are doing is not natural science in any proper sense at all. For everything that they do and say conforms to certain canons of consistency and coherence and those contexts which would be needed to make sense of what they are doing have been lost, perhaps irretrievably”.¹

¹ Alasdair MACINTYRE, *After Virtue: a study in moral theory*, Duckworth (2nd ed.), London 1985, p. 1.

According to MacIntyre what had happened in the vast economic and intellectual changes of the past two centuries, in the wake of the Enlightenment, was the collapse of a stable social order in which the individual found meaning in the context of a community and its traditions. The so-called “Enlightenment project” was the search for a morality independent of revelation, based, in other words, on reason and human nature alone. What we have today are thus mere fragments of a once unified and unifying moral discourse. *After Virtue* ends on an apocalyptic note. Drawing a comparison between our times and the era in which the Roman empire declined into the Dark Ages MacIntyre states that the only hope for the future lies in the construction of new forms of community in the same way that a new civilization rises from the ashes after the barbarians have invaded.

“What matters at this stage is the construction of local forms of community within which civility and the intellectual and moral life can be sustained through the new dark ages which are already upon us. And if the tradition of the virtues was able to survive the horrors of the last dark ages, we are not entirely without grounds for hope. This time however the barbarians are not waiting beyond the frontiers; they have already been governing us for quite some time... We are waiting not for a Godot, but for another – doubtless very different – St. Benedict.”²

But does Western civilization and culture indeed find itself in this predicament? Has the process of secularization, which began to gain momentum two centuries ago, reduced modern society to such a state of fragmentation? In order to answer this question let me begin with a few preliminary observations.

Secularization and the secular society

We are witnessing today an ongoing emancipation, a process in which the various spheres of existence – political, social, and cultural – are becoming increasingly independent from the experience of institutionalized religion. There is, therefore, neither a dominant authority nor a dominant ideology. Rather there are only but autonomous authorities, each self-sufficient in its own field. The century that we have just left behind saw the rise and fall of secular absolutism embodied in fascism and communism. This has given way to a secularized culture that is multiple, heterogenous and typically antitotalitarian.

It is no longer possible to achieve a hierarchy of knowledge in a unified authoritative system. Every fragment of knowledge, every approach to

² *Op. cit.*, p. 263.

reality, is dependent on its own norms. From this perspective a religion that would claim to impose its dictates on the whole of politics, social and cultural life, would appear as intolerably repressive.³

What was once described as the tyranny of the majority has now yielded to the relativization or neutralization of virtues. In their place utilitarian values have been substituted, so that, for example, high finance and the economy become the basis of ethics. The myth of the state has now been replaced by a frantic search for, and exploration of myths, not only in their cultural role but also in their inherent meaning. It appears that today's generation is striving to discover what preceding ones sought to forget. Blind faith in science is now being put into question. Technology, cybernetics, digitalization, and bioethics now live side by side with a belief in the paranormal and the rise and spread of pseudo-eastern and human potential cults with their ready-made formulas of do-it-yourself personal realization. The virtual is replacing the real as we become more isolated and immersed in the world of computerization. The social theorist Jean Baudrillard sums up the situation in these terms:

“Today the whole system is swamped by indeterminacy, and every reality is absorbed by the hyperreality of the code and simulation. The principle of simulation governs us now, rather than the outdated reality principle. We *feed* on those forms whose finalities have disappeared. No more ideology, only simulacra.”⁴

Our modern world is therefore essentially self-critical, forever uncertain of its foundations as well as of its achievements, always in a state of ferment, compounded by incongruous elements that are both a source of tension and the secret of its conquering strength. *As humanity we have succeeded in reaching the outer regions of the solar system but we have not even begun to explore the innermost desires of the human soul.*

However, in contrast to what has been believed by both secular and religious authors for the past one hundred and fifty years Jean-Marie Lustiger, Cardinal Archbishop of Paris, has surprisingly pointed out:

“this crisis of secularism and rationalism, in brief this crisis of modernity is an inner crisis of Christianity; it is a crisis of faith in the collective and cultural meaning. Indeed, atheism, however paradoxically it may seem, is

³ The above analysis has been inspired by a brilliant article written by Prof. Olivier CLÉMENT, *Witnessing in a Secularized Society*, in George LEMOPOULOS (ed.), *Your Will be Done: Orthodoxy in Mission*, WCC, Geneva 1989, p. 117f.

⁴ Jean BAUDRILLARD, *Symbolic Exchange and Death*, SAGE Publications, London 1993, p. 2.

the fruit of belief, not as its dialectical opposite, but as a trial of faith. Scientific development is a trial of the development of faith in creation... The rationalist is a tried believer, the Western atheist is a tried believer... The crisis of our century, to the extent that it draws its sustenance from the triumph of the West, is a collective crisis of Christianity itself... The rationalist crisis of the West is the crisis of reason that was freed by revelation. Therefore the key issue of modern civilization is the problem of God: it is in fact the only problem! Let us not forget that to pose the problem of God amounts to posing the problem of humanity, which is another way of saying the same thing".⁵

The religious impulse, the quest for meaning that transcends the restricted space of empirical existence in this world, has been a perennial feature of humanity. It would require something tantamount to a mutation of the human species in order to extinguish it. Europe, whose societies are considered to be among the most secularized, is one case in point. We must not lose sight of the fact that Europe produced the apparatus of thought, of action, and of social living which have now been adopted by the whole world. Christianity had a part in their production. It is true that sometimes this apparatus has turned against Christianity or has proved to be bad, but it is nonetheless a product of Christianity. The diseases of the soul from which Europe suffers have something specifically Christian about them, at least in their origins. All nations have their idols.

At the centre of this idol worship lies a failure of faith. Only a rediscovery of the Christian meaning of being human can enable Europe to cope with a modern way of thinking which is the product of Christianity. Likewise, only a rediscovery of the religious roots of a society can enable that society to confront reality and find courage to face the future with hope. In the European context secularism is not a denial of God. It is the way an incarnate God challenges the clouded conscience of a believer. But the problems which were once confined to Europe have now been magnified to the scale of the whole planet and the whole of humanity. A further complication is the fact that other living cultural traditions have either reacted against the influence of European culture or else have assimilated it.⁶

⁵ Jean-Marie Cardinal LUSTIGER, *Dare to Believe*, trans. by Nelly Marans and Maurice Couve de Murville, St Paul Publications, London 1986, p. 115f. See also the document issued by the PONTIFICAL COUNCIL FOR CULTURE, *Towards a pastoral approach to culture*, Vatican City, 1999, No. 23.

⁶ Jean-Marie Cardinal LUSTIGER, *Dare to Live*, St. Paul Publications, Middlegreen 1988, pp. 66-68.

In the final analysis, modern non-religious man leads a tragic existence, and his existential choice is not without its greatness. But this non-religious man is a direct descendant of the *homo religiosus* and, whether he cares to admit it or not, he is also the product of religious man: his formation and present state begins with the situations assumed by his believing ancestors. He is, therefore, the end result of a process of a desacralization of human existence. In other words, non-religious man has been formed by opposing his predecessor, by attempting to empty himself of all religion. But in doing so he cannot help preserving some vestiges of behaviour of religious man. He remains an inheritor because he is the product of his past. He remains *essentially* religious.⁷

Hence, as we begin the Third Millennium the questions concerning truth, values, existence and meaning with regard to human nature, reveal the limits of secularization which, in spite of itself, gives rise to an urgent search for the spiritual dimension of life.⁸ It is only when secularization gives way to secularism that a serious cultural and spiritual crisis takes place, which gives rise to a degradation of the human person and the spread of anthropological nihilism.⁹

Origins of Secularization

The Middle Ages – sometimes referred to as the age of belief – were very prolific in the creation of religious organizations, and these creations have demonstrated an astonishing power of survival. The medieval social environment still haunts the modern world in institutions which were formed

⁷ Mircea ELIADE, *The Sacred and the Profane*, trans. by Willard R. Trask, Harper & Brothers, New York 1959, p. 203ff.

⁸ In his Apostolic Letter *Novo Millennio Ineunte* Pope John Paul II refers to such phenomena as challenges to live with deep commitment the radical message of the Gospel: “A special commitment is needed with regard to certain aspects of the Gospel’s radical message which are often less well understood, even to the point of making the Church’s presence unpopular, but which nevertheless must be a part of her mission of charity. I am speaking of the duty to be committed to respect for the life of every human being, from conception until natural death. Likewise, the service of humanity leads us to insist, in season and out of season, that those using the latest advances of science, especially in the field of biotechnology, must never disregard fundamental ethical requirements by invoking a questionable solidarity which eventually leads to discriminating between one life and another and ignoring the dignity which belongs to every human being” (n. 51). See also *Redemptoris Missio*, 38.

⁹ See *Fides et Ratio*, No. 91.

under its influence. One reason for their survival is the success with which they were built into and conformed to the pattern of the society that produced them. Church and society were one, and neither could be changed without the other undergoing a similar transformation. This is the clue to a large part of European history whether secular or ecclesiastical.

It was not until the fifteenth and sixteenth centuries that the new principle which characterized the rise of modern civilization made its appearance, first in Italy and afterwards throughout Western Europe. With the demise of Christendom the absolute rule of God was transferred to the monarch. Humanism was a reaction against the whole transcendent spiritualist view of existence, a return from the divine and the absolute to the human and the finite. Man rediscovered nature as a reasonable order which he could know by science and art, and which he could use to serve his own purposes. The supernatural had a natural explanation. The same principles of realism and practical reason were applied to political life. Yet no complete break was as yet made with the past. Barring a few notable exceptions such as Niccolò Macchiavelli (1467-1527)¹⁰ and Giordano Bruno (1548-1600)¹¹ people remained faithful to the religious tradition. Statesmen and philosophers both endeavoured to serve two masters. They remained fervent Christians, but at the same time they separated the sphere of religion from the sphere of reason, and made the latter an independent autonomous realm in which the greater part of their lives was spent.

It was only in the eighteenth century that this compromise, which so long dominated European culture, broke down before the assaults of the new humanists, the Encyclopaedists and the men of the Enlightenment in France, England and Germany. The traditional European mould, with its semi-divine royalty, its state churches and its hereditary aristocratic hierarchy, was swept away and its place was taken by the liberal bourgeois state of the nineteenth century, which aimed, above all, at industrial prosperity, commercial expansion and the colonization (whether economic or military) of Africa and the Far East.

Under the old order the state had recognized its limits with respect to spiritual power and had only extended its claims over a part of human life. By contrast the modern state has admitted no such limitations and has encompassed the entire life of the individual citizen with its economic and military organization.

¹⁰ Macchiavelli was a political thinker who came up with the then revolutionary idea that theological and moral imperatives have no place in politics.

¹¹ Giordano Bruno departed from the traditional concept of theocentric cosmology in order to espouse materialistic pantheism.

But this decisive point in history also had its prophets both in the religious and in the social sphere. Already in 1925 the renowned historian Christopher Dawson, who devoted his life to a careful analysis of the relationship between religion and culture and, in particular, of their relationship in Western civilization, referred to the bitter consequences inherent in the erosion of a society's religious foundations:

“It is impossible to exaggerate the dangers that must inevitably arise once social life has become separated from the religious impulse... This spiritual alienation of its own great minds is the price that every civilization has to pay when it loses its religious foundations, and is contented with a purely material success. We are only just beginning to understand how intimately and profoundly the vitality of a society is bound up with its religion. It is the religious impulse which supplies the cohesive force which unifies a society and a culture. The great civilizations of the world do not produce the great religions as a kind of cultural by-product; in a very real sense, the great religions are the foundations on which the great civilizations rest. A society which has lost its religion becomes sooner or later a society which has lost its culture.”¹²

Earlier one of the most insightful observers of nineteenth century liberal capitalism, Max Weber, had delivered his famous prophetic warning that the cloak of material prosperity might eventually become an iron cage.¹³ He went so far as to state that modern man “is in general even with the best will, unable to give religious ideas a significance for culture and national character which they deserve”¹⁴. People were no longer defined by their past but by their function, not by their history but by their role. We have thus moved from a morality of self-imposed restraint to one in which we increasingly rely on the law to protect us from one another, and maybe even from ourselves. A purely economic order has only created human residues. A culture of success attaches little importance to the unsuccessful. With the erosion of its religious and moral base we have been left with an impersonal environment which was defined with cold, calculating precision by none other than Margaret Thatcher: “There is no such thing as society. There are only individual men and women, and there are families”.¹⁵

¹² Christopher DAWSON, *Religion and the Life of Civilization*, in John J. MULLOY (ed.), *The Dynamics of World History by Christopher Dawson*, Sheed & Ward Inc., New York 1956, p. 131 f.

¹³ Max WEBER, *The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*, trans. by Talcott Parsons, Charles Scribner's Sons, New York 1958, p. 181.

¹⁴ *Op. cit.*, p. 183.

¹⁵ Margaret THATCHER, Interview, *Woman's Own*, 31 October 1987.

Rediscovering transcendence as an end

Our religious convictions and commitments have indeed been dealt a massive blow, but they have by no means disappeared. It is true that most of the situations faced by religious man of the primitive societies and archaic civilizations have long since been left behind by history. But those situations have not vanished without a trace; they have contributed toward making us what we are today, and so, after all, they form part of our own history. In a culture which has become deeply secularized, embers of faith still glow and are simply waiting to be re-ignited. It is true that such a reawakening of the religious dimension in the West is more often a question of religious sentiment than of a demanding personal commitment to God. But it is also an undeniable fact that an increasing number of men and women are turning once again to a dimension of human existence which they call spiritual, religious, or sacred, as the case may be.¹⁶ We have just begun to realize that secularization is not a one-way street. What we make of that fact depends on human beings as freely choosing agents. Religious values are still active within the framework of our moral reference. They might have been eroded but they have not been eclipsed. They are still as yet embedded within our deepest moral commitments: to the belief in human dignity, to society as a covenant, to morality as a communal endeavour, and to the family as the crucial formative stage of personal relationships and human maturity. One hundred years ago Friedrich Nietzsche triumphantly declared that religion was dead. Thirty years ago Paul van Buren, Thomas J. J. Altizer and William Hamilton proclaimed the death of God. Today a more considered view would be that our adventure with God, and consequently our search for meaning, has hardly yet begun. *And herein lies a momentous possibility*, not in the return to Puritanism, but in encountering and understanding secular society and pointing out that its meaning, purpose and direction lie *beyond its present horizons*. The Russian Orthodox theologian Olivier Clément has aptly described such a process as a *prophetic partnership*.¹⁷

If there is a crisis concerning the purpose of human actions and if that crisis has come about because mankind is trying to fix its own goals by itself and for itself, then we need to discover, if we can, aims which transcend mankind in order to resolve it. Therefore, transcendence becomes a necessity. It implies that we accept as given a goal which we did not

¹⁶ PONTIFICAL COUNCIL FOR CULTURE, *Towards a pastoral approach to culture*, Libreria Editrice Vaticana, 1999, No. 26.

¹⁷ Olivier CLEMENT, *op. cit.*, p. 122.

ourselves create. We must accept that humanity has a meaning and aspirations which we do not control – and at times we do not even understand and which cannot be discovered by humanism alone. If we are prepared to do that, then we can rediscover the question: “What does it mean to be human?”

Such a question needs to be contemplated in silence and given time to mature. It will lead us to a startling conclusion. If mankind cannot provide an adequate definition of itself, this could indicate that, like God, it does not have a definition. The fact that human kind and God cannot be defined indicates a likeness between them. Gregory of Nyssa (c. 332-395) observed that, since the human being is created in the image and likeness of the unknowable God, it follows that mankind is unknowable because of its unrevealed finality. To the question posed by St Paul, “Who has known the mind of the Lord?” Gregory adds another: “Who has understood his own mind?” Regarding these and other questions he quotes *Gen 1:26* “Let us make man in our image, in our likeness...” and then continues:

“The image is properly an image so long as it fails in none of those attributes which we perceive in the archetype; but where it fails from its resemblance to the prototype it ceases in that respect to be an image; therefore if since one of the attributes we contemplate in the Divine nature is incomprehensibility of essence, it is clearly necessary that in this point the image should be able to show its imitation of the archetype.

For if, while the archetype transcends comprehension, the nature of the image were comprehended, the contrary character of the attribute we behold in them would prove the defect of the image; but since the nature of our mind, which is the likeness of the Creator, evades our knowledge, it has an accurate resemblance to the superior nature figuring by its own unknowableness the incomprehensible Nature.”¹⁸

¹⁸ Gregory of NYSSA, *On the Making of Man* XI:3-4, NPNF Series, p. 396f. In his commentary to the Qur’ân *al-Futûhât al-makkiya* Ibn al-‘Arabî (560/1165-638/1240) also refers to the concept of the human being as being cast in the image of God: “It has been mentioned in the *Sahîh* that God created Adam upon his form. Adam is perfect man, the epitome (*muhtasar*) who became manifest through the realities of temporally originated existence and eternal being” (II 391.1). “God created Adam upon His own form. Hence He ascribed to him all His Beautiful Names. Through the strength of the Form he was able to carry the offered Trust. The reality of the Form did not allow him to reject the Trust in the way that the heavens and the earth refused to carry it” (II 170.6).

William C. CHITTICK, *The Sufi Path of Knowledge*, State University of New York

Herein lies the great cultural breakthrough of the last few years. Cardinal Lustiger rightly observes that modern human beings are coming to realize that their humanity transcends whatever understanding they may have of it. They are coming to see that the end towards which mankind is tending cannot be produced by itself, any more than it could create itself at the beginning.¹⁹ Man is a thinking animal who knows both necessity and freedom. In his freedom he can and must aspire to better his history and his environment. However, he is also well aware of his finitude and fallibility, which the human race is always prone to deny because of the ineradicable selfishness and pride that lie at the very core of human personality. But while the human being is always finite, the most significant thing about his nature is that he always seeks the infinite. There is a spirit in him that transcends nature, history, reason, self – that belongs to eternity. This leap into eternity is essentially an avowed act of faith.

The problem of God, like the problem of man, places us in front of the *fascinosum* and the *tremendum*. God, like man, remains a mystery. But instead of falling into agnosticism the human being of the Third Millennium may be gradually beginning to realize that there is no understanding without belief. In this context it is interesting to note that Pope John Paul II has recently referred to the dialectic between searching for truth and living by faith: “Life can never be grounded upon doubt, uncertainty or deceit; such an existence could be threatened constantly by fear and anxiety. One may define the human being, therefore, as *the one who seeks the truth*”.²⁰ But “human beings are not made to live alone. They are born into a family and in a family they grow, eventually entering society through their activity. From birth, therefore, they are immersed in traditions which give them not only a language and a cultural formation but also a range of truths in which they believe almost instinctively... This means that the human being – the one who seeks the truth – is also *the one who lives by belief*”.²¹

Moral language and community

For most people the first experience of God is found in relationships, and relationships take place within the framework of society and its institutions and rules. Thus faith is linked with morality, and morality is an

Press 1989, p. 276.

¹⁹ Jean-Marie Cardinal LUSTIGER, *op. cit.*, p. 21.

²⁰ *Fides et Ratio*, No. 28.

²¹ *Op. cit.*, 31.

essentially shared, collaborative endeavour. Its smallest unit is the family, its largest is humanity as a whole, and between these two we find a variety of communities from the neighbourhood to the nation-state. What morality is not and cannot be is a private enterprise, a form of self-expression.

In this perspective Chief Rabbi Dr. Jonathan Sacks argues in favour of a renewed search for a moral language wherein community could once again play a central role. We develop languages because we seek communication. We develop moralities because we seek community. The task of restoring community and morality is one and the same, and derives from the same need: to rescue the self from solitariness, so that in finding the 'We' we can learn to say 'I'.²² Such a task must necessarily evolve within the following framework.

a) *Education*. A true education is one that places the human being before the irreducible, that which cannot be harnessed but which sheds light on all things, that which is *gratuitous*, that which is beautiful. In one of his most famous novels, *The Idiot*, Dostoevsky had already affirmed that beauty, as beauty of communion, will ultimately save the world. Such is the role of religion in education: it leads us to the presence of a Being totally beyond our control, who freely gives of himself, illuminating both hidden and empirical reality – a reality that is to be contemplated, not assimilated. It is here that the religious factor acts as a powerful anthropological and social lever. It presents us not with a God who is useful to a consumer but with a personal God who encounters humanity in history and leads it to fulfillment.

Cultures survive when they attach the highest priority to schools and teachers, and when they see at least part of the role of education as developing individuals who are sensitive to their heritage. The more widely this form of education is available the more our children will be able to develop a sense of belonging. Herein lies the crucial role of the family as the only way to ensure a better world for future generations. The family is the where we learn our past and direct our vision towards the future. It is, indeed, the matrix of individuality. At every stage of his life man desires to be his own person, and this is more strongly felt in youth and in this crucible of society he finds stable sources of affection that help him discover his identity and his purpose. The family is a religious institution that survives and gives hope to a secular culture.

b) *Morality*. It is here that the role of morality comes into play. Religion must remind society that it is not without a moral base and without moral

²² See Jonathan SACKS, *The Politics of Hope*, Jonathan Cape, London 1997, p. 221.

traditions. It can put society on its guard against the fatal technocratic fallacy, leading to barbarity, that considers it necessary to carry out everything that is technically possible. Already at the end of the 18th century Edmund Burke had written that “Men are qualified for civil liberty in exact proportion to their disposition to put moral chains upon their own appetites.”²³ Today we have reached the limits of individualism and have discovered its inner contradiction.

On a more profound level, however, the problem is once more of *the very meaning of existence and man’s final end*. Thomas Aquinas, like Augustine before him, considered man in the concrete as called to a supernatural end. Man’s final end and happiness consists in the vision of God, in the vision of the divine essence.²⁴ The will desires happiness, beatitude, as its end, and human acts, focused and intentional, are good or bad insofar as they are or are not means towards the attainment of that end. But this happiness must be understood in relation to man as such, as a rational being. Therefore, the rule and measure of human acts is reason, for it belongs to reason to direct human activity towards its end.²⁵ And the first principle of human conduct leading towards this end is that *good is to be done and pursued, and evil is to be avoided*.²⁶ Hence the problem of the morality of the human act implies the problem of man in himself, of his truth and of the moral consequences that follow from it.²⁷

c) *Pluralism*. Against a secularism that seeks to reduce religion to a purely private affair, believers have to encourage an authentic pluralism where religions have their place as recognized partners in the building up of society and in directing its course. However, pluralism presupposes different levels of dialogue.

a. **A dialogue of identity**. In it man discovers his total human unrepeatable reality, a reality that preserves the image and likeness of God himself.²⁸

²³ Edmund BURKE, *A Letter to a Member of the National Assembly*, (1791) in *Id., Works*, World Classics, Oxford University Press 1907, p. 319.

²⁴ Thomas AQUINAS, *Summa Theologica*, Ia IIae, q. 3 art. 8.

²⁵ *Ibid.*, Ia IIae, q. 90 art. 1 ad 3.

²⁶ *Ibid.*, Ia IIae, q. 94 art. 2. This also forms part of the *usūl al-ḥamsa*, or five principles, enunciated by the Mu’tazila, one of the first schools of theology in Islam.

²⁷ *Veritatis Splendor*, No. 83.

²⁸ See *Redemptor Hominis*, No. 13.

b. **A dialogue that builds.** In it human beings contribute to the religious, ideological, economic and political debate in order to build a more human society where unity is sought and division is shunned.²⁹

c. **A dialogue of faith.** Through it the believer carries dialogue to a higher level. In it he becomes ever more aware of the limits of a human autonomy that considers the human being as the absolute criterion of his own life and work. On the other hand, this dialogue demonstrates that human life is united to God's intervention in history.

d. **A dialogue of love.** This dialogue builds upon the previous one. True love presupposes faith. It is here that man becomes aware that he is both loving and lovable. This becomes his lasting achievement.³⁰

e. **A dialogue of hope.** Hope is not based upon a utopia. It is based upon a living faith and is guided by love. Among the possibilities of destruction there also exist the possibilities of hope which begin with the present human situation knowing that it is nothing but eternity immanent in time.³¹

f. **A dialogue of liberation.** Man reaches this stage when he perceives the fullness of truth by way of love.³²

Conclusion

It is true that religion today has become a battleground for diverse understandings of the human person, God, this earth, and the relation between the three. But even underneath these conflicts we are witnessing a common endeavour, which indicates a spiritual hunger that cannot be eliminated from society. We see these forces reappearing, or better resurfacing, in those countries where, for several generations, powerful counter-forces attempted to suppress them. These are indications that we are

²⁹ See *Gaudium et Spes*, Nos. 24-25, 34-35, 53-76.

³⁰ Edward Schillebeeckx explains this human state in the following words: "Love of humankind and love of God are one and the same theological virtue in the Christian tradition; it is the love which comes from God and through the assent of our hearts is taken further towards our fellow men and women. Thus love of humanity as a disinterested commitment to our fellow human beings is at the same time the hallmark of the truth of love towards God" (Edward SCHILLEBEECKX, *On Christian Faith*, The Crossroad Publishing Company, New York 1987, p. 84f).

³¹ See Jürgen MOLTSMANN, *The Theology of Hope*, Harper and Row, New York 1967, pp. 26ff.

³² See *Jn* 8:32-33.

not living and can never live in a totally secularized culture; on the contrary, a new form of religious culture is evolving.

Our future global culture will not be less religious nor will it be more secular. It will be one that is deeply spiritual, although marked by a religious sentiment that has been purified by scientific discoveries and progress that are characteristic of our age. Once again religion is having a renewed influence on societal issues, and this role will continue to expand. At the heart of religion is not just the faith we have in God. Far more significant is *the belief God has in us*. That faith is surely often tested. It is tested when we turn our back on God. It is tested no less when we commit evil in his name. Yet he does not lose faith that one day we will learn the vital lesson: that God has given us many universes of belief but only one world in which to share our lives?³³

However, as Henri Marrou rightly suggests, in spite of our efforts and our talents we must accept the fact that the final results of our action will necessarily reveal a certain degree of failure, whether on the level of our own personal action or, on the collective level, on the scale of civilization. Our endeavour will always fall short of our expectations. Such failure always is a painful reminder of human frailty, all the more deeply felt by someone who looks at the supernatural dimension of reality. But this should not lead us to despair. Our hope lies beyond. Our structures and institutions will always be ambiguous and imperfect, our civilizations condemned to decline and die. But fulfilment does not lie in the accomplishment of the ordering of the secular city.³⁴ On the contrary we should forever keep in mind that true history, one which has meaning, is not accomplished within a space-time framework that can be empirically observed, “because we look not to the things that are seen but to the things that are unseen; for the things that are seen are transient, but the things that are unseen are eternal” (2 Cor. 4:18).³⁵

³³ Jonathan SACKS, *The Persistence of Faith*, Weidenfeld and Nicolson, London 1991, p. 81.

³⁴ This had already been underlined by St. Augustine (354-430) in his masterpiece *De civitate Dei*.

³⁵ See H. I. MARROU, *Time and Timeliness*, trans. by Violet Neville, Sheed & Ward, New York 1969, p. 177f.

SYMPOSIA

HACIA UNA NUEVA CULTURA CRISTIANA

Evangelización y Cultura para el III Milenio

Murcia, 23-24 noviembre 2001

“El Señor ha estado grande con nosotros y estamos alegres”. Con estas palabras del salmo 126, el Presidente de la Universidad Católica San Antonio de Murcia, D. José Luis Mendoza, resumió acertadamente el clima espiritual vivido durante los dos días del Congreso celebrado en el marco incomparable del antiguo monasterio de Jerónimos que alberga la joven universidad católica murciana. Había al acabar los trabajos del Congreso un sentimiento de alegría, de gozo interior, de ilusión y esperanza difícilmente traducible en palabras. Me atrevería a decir que ésta ha sido precisamente la característica principal de todo el encuentro: el optimismo esperanzado con que se ha abordado el análisis de la cultura de nuestro tiempo y la misión del cristiano en ella. Me vienen a la memoria, a este propósito, las palabras con que Pablo VI, en el discurso de clausura del Concilio Vaticano II, definió el encuentro entre la religión del Dios que se ha hecho hombre con la religión del hombre que se hace Dios: “una simpatía inmensa lo ha invadido todo”. No han sido días de lamentación y nostalgia, sino, muy al contrario, de análisis sereno y profundo de nuestro tiempo, de retorno a las raíces y de visión esperanzada del futuro.

El Congreso se proponía aclarar la gran paradoja de nuestro tiempo, planteada así por el cardenal Poupard en sus palabras introductorias: ¿cómo es posible que en un país donde los católicos son la mayoría sociológica, con al menos un 90% de bautizados en la Iglesia católica, estos mismos constituyan una minoría cultural? Que los católicos vivan en una situación de minoría cultural en Pakistán, pongamos por caso, donde apenas son el 2% de la población, o en China, donde son una gota de agua en el océano, es comprensible. Pero que en países como España, Francia o Italia se reproduzca esta misma situación no puede menos que suscitar asombro. Pablo VI calificó este divorcio entre la masa del pueblo y la cultura dominante como “el gran drama de nuestro tiempo”. El encuentro celebrado en tierras murcianas en el fondo ha sido un intento de explicar cómo se ha llegado a esta situación y qué hemos de hacer para colmar el abismo entre la

cultura contemporánea en todas sus expresiones y la vida de fe de un pueblo que mayoritariamente sigue reconociéndose como cristiano.

El Congreso, por ello, se articuló en dos partes. La primera, con el título “el mapa de la situación”, pretendía ofrecer un panorama claro de la situación cultural actual. Si queremos evangelizar la cultura contemporánea, es necesario primero conocerla, saber dónde estamos, de dónde venimos y a dónde vamos. En esta cartografía de la cultura, la mañana estuvo dedicada al estudio de sus raíces filosóficas hondas, caracterizadas, como dijo D. Manuel Ureña, obispo de Murcia, por el olvido del ser. El olvido del ser y la crisis de la verdad y de la razón fue presentado a continuación desde tres puntos de vista diferentes: la teología (Alfonso Carrasco, Fac. S. Dámaso, Madrid), la cultura científica (Josep Corcó, UIC, Barcelona) y el arte (Manuel Fontán, Min. Cultura). Ya en la tarde, el Prof. Pedro Morandé, (PUC, Chile), presentó los valores y amenazas de la sociedad contemporánea. La transformación del saber en conocimiento e información, ha permitido, por una parte, los gigantescos logros técnicos y científicos que hoy conocemos y de los que justamente nos enorgullecemos, pero no es capaz de dar una respuesta satisfactoria a la pregunta por el sentido, que sólo puede ofrecer la sabiduría cristiana, transmitida por los testigos. El reto principal para la Iglesia es, pues, la integración de conocimiento y sabiduría. La tarde ofreció también tres panorámicas diversas de la compleja realidad social en que vivimos: la cultura juvenil (D. Víctor Cortizo, Conf. Episcopal Española), el diálogo con el Islam (Emilio Galindo, Centro Darek-Njumba, Madrid), la globalización (Javier Herrero, Vicepresidente Iberdrola), junto con una visión de la experiencia de inculturación en los primeros siglos (Albert Viciano, UCAM, Murcia).

El segundo día, a partir del análisis anterior, se proponía lo que en francés, con una palabra llena de significado se llama *ressourcer*, es decir, remontarse hasta los hontanares para obtener nuevas y fecundas energías. La conferencia de la mañana estuvo a cargo del Prof. Luis Suárez (Acad. Historia), quien disertó acerca de las raíces cristianas de la cultura en España, como fuente de una nueva cultura. El resto de la mañana estuvo dedicado a experiencias concretas de evangelización en tres ambientes culturales diferentes, de cristianos que viven su fe en esos ambientes: un profesor de física del estado sólido (Prof. Julio Gonzalo, UAM, Madrid), un artista contemporáneo (José Cosme, Valencia) y un periodista (Alex del Rosal, Madrid). Cerró el encuentro el Cardenal Paul Poupard con una mirada al futuro, como rezaba el título de esta segunda parte, en su conferencia *Una nueva cultura cristiana de la verdad y el amor para el III milenio*.

De estas dos intensas jornadas, ante un panorama tan vasto, que va desde la España visigoda a la sociedad de la información, de la globalización

al diálogo con el Islam, del arte contemporáneo a la física moderna, ¿es posible sacar alguna visión de conjunto, algunos principios concretos de acción?

Si hubiera que señalar un punto de convergencia de las distintas intervenciones, sin duda sería la verdad. La crisis de la verdad, es decir, la renuncia a la aspiración a la Verdad, una verdad completa, globalizante, última, universal y objetiva por parte del pensamiento moderno es uno de los rasgos más preocupantes de la situación actual, bajo la forma insidiosa del relativismo. Cuando todo vale lo mismo, nada vale nada. El escepticismo frente a la verdad se deja sentir en la teología y en la misión de la Iglesia: si no existen garantías de encontrar la verdad, la misión se vacía de sentido, y el martirio se convierte en una especie de suicidio fundamentalista. Para nosotros, la Verdad no es algo abstracto. Se ha revelado en plenitud y ha adquirido un rostro humano en Jesucristo. Definitividad y plenitud de la revelación son compatibles con la limitación de nuestra experiencia y acceso a la verdad, como expuso atinadamente Carrasco Rouco. La correcta comprensión de la verdad, y la relación entre ésta y la libertad siguen siendo uno de los puntos fundamentales en el diálogo con la cultura de nuestro tiempo y en el diálogo intercultural.

Esta correcta comprensión de la verdad es fundamental para abordar correctamente uno de los temas que más expectativas suscitaron durante el Congreso: el diálogo con el Islam. En su conferencia, E. Galindo ofreció algunas clarificaciones conceptuales muy útiles: no es lo mismo el Islam fundamental, con el que es posible un diálogo sereno, que el Islam fundamentalista o el fundamentalismo islámico. Sin embargo, el diálogo no puede convertirse en una especie de negociación en torno a un programa de mínimos. La fe en Jesucristo, plenitud de la revelación, no puede ser inmolada en aras de un falso diálogo, so pena de vaciar de contenido el cristianismo. Sí que es posible, en cambio, y es una gran ayuda para la paz, un mejor conocimiento de la realidad del Islam, y una revisión de los prejuicios seculares que nuestra cultura arrastra desde siglos.

Con todo, yo diría que el Congreso, más que propuestas operativas, ha creado un clima espiritual lleno de entusiasmo que después hallará su traducción sin duda en acciones concretas. Este clima podríamos definirlo como de profundo optimismo cristiano, un optimismo que se basa, no en cálculos de probabilidad, sino en la virtud teologal de la esperanza, en la certeza de que Dios no ha abandonado al mundo y no deja de amarlo. El Congreso no ha sido, pues, una reunión de esos que Juan XXIII llamaba “profetas de desventuras”, ni una reunión de nostálgicos del Antiguo Régimen, sino una mirada amorosa y esperanzada al mundo. Esta visión ha aflorado en diversos campos a lo largo del encuentro. En el ámbito de la

ciencia, a pesar del cientifismo dominante, es posible un nuevo diálogo, como afirmaron los profesores Corcó y Gonzalo. La misma ciencia desarrolla instancias críticas que moderan y corrigen los intentos de convertir una teoría científica en una cosmovisión. Así, por ejemplo, surgen modelos alternativos al imperialismo neodarwinista, más abiertos a otras dimensiones del hombre y capaces de superar el reduccionismo determinista del neodarwinismo. Incluso el arte contemporáneo, que tanta perplejidad e incompreensión suscita en muchos cristianos, no está tan perdido como podría parecer. Cuando se habla de muerte de Dios y de la razón en el arte contemporáneo, como dijo Manuel Fontán, acaso nos esté sucediendo como en aquellas novelas de misterio, donde al final se descubre que el muerto está bien vivo. Ello se debe, en parte, a que el arte ha vuelto a conectar con la sociedad, saliendo del aislamiento que había divinizado la figura del artista en la modernidad. Este arte postmoderno, –recordemos que este adjetivo nació precisamente en ámbito artístico, donde no tiene las connotaciones negativas que ha adquirido en otros ambientes– puede así ser evangelizado. Si del arte pasamos a los jóvenes, el panorama no es la desolación que algunos pretenden. Según Víctor Cortizo, los jóvenes tienen la sociedad que han heredado, no la que han creado, y recordó que los jóvenes de hoy día se caracterizan por su espíritu de solidaridad y por su espíritu crítico, quizá más que en otros tiempos. A cambio, naturalmente, tienen defectos generacionales que otras épocas han conocido en menor medida. Toda esta visión puede sintetizarse en la expresión de Federico Ozanam que el cardenal Poupard recordó en su intervención: “la Iglesia pasa siempre a los bárbaros”. Y deberíamos añadir, con Lacordaire: amándolos.

El momento crucial de la historia que supuso la caída del imperio romano y la invasión de los bárbaros ha aflorado reiteradamente en diversas intervenciones. La obra evangelizadora de la Iglesia en un momento decisivo como aquel, se convierte así en un paradigma para la evangelización actual. Como recordaron el Prof. Luis Suárez y el cardenal Poupard, en muchos sentidos nuestro tiempo asemeja a la época de la transición del imperio romano a las nuevas sociedades nacidas de la fusión del elemento germánico con el romano. La Iglesia supo reconocer los valores que los bárbaros aportaban, les transmitió el legado cultural de Roma, y al mismo tiempo ofreció esperanza y dinamismo cuando el viejo modelo romano caduco había agotado su proyecto. Nuestra época vive una fase de transición semejante.

En el caso concreto de España, el año 589 marca un momento decisivo de nuestra historia. Con la conversión de Recaredo y los visigodos al catolicismo, se inaugura un periodo que llega ininterrumpidamente hasta 1931. Es la configuración de una identidad nacional que ha sido forjada por el Evangelio, y cuyo artífice fue la Iglesia católica. En un delicioso paseo por

la historia de España, el Prof. Suárez expuso los rasgos que caracterizan los valores principales de nuestra cultura, demostrando que poseen una raíz genuinamente cristiana: los derechos humanos, el derecho de gentes, las leyes de indias, la escuela de Salamanca, son parte de un patrimonio cultural, cuyo DNA es cristiano. Naturalmente, nada más lejos de los participantes en el congreso que soñar con el retorno a la confesionalidad del Estado, o a viejas alianzas entre el trono y el altar. Se trata sólo de constatar un hecho, como recordó el Cardenal Poupard, quien se definió “admirador y deudor” de la cultura española: la “fisonomía cultural” de España, una expresión de Juan Pablo II, está inextricablemente unida a la Iglesia católica. Esta identidad cultural no puede ser ignorada como si España fuera un territorio desierto, sin historia ni memoria, cuya colonización comenzase ahora. Solo que, recordó el purpurado francés, esta identidad no es un fósil, sino una realidad viva, en constante crecimiento, susceptible de enriquecerse con nuevos valores que se integran en su patrimonio, no sustituyéndolo.

Y regresamos así del pasado al futuro. Cuando se habla de una nueva cultura cristiana no se pretende restaurar la cristiandad, como ya señaló Maritain en su célebre obra *Religión y Cultura*, citada por el cardenal Poupard. Parafraseando la expresión acuñada por Juan Pablo II al hablar de nueva evangelización, esta nueva cultura es “nueva en su forma, nueva en su método, nueva en su fervor”. Decimos “nueva” cultura cristiana, porque si bien en continuidad con las raíces, no se queda anclada en formas antiguas, sino que sabe proponer la esencia inmutable con nuevos lenguajes y nuevas formas. “Nueva”, sobre todo porque nacerá del impulso de los nuevos santos y los nuevos apóstoles del siglo XXI y del III Milenio, imitando aquellos que en los albores de un mundo nuevo, dieron a luz para la Iglesia nuevos pueblos y realizaron una nueva síntesis. Al final –no podía ser de otra manera–, el encuentro terminó proponiendo a todos la fuerte llamada a la santidad y a la conversión que Juan Pablo II ha dirigido a toda la Iglesia en *Nuovo Millennio Ineunte*. Son los santos, profundos conocedores del corazón del hombre y enamorados de Dios, quienes crean cultura. Como bien recordó el cardenal Poupard, san Francisco de Asís, enamorado del misterio del Verbo hecho carne, fue creador al mismo tiempo de una de las más bellas y entrañables expresiones culturales, el *Belén*, que tiene precisamente en un murciano, Salzillo, uno de sus más geniales artistas.

Estas nuevas expresiones y formas culturales están sin duda en gestación. Acaso aún no se vean, pero silenciosamente, como la levadura, están ya fermentando la masa. Para percibirlo, hace falta la perspectiva del historiador, que mide el tiempo en siglos, para no dejarse llevar de un falso derrotismo. Estamos asistiendo al alumbramiento de una nueva sociedad,

que, como recordaba el Concilio Vaticano II, será de aquellos que sean capaces de ofrecer a las nuevas generaciones razones para seguir esperando.

Melchor SÁNCHEZ DE TOCA ALAMEDA
Oficial del Consejo Pontificio de la Cultura

IL FESTIVAL TERTIO MILLENNIO DEL 2001

L'anteprima di un film iraniano che ripropone in chiave metaforica e moderna la figura di Gesù e della Madonna è stato uno degli eventi della quinta edizione del Festival *Tertio Millennio*, organizzato dalla *Rivista del Cinematografo* dell'Ente dello Spettacolo sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, con il patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura e del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, e con il sostegno della Divisione Cinema del Ministero dei Beni Culturali, della Medusa Film e della Fondazione Cariplo, e con la collaborazione del "Club Santa Chiara".

Il film *Figlio di Maria* della produttrice iraniana, di religione musulmana, Fereshteh Taerpour, è stato proiettato in anteprima il 5 dicembre 2001 a Roma alla presenza del Cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, di una folta rappresentanza diplomatica della Repubblica Iraniana e della stessa produttrice del film, la signora Fereshteh Taerpour. "Ho voluto raccontare la forza dei sentimenti umani", ha detto la Taerpour ai giornalisti nel corso della conferenza stampa del Festival, svoltasi il 28 novembre a Roma, nella sede dell'Agis. "Nel nostro paese le diverse culture religiose convivono e il mio film è un messaggio di speranza".

Il Festival si è aperto con un Convegno Internazionale di Studi organizzato insieme dal Pontificio Consiglio della Cultura e dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali presso la Pontificia Università S. Tommaso D'Aquino di Roma. L'incontro si è svolto il 3 e il 4 dicembre ed è stato presieduto, rispettivamente nelle due giornate, dal Cardinale Paul Poupard e dall'Arcivescovo John P. Foley, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Il tema del dibattito è stato *Uomini o macchine? Il valore della vita e il potere della tecnologia nella cultura, nella comunicazione sociale e nel cinema del terzo millennio*.

Al Convegno organizzato dai due Dicasteri del Vaticano hanno partecipato, fra gli altri, insieme con i rappresentanti delle principali università

pontificie del mondo, anche: Giuseppe Attene, il regista Giulio Base, il presidente della *Lux Vide* Ettore Bernabei, lo sceneggiatore Franco Bernini, Liliana Cavani, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami, l'amministratore delegato della *Medusa* Federico Di Chio, Roberto Ciccuto, il consigliere d'amministrazione della *Rai* Alberto Contri, il presidente di *Telepù* Emmanuel Gout, l'amministratore delegato di *Raicinema* Giancarlo Leone, il direttore generale della *Scuola Nazionale di Cinema* Angelo Libertini, il vicedirettore del *Giornale Radio della Rai* Angiolino Lonardi, il collaboratore del *Sole 24 Ore* Armando Massarenti, il presidente dell'*Anica* Gianni Massaro, Vito Matassino, Mauro Miccio, il presidente di *Raicinema* Giuliano Montaldo, il direttore del *Dipartimento di Sociologia della "Sapienza"* di Roma Mario Morcellini, Francesco Pamphili, il nuovo responsabile della televisione dell'*Onu* Carlo Sartori, il presidente dell'*Agis* Giorgio van Straten.

Nelle prime due settimane di dicembre si è svolta a Roma la rassegna dei film del Festival, selezionati dalla direzione artistica coordinata da Claudio Siniscalchi e formata da Matilde Bernabei, Fernaldo di Giammatteo, Marco Frisina, Felice Laudadio e Giampaolo Sodano.

Nel corso della rassegna sono stati proiettati i film di: Pupi Avati, *I cavalieri che fecero l'impresa*; Luigi Bazzoni, *Roma, Imago Urbis*; Manoel de Oliveira, *Parole e utopia, Ritorno a casa*; Stephen Daldry, *Billy Elliot*; Baham Ghobadi, *Il tempo dei cavalli ubriachi*; Stanley Kubrick, *2001: Odissea nello spazio*; Ken Loach, *Paul, Mick e gli altri*; Mohsen Makhmalbaf, *Viaggio a Kandahar*; Nanni Moretti, *La stanza del figlio*; Ermanno Olmi, *Il mestiere delle armi*; Babak Payami, *Il voto è segreto*; Sean Penn, *La promessa*; Giuseppe Piccioni, *Luce dei miei occhi*; Eric Rohmer, *La nobildonna e il Duca*; Steven Spielberg, *A.I. Intelligenza Artificiale*; Danis Tanovic, *No Man's Land*; Eric Valli, *Himalaya, l'infanzia di un capo*; Gus Van Sant, *Scoprendo Forrester*; Deborah Warner, *Last September*; Zhang Yimou, *La strada verso casa*.

Sono state inoltre organizzate le anteprime di *Son of Maryam*, di Hamid Jebelli, *Porto della mia infanzia*, di Manoel de Oliveira, *Aida degli alberi*, film d'animazione di Guido Manuli.

La manifestazione si è chiusa, il 19 dicembre, con una serata di gala durante la quale sono stati consegnati i premi *Sergio Trasatti* e *Diego Fabbri* 2001.

Il Festival era stato inaugurato con una iniziativa prestigiosa promossa e organizzata, già a settembre, dal Pontificio Consiglio della Cultura, a Cartagena, in Colombia, con la collaborazione del Ministero della Cultura del Governo Colombiano e di Cinecittà Holding, di Italicinema, e dell'Ente dello Spettacolo. È stata organizzata una rassegna di film italiani e un convegno di studi internazionali.

Il Festival, come è noto, ha l'obiettivo di rintracciare la voce dello Spirito nelle produzioni cinematografiche contemporanee.

Si tratta della quinta edizione del Festival organizzato dalla Rivista del Cinematografo dell'Ente dello Spettacolo e del quinto convegno organizzato all'interno del Festival dal Pontificio Consiglio della Cultura e dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, con la collaborazione della Filmoteca Vaticana.

La manifestazione si avvale di un comitato d'onore di cui fanno parte, fra gli altri: il presidente del Senato Marcello Pera, il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, Card. Paul Poupard, S.E.R. Mons. John P. Foley, S.E.R. Mons. Francesco Marchisano, S.E.R. Mons. Pierfranco Pastore, Ferdinando Adornato, Angela Ales Bello, Antonio Autieri, Pupi Avati, Ettore Bernabei, Liliana Cavani, Massimo Cristaldi, Alessandro D'Alatri, Federico Di Chio, Henk Hoekstra, Giancarlo Innocenzi, Goffredo Lombardo, Fulvio Lucisano, Gianni Massaro, Mauro Miccio, Alberto Michelini, Giuliano Montaldo, Franco Mugerli, Ermanno Olmi, Francesco Pamphili, Carmelo Rocca, Tomas Spidlik, Giuseppe Tornatore, Giorgio Van Straten, Dario Viganò, Mario Zanone Poma, Krzysztof Zanussi.

Nelle prime quattro edizioni del Festival i convegni promossi e organizzati dai due Dicasteri sono stati dedicati a temi ispirati dal Magistero del Santo Padre in materia di cinema e più in generale di comunicazioni sociali.

Andrea PIERSANTI
Presidente *Ente dello Spettacolo*

CIENCIA Y RELIGIÓN

Hacia una nueva cultura de colaboración

Puebla, México, 29 de enero – 1 de febrero de 2002

Del 29 de enero al 1 de febrero ha tenido lugar en la sede de la UPAEP (<http://www.upaep.mx>), en la ciudad de Puebla, México, el VI Encuentro de Centros de Cultura, dedicado este año al diálogo ciencia-religión. Este encuentro, co-organizado por el Centro para la Teología y la Ciencia Natural (CTNS, <http://www.ctns.org>), de Berkeley, ha contado desde el comienzo con el patrocinio y los auspicios del Consejo Pontificio de la Cultura. Don Melchor Sánchez de Toca Alameda, oficial del mismo, ha trabajado con los organizadores en la preparación del evento y ha participado en el mismo con

una conferencia titulada *Retos y desafíos de la ciencia actual a la religión*. En representación de otra institución del Vaticano, el Observatorio Vaticano, ha participado también Dr. D. Javier Igea, miembro del equipo del mismo.

Lo novedoso en este encuentro ha sido, no tanto los temas tratados, que a fin de cuentas son poco más o menos los mismos que pueden hallarse en encuentros similares, cuanto el carácter programático que ha tenido. En efecto, el congreso se proponía impulsar la creación en las universidades de América Latina, de cursos y programas de estudio e investigación en el campo de ciencia y religión. Ha nacido, pues, con una decidida vocación de continuidad y de evitar a toda costa que permanezca como una iniciativa aislada. Porque si bien es cierto que no faltan congresos y reuniones dedicadas a explorar los temas de frontera en los que ciencia y religión interaccionan, lo cierto es que se echa en falta la presencia de centros e instituciones dedicados de modo permanente a la investigación y docencia en este campo específico. En América del Norte, en cambio, a lo largo de los últimos 20 años, y especialmente, en el último decenio, han ido surgiendo diversos centros (de los que el CTNS es probablemente el más veterano), al tiempo que las universidades han ido incluyendo o ampliando la oferta de cursos y programas de estudio sobre ciencia y religión. Esta tendencia es parte del fenómeno que comienza a afianzarse, si bien por ahora sólo tímidamente, de un nuevo clima de entendimiento entre el mundo de la ciencia y la religión. Se trata de un puente que ha ido construyéndose contemporáneamente desde las dos orillas del diálogo. Por una parte, desde el mundo científico se aprecia una mayor apertura a cuestiones que van más allá de la ciencia misma, las grandes cuestiones de la existencia, entre las cuales, el problema de Dios, del origen y la razón de ser del Universo no podía estar ausente. De ahí que la búsqueda de un mayor diálogo con la filosofía, las disciplinas humanistas y la religión haya ido aumentando. Desde el mundo religioso hay también una nueva actitud hacia la ciencia, que ya no se ve únicamente como una fuente de amenazas para la religión o para el futuro de la humanidad, sino una actividad humana que consiste esencialmente en buscar la verdad y entender mejor cómo es el mundo creado.

Ahora bien, si este proceso lleva dados algunos pasos en el área cultural de lengua inglesa, en el ámbito latinoamericano el clima predominante sigue siendo el de una rígida separación: muchos científicos ven en la ciencia el modo de liberarse de una fe considerada primitiva e inútil. O, viceversa, los teólogos ignoran o se despreocupan de los avances de la ciencia, excepto acaso aquellos que tocan más directamente a la persona, como es el caso de la clonación de embriones, el proyecto “genoma humano”, etc.

De ahí la importancia del encuentro de Puebla, que pretende suscitar la creación de iniciativas de diálogo en las universidades latinoamericanas, en las que la Iglesia Católica tiene un peso importantísimo. Las Universidades Católicas deberían ser pioneras en este tipo de diálogo. No sólo porque por vocación están llamadas a la catolicidad del saber, es decir, a la interdisciplinariedad, sino porque además cuentan con los medios para hacerlo. En casi todas ellas hay departamentos de filosofía, teología y ciencias. Si bien es cierto que más que ciencia teórica suele enseñarse en ellas ciencia aplicada (ingeniería, computación, etc.) o medicina, no falta tampoco la investigación científica. Y sin embargo, con frecuencia se constata la ausencia de comunicación a nivel teórico e intelectual entre departamentos de una universidad situados, a veces, en el mismo pasillo o en el mismo edificio.

* * *

Una de las cosas más originales de este Congreso ha sido la celebración de una de las sesiones del mismo en la sede del INAOE, el Instituto Nacional de Astrofísica, Óptica y Electrónica (www.inaoep.mx), en Tonantzintla, a escasos 7 km. de Puebla. El INAOE es el responsable del GTM, Gran Telescopio Milimétrico, (<http://www.lmtgtm.org>) actualmente en construcción en el Cerro La Negra, junto al pico Orizaba, cuya entrada en funcionamiento se espera para el próximo año 2003. El interés de las ondas milimétricas para la observación astronómica reside en que gracias a ellas es posible “ver” cuerpos fríos en el universo, que a causa de su baja temperatura no emiten ondas en el espectro visible, y que por tanto restan opacos a la exploración con telescopios oculares. Con su espejo de 50 mts., el más grande de su tipo, designado para trabajar en una banda de longitud entre 1 y 4 mm., se espera poder obtener datos precisos acerca de la formación de galaxias y de estrellas y rastrear la existencia de moléculas orgánicas en el polvo estelar, entre otras muchas cosas. Para valorar la importancia de esta sesión en la sede de un organismo estatal mexicano es necesario recordar la tradicional separación, cuando no hostilidad, por parte de las instituciones públicas hacia la Iglesia católica en México. De ahí que esta sesión conjunta en las instalaciones del INAOE, con participación de profesores y personal del mismo, pueda considerarse un verdadero hito y una manifestación más de la nueva cultura de colaboración a que alude el título del encuentro. Para el equipo del Observatorio Mexicano, fue un verdadero descubrimiento comprobar que existe un verdadero interés por parte de la Iglesia en cuestiones de cosmología y astrofísica, y que puede hallar en la teología interlocutores capaces de un diálogo serio. Para los participantes en el congreso, la visita al Observatorio, fue una verdadera delicia y una ocasión de comprobar *in situ* los trabajos de calibración del espejo del GTM.

El desarrollo del congreso ha seguido un esquema familiar en este tipo de eventos sobre ciencia y religión. El primer bloque estuvo dedicado a cuestiones de fundamentación y de historia de las relaciones entre ciencia y religión: La metáfora de los dos libros, el de la naturaleza y el de la Escritura, en Occidente (Hess, CTNS, Berkeley); una historia de las relaciones entre ciencia y religión en la Nueva España (De la Torre, Unam, México); nuevas perspectivas para el diálogo entre ciencia y religión (M. Artigas, U. Navarra). No faltó la inclusión de uno de los temas filosófico-teológicos más acuciantes, el problema del mal (L. Cardona, U. Javeriana, Bogotá), que suele ser sencillamente ignorado en estas discusiones. El segundo día, ya en la sede del INAOE, la discusión se trasladó a la cosmología, acerca de los problemas del origen del universo (A. González, Upaep) y el estudio de las atmósferas estelares en su conexión con la cosmología (Chávez, Inaoe). El Dr. Carrasco Bazúa, Director Científico del GTM hizo una presentación del mismo y de las aportaciones que se espera éste haga. El tercer día estuvo dedicado por mitad a la física, con cuestiones como el origen del universo (J. Igea, Specola Vaticana) y ciencia del caos (L. Gumen, Upaep), y a la biología, de la que se tocaron tres cuestiones de la mayor actualidad: código genético y personalidad (St. Ake, Philadelphia), el proceso de hominización y el alma (R. Vicuña, U. Católica, Chile) y evolución, azar y finalidad (J. Arana, U. Sevilla).

El último día, introdujo un cambio en el programa que fue unánimemente apreciado por los participantes. La mañana se dedicó a la presentación de una serie de ponencias breves, 15 en total, en tres diversas mesas de trabajo, entre las que se distribuyeron libremente los participantes. La gran variedad de temas tocados y el ambiente de trabajo reducido propició un intercambio de ideas fecundo e intenso entre los participantes. La tarde del viernes en cambio regresó a los grandes temas teológicos, con la visión trinitaria de la acción de Dios sobre la creación (L. Florio, U. Católica, Argentina) y una presentación de los retos y desafíos de la cultura científica actual a la religión (M. Sánchez de Toca, Consejo Pontificio de la Cultura).

Han sido en total 14 ponencias largas y 15 menores, a lo largo de 4 días de trabajo, en los que han participado 80 personas venidas de todo el continente americano y de España, en el marco incomparable de la bellísima ciudad de Puebla, sede de otros importantes acontecimientos, como la III Reunión General del Episcopado Latinoamericano en 1979, y con visitas a los tesoros artísticos y arqueológicos de la ciudad y su entorno. Intentar resumir en unas líneas tal variedad de temas e intervenciones, con acentos tan diversos, desafía cualquier capacidad de síntesis. Algunas cosas, sin embargo, parecen confirmarse después de este encuentro. Ante todo la

necesidad del mismo diálogo ciencia-religión, sobre bases rigurosas, para evitar que se convierta en retórica barata o en meras declaraciones de buenas intenciones. Y también, para evitar la recaída en una especie de sincretismo, en el que desaparecen las fronteras y métodos respectivos de la ciencia y de la teología, la distinción entre natural y sobrenatural, materia y espíritu. El diálogo serio y riguroso exige una competencia específica en los interlocutores: científicos con una sólida formación filosófica y ciertas nociones de teología, e inversamente, teólogos familiarizados al menos con el método y la problemática de la ciencia moderna. De otro modo, el diálogo fracasa ante la incapacidad de comunicar mundos tan alejados. La filosofía sigue siendo, por ello, un instrumento de mediación necesario entre ambos mundos. Las grandes cuestiones de la ciencia llevan casi naturalmente a la metafísica, es decir, a las grandes preguntas acerca del ser, de lo real, del conocimiento, del hombre. Por su parte, la teología, en cuanto autocomprensión de la fe, es un esfuerzo racional a partir del dato revelado, en el que se sirve de categorías e instrumentos conceptuales que le ofrece la filosofía.

Si algo ha ido quedando claro en las exposiciones de un gran número de relatores es que el modelo de interacción entre ciencia y religión –según la conocida tipología elaborada por I. Barbour– ha de ser el del diálogo y no la integración, que permanece como una aspiración asintótica a una visión unitaria del saber. En el estado actual, el teólogo tiene que ser cauto al incorporar a su visión teológica los datos que ofrece la ciencia, sin pretender hallar en los resultados de ésta una prueba directa de la existencia de Dios, como, v.gr., cuando se afirma con ligereza que el *Big Bang* constituye una prueba de la creación *ex nihilo*. Inversamente, no se puede integrar sin más el misterio dentro de una explicación científica, como hace F. Tipler en su *Physics of Immortality*, citado en diversas ocasiones a lo largo del congreso, quien acaba considerando la escatología una simple rama de la física.

Como siempre, al terminar es difícil decir qué ha aportado concretamente un encuentro de este tipo, en el que se han invertido notables energías y recursos económicos. Será necesaria la mirada del historiador, que cuenta por períodos largos, para poder apreciar su eficacia. De momento, a quienes han participado les queda en la boca el buen sabor del encuentro y de las nuevas amistades, y ganas de seguir trabajando en este campo fascinante de evangelización de la cultura científica, que exige la aplicación de todos los recursos disponibles.

Melchor SÁNCHEZ DE TOCA ALAMEDA
Oficial del Consejo Pontificio de la Cultura

MISCELLANEA

IUS ECCLESiarUM – VEHICULUM CARITATIS

Promosso dalla Congregazione per le Chiese Orientali, si è tenuto un Simposio Internazionale per il decennale dell'entrata in vigore del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* dal 19 al 23 novembre 2001, in Vaticano, intitolato *Ius Ecclesiarum – Vehiculum caritatis*. Il numero dei partecipanti iscritti ha superato il 500: ai lavori hanno preso parte studiosi provenienti da tutto il mondo, personalità ecclesiastiche e diplomatiche, numerosi gli ambasciatori presso la Santa Sede. Il Pontificio Consiglio della Cultura è stato rappresentato da Mons. Gergely Kovács, laureato in diritto canonico.

Pur essendo un Simposio incentrato soprattutto sugli aspetti relativi al diritto vigente, non sono mancati ripetuti riferimenti all'elemento e alla dimensione culturale. Infatti, sebbene il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* sia comune, unico e unitario per tutte le Chiese orientali cattoliche, cioè le 21 Chiese che fanno capo ai 5 riti, riflette e rispetta la specifica originalità delle singole Chiese orientali cattoliche, tenendo conto, per ciascuno di esse, del diritto proprio, della tradizione di ognuna, della propria cultura e della propria storia. Il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali rispetta la legittima differenziazione delle Chiese locali o particolari, il patrimonio spirituale e ecclesiale di tutte le singole Chiese orientali cattoliche.

Il Simposio ha avuto un Presidente d'eccezione, Sua Beatitudine Em.ma Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, che ha personalmente presieduto tutte le sessioni, iniziando ogni sessione con una preghiera in una lingua diversa, quasi ricordando il concetto di "unità nella diversità" del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*.

Le singole sessioni sono state moderate dal Vice-Rettore della Pontificia Università Gregoriana, quattro decani ed un vice-decano delle Facoltà di Diritto Canonico dell'Urbe ed il Prof. Carl Gerold Fürst. Tra i relatori personalità di spicco, studiosi e professori eminenti del diritto orientale e latino, come P. Ivan Žužek SJ, Prof. Dimitrios Salachas, P. Velasio de Paolis CS, P. George Nedungatt SJ, S.E.R. Mons. Péter Erdő, P. Jobe Abbas OFM, P. Cyril Vasil' SJ, Prof. Onorato Bucci, Prof. Péter Szabó e altri.

I lavori si sono articolati in una ventina di relazioni su argomenti scelti del Codice, con momenti di confronto e dibattito. Il Simposio è stato arricchito anche da comunicazioni pervenute da diversi studiosi e che saranno pubblicate negli Atti del Simposio. Alla sessione inaugurale ha partecipato S.E.R. Mons. Leonardo Sandri, Sostituto della Segreteria di Stato per gli Affari Generali, mentre alla sessione pomeridiana del 22 novembre ha preso parte l'Em.mo Cardinale Segretario di Stato,

Angelo Sodano che ha portato il saluto del Santo Padre e si è soffermato su alcune tematiche di particolare importanza.

Si è trattato non solo di un evento accademico e scientifico, bensì di un eccezionale momento d'incontro tra diverse culture e tradizioni ecclesiastiche. Non sono mancati spazi spirituali: i lavori si sono aperti ufficialmente con la celebrazione in rito bizantino dell'*Akathistos*, con canti in quattro lingue diverse e sono stati chiusi, nell'ultimo giorno, con la celebrazione della liturgia eucaristica in rito maronita. Il Simposio si è ufficialmente concluso con l'udienza del Santo Padre.

IV FORUM DEL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI

Il futuro dell'uomo. Un progetto di vita buona: corpo, affetti, lavoro

Dal 30 novembre al 1° dicembre 2001 si è svolto, presso Villa Aurelia, il IV Forum del Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana. Quest'anno il tema conduttore era: *Il futuro dell'uomo. Un progetto di vita buona: corpo, affetti, lavoro*. I lavori sono stati aperti dalla prolusione del cardinale Camillo Ruini, Presidente della CEI, e dalle relazioni del prof. Robert Spaemann e del prof. Alberto Oliverio. Moderava il dibattito il Prof. Andrea Riccardi, insieme ai Responsabili del Servizio nazionale per il Progetto Culturale.

Al Forum hanno partecipato più di un centinaio di invitati, in maggior parte docenti universitari, provenienti sia dalle università statali che da quelle ecclesiastiche. Ciascuno rappresentava un indirizzo di ricerca ed un campo di specializzazione, così che si è potuto osservare un panorama quanto mai differenziato: erano, infatti, presenti teologi e fisici, biologi e filosofi, pedagogisti e giornalisti, esperti in comunicazione e vescovi, tutti ugualmente interessati a delineare l'orizzonte culturale attuale della società italiana e, in questo specifico contesto, il futuro dell'uomo con le sue problematiche, le sue sfide, i possibili progetti di "vita buona".

Il Pontificio Consiglio della Cultura era rappresentato da Don Pasquale Iacobone, Ufficiale del Dicastero, che ha seguito tutte le fasi del Forum, intervenendo anche nel dibattito seguito alle relazioni.

Nelle relazioni di apertura come nei numerosissimi interventi successivi sono emerse non poche preoccupazioni riguardo al futuro dell'uomo, la cui libertà e dignità è continuamente minacciata dallo strapotere dei media come anche dalle recenti scoperte delle biotecnologie. Si è parlato di profondi cambiamenti del "paradigma antropologico", o addirittura di mutazione antropologica, in cui emerge la difficoltà della Comunità Cristiana a proporre con forza e con chiarezza la visione antropologica ed escatologica cristiana.

Molti hanno sottolineato l'importanza di ripensare la formazione cristiana perché le persone e le comunità maturino una efficace coscienza critica ed una adeguata capacità di discernimento nei confronti di mode e fenomeni che tendono a rendere l'individuo sempre più autoreferenziale, isolato ed estraneo alle sue radici, senza più una fisionomia personale ed una capacità-possibilità di vivere serenamente le sue tappe di maturazione. I tre ambiti specifici oggetti del Forum, corpo affetti

lavoro, si sono rivelati come tre momenti cruciali in cui queste tendenze problematiche dimostrano tutta la loro rilevanza e potenzialità.

Purtroppo non c'è stato il tempo sufficiente per approfondire tutti gli ambiti toccati dal tema, ma l'ampia e diversificata panoramica di interventi ha perlomeno aiutato tutti i partecipanti a cogliere la complessità dei problemi, la loro pregnanza ed attualità, come pure l'urgenza di interventi precisi e capaci di proporre all'uomo contemporaneo nuovi e più adeguati metodi e strumenti di comprensione della realtà, ma soprattutto una visione del proprio futuro che riapra alla speranza e alla fiducia.

Sono apparsi, perciò, molto significativi gli interventi che hanno sottolineato il valore della bellezza e della testimonianza personale nella comunicazione di un progetto di vita e di fede, perché sia attraente e affascinante per tutti, ed in particolare per le giovani generazioni.

Ai bambini, ai giovani che vivono intensamente ed esclusivamente il presente, l'attimo fuggente, non riuscendo più a immaginare e "sognare" un futuro ed un loro progetto di vita per il futuro, bisogna saper comunicare il Vangelo della vita, il Vangelo della speranza, che ha nel volto di Cristo la sua sorgente e la sua piena realizzazione.

All'*ultimo uomo* di Nietzsche, assunto dal Prof. Spaemann come paradigma dell'uomo contemporaneo, si contrappone allora, quale alternativa veramente umana, Gesù di Nazareth, l'Uomo Nuovo, che assumendo un corpo umano e vivendo gli affetti come ogni altro uomo, li ha elevati ad una altissima dignità, quella assolutamente unica ed originale dei Figli di Dio.

LATIN TEACHING IN EUROPE

The *Union Latine* organised an international conference on Latin teaching in Europe at the International Centre for Mechanical Sciences (C.I.S.M.), located in the Palazzo del Torso in Udine, from 22 to 24 November 2001. The conference was funded by Italy's Ministry of Foreign Affairs and the Cassamarca Foundation in Treviso, and was supported by the University and Municipality of Udine. Those taking part represented Bulgaria, the Czech Republic, France, Great Britain, Greece, the Holy See, Hungary, Italy, Latvia, Luxembourg, the Netherlands, Poland, Portugal, the Russian Federation, the Republic of San Marino, Spain and Slovakia. Apart from the working sessions, there was a brief visit to the university and a concert recital of selections from Ovid's *Amores*, performed by the *Caronte* chamber group to an original setting by Alessandro Alexovits, the violinist for this occasion. This sort of attention to detail created a pleasant and friendly atmosphere in which to work.

There were four working sessions. The first began, of course, with official words of welcome and encouragement. The more than dialectical tension underlying discussions of cultural identity and language was instantly apparent. Speakers placed varying emphases on the desirability of making the most of cultural diversity, the idea of referring to "Latin Europe" with the same ease with which we mention Latin America, the idiosyncratic nature of international English – which bears little resemblance to that spoken in England, for example – and the tortuous path trodden

by those who had tried in the past to foster a single language in Europe. There were special greetings to the representative of the Holy See, Father Peter Fleetwood of the Pontifical Council for Culture, and for the representative of the educational authorities in the Republic of San Marino. Francine Girond, from the Paris headquarters of the Union Latine, read a message from Jacques Lang, the Minister for Education in France. Ernesto Bertolaja, the Union's director of language promotion and teaching, brought the group up to date on developments since the previous meeting in Trieste in July 2000. He pointed out that the group gathered in Udine represented a much larger territory and mentioned that not everyone present was a Latin teacher; some were classics teachers or were involved in allied subjects. He also referred to a suggestion from one participant that serious consideration be given to the development of a marketing strategy.

In the first working session, participants were asked to describe the situation regarding Latin teaching in their home countries. Since the situation is similar in many respects in most countries, with a slow but sure decline in numbers studying Latin and scant regard for culture generally, it is worth mentioning simply a few exceptional projects. Vita Papparinska (Riga, Latvia) mentioned the success of summer schools, and this was echoed when Hans-Joachim Glücklich (*Euroclassica*) and Édouard Wolter (Luxembourg) spoke of an annual *Certamen Ciceronianum* held in Italy. A remark worth hearing was made by Gyöngyi Havas (Debrecen, Hungary), who pointed out that Latin in her country was taught in private and religious schools. The only person to speak entirely in Latin at this point was Alexander Podossinov (Moscow, Russian Federation). As Francine Girond (*Union Latine*) pointed out in her résumé at the beginning of the second session, government educational reforms seem to have been many and damaging, while competition from other (living) languages seems to squeeze Latin and Greek out of the timetable. Perhaps competitions and contests should be promoted; in any case, work needs to be done on improving the *image* of Latin, and it would be more effective if it was on a really European scale.

The second session was given over to representatives of different organisations working to promote Latin and classical studies. *Euroclassica* began life in 1991. Only organisations may join. It promotes the following summer schools: *Academia Homerica*, *Academia Aestiva* and *Academia Latina*. Yves Liébert (Limoges, France) spoke about *Eurosophia*, which is not strictly scientific, but exists to promote the teaching of classics at all levels of education. Ewen Bowie (Oxford, Great Britain) said that large numbers attend Latin and Greek summer schools in Britain. The Cambridge Latin Course is extremely popular, and the *Omnibus* journal is increasingly successful. There are also interesting developments in teaching Latin and the classics via the Internet, above all the *Minimus* project – Mini-mus is a mouse who lives on Hadrian's Wall, and a story has grown around this and other characters. The course based on this story requires 30 minutes per week, and minimal paper resources. Even teachers who know little or no Latin have been using it successfully. An added benefit comes from its links with English and history, and the project could well be "exported" to other languages. Edouard Wolter (Luxembourg) explained a joint project initiated in three schools in Luxembourg, Germany and Austria, in which

students had to discover neo-Latin inscriptions in their schools and then describe and eventually translate them. It had been an enormous success in terms of motivating the students, leading – in the case of Luxembourg, at least – to the publication of a guide to a tour of the city based on Latin inscriptions. Francine Girond spoke of the European meeting of young humanists, funded in part by the Union Latine and the European Community. Antonio Alvar Ezquerro (Alcalá, Spain) mentioned a prize of 12,000 Euro for a Latin book for adults and other cultural initiatives in Spain. Odile Mortier-Waldschmidt (Amiens, France) mentioned festivals organised by *CNARELA*, and a correspondence course in Greek. Various other participants made suggestions.

The third session was led by Sylvie Lainé (Paris, France), who attempted to persuade participants of the value of communications skills specifically in terms of “selling a product”. The style was not to everybody’s taste, but the message was clear. Latin teachers are not always the best people to publicise their subject.

The goal of the final session was to work out a common project. Francine Girond began by suggesting various ideas, including a slogan competition with an attractive prize (something done successfully in Ecuador), an *observatory* on Latin teaching, a concerted effort to spread neo-Latin languages, and even a (separate) recommendation to European education ministers. A very long and complex debate followed, in which some people warned against duplication of efforts already under way, and others wondered what support might be obtained from the European Union and the Council of Europe. Several participants recalled Sylvie Lainé’s advice to be outward-looking rather than defensive of territory already held; it seems urgent to attract new young minds to Latin and classics. Michael Paschalis (Rethymnos, Greece) reminded people of the massive support for classical studies that there is in the United States of America, and thought that was a country to involve in future.

The Italian Ambassador to UNESCO, Gabriele Sardo, gave a very positive evaluation of the work of the Union Latine in the final session; he thought that, perhaps, all that is missing is an invitation to Australia and America, and that they ought to be included in future. Ernesto Bertolaja thanked all involved and expressed his satisfaction with the way the conference had gone.

QUALI REGOLE PER LA GLOBALIZZAZIONE?

Ha avuto luogo, dal 12 al 14 dicembre 2001, presso il Centro Studi e Ricerche di Preganziol, Treviso, Italia, un Convegno sul tema *Quali regole per la globalizzazione? Diritto, diritti e ordine mondiale*, organizzato dall’*Istituto Internazionale Jacques Maritain*, in collaborazione con la Fondazione Mondo Unito del Vaticano e sotto l’alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana. Sono intervenute personalità eminenti del mondo della politica, dell’economia, del diritto e della cultura e le loro relazioni sono stati seguite da un pubblico numeroso, nonostante l’improvviso peggioramento del tempo: il gelo e la neve hanno provocato considerevoli difficoltà.

Il Convegno rientra nel quadro di un progetto di ricerca internazionale, iniziato nel 1995, inteso ad esaminare i processi di globalizzazione alla luce del loro impatto

sulla “pace”. La ricerca, iniziata con un convegno internazionale a Roma nel 1995, sul tema della globalizzazione in generale, poi articolata in tre successivi seminari internazionali sui temi della globalizzazione economica e dell’esclusione, a Milano nel 1998, della globalizzazione finanziaria, a Santiago de Chile nel 1999 e degli effetti del mercato globale e delle nuove tecnologie sulle culture, a Venezia nel 2001, trova oggi motivi nuovi e gravi per riflettere sulle interdipendenze mondiali.

Il Convegno ha proposto di avviare una riflessione su come ripensare l’intero processo di globalizzazione nella complessità dei suoi aspetti politici, economici, giuridici e culturali, nella prospettiva di un ordine mondiale capace di controllare le tensioni, rimuoverne le cause e costituire la premessa per un maggior giustizia e pace.

I lavori sono stati aperti, il 12 dicembre sera, con un incontro-dibattito sul tema *Pace e guerra nel contesto globale*, con l’intervento di Federico Mayor, Presidente della *Fondazione Cultura di Pace* di Madrid, Spagna, Massimo Cacciari, Sindaco di Venezia, Italia, e Robert Royal, Presidente del *Faith and Reason Institute* di Washington D.C., Stati Uniti d’America.

La sessione inaugurale del Convegno ha avuto luogo il 13 dicembre, iniziato con il saluto di Roberto Papini, Segretario Generale dell’*Istituto Internazionale Jacques Maritain*. Le relazioni sono state raggruppate intorno a tre tematiche, in tre sessioni: 1. Regole e istituzioni della globalizzazione economica, 2. Diritti umani: riconoscimento e tutela giurisdizionale e 3. È possibile un ordine globale?

Numerose le relazioni di specialisti in politica, economia e diritto, provenienti dall’Occidente e dall’Oriente, appartenenti a organizzazioni internazionali e nazionali, pubbliche e private, professori d’università, presidenti di associazioni o istituzioni interessati nel processo della globalizzazione come, ad esempio, Louis Sabourin dell’Università di Quebec, già Presidente del Centro per lo sviluppo OCSE, Nicholas John McNally, Giudice della Corte Suprema dello Zimbabwe, S.E. Francesco Paolo Fulci, già Ambasciatore italiano presso le Nazioni Unite, Héctor Faúndez Ledesma dell’Istituto dei Diritti Umani, Università Centrale di Caracas, Venezuela, Ke-Young Chu del Fondo Monetario Internazionale, Washington D.C., Khaled Fouad Allam dell’Università di Trieste, Yudhishtir Raj Isar, Direttore della Sezione Storie della Divisione del Dialogo interculturale dell’UNESCO.

Gli organizzatori non hanno mancato di assicurare adeguato spazio anche per la voce della Chiesa. Sono intervenuti con relazioni S.E.R. Mons. Diarmuid Martin, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l’Ufficio delle Nazioni Unite e Agenzie Specializzate a Ginevra e P. Bernal Restrepo SJ, Decano della Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma. Per il Pontificio Consiglio della Cultura, ha partecipato Mons. Gergely Kovács.

I FONDAMENTI E LA QUESTIONE ONTOLOGICA

Nello scorso mese di gennaio, dal giorno 7 al giorno 10, si è tenuto presso la Pontificia Università Lateranense un Congresso Internazionale su: *I Fondamenti e la Questione Ontologica. Prospettive per il Nuovo Millennio*. Questo Congresso è stato

organizzato dall'*IRAFS, International Research Area on Foundations of the Sciences* della Facoltà di Filosofia dell'Università (<http://www.pul.it/pul/irafs/irafs.htm>), in collaborazione con l'*UIP, Université Interdisciplinaire de Paris*, Francia, (<http://www.uip.edu>) e lo *SSQ, Science and the Spiritual Quest*, un programma di ricerca del *CTNS, Center for Theology and Natural Sciences* di Berkeley, USA (<http://www.ctns.org>), sotto l'Alto Patrocinio del *Pontificio Consiglio della Cultura*.

Scopo del Congresso

Lo scopo del Congresso è stato quello di presentare e discutere durante i quattro giorni del suo svolgimento la situazione e le prospettive dell'indagine sui fondamenti in tre differenti aree della ricerca scientifica: «Logica e Matematica», «Fisica e Cosmologia» e «Scienze Cognitive», con un'attenzione speciale alle implicazioni ontologiche dello studio sui fondamenti in ciascuno di questi campi. Queste implicazioni sono state in maniera specifica discusse nella quarta sezione del Congresso dedicata alle «Connessioni Ontologiche».

L'attenzione alle questioni ontologiche è giustificata da due fattori:

1. Innanzitutto per il grande pubblico, ciò che è realmente interessante nel dibattito sui fondamenti non sono i tecnicismi sul formalismo delle teorie scientifiche, ma le conseguenze dell'uso di differenti linguaggi formali per una conoscenza dell'oggetto reale d'indagine di una data teoria scientifica.

Per esempio, la gente non è interessata, a proposito dell'ipotesi sul «big-bang» in cosmologia, a sapere se esso debba considerarsi o meno una «singolarità» del continuo spazio-temporale della teoria generale della relatività. Invece il grande pubblico è interessato a sapere che cosa l'ipotesi del «big-bang» può dirci sull'origine dell'universo in cui viviamo e, semmai, se dal punto di vista religioso, essa può fornire una base fisica ragionevole al dato di fede di una creazione dell'universo da parte di Dio.

2. Un secondo fattore rende il dibattito ontologico sui fondamenti così importante nell'orizzonte scientifico contemporaneo. Soprattutto in campi quali la fisica quantistica o le scienze cognitive, le acquisizioni più recenti nel dibattito sui fondamenti nei rispettivi campi, riguardano proprio la natura degli oggetti reali di questi tipi d'indagine.

Riguardo alla fisica quantistica, le scoperte riguardo alla cosiddetta «non-località» dei fenomeni nella fisica dell'infinitamente piccolo stanno cambiando profondamente il punto di vista moderno sulla natura dello spazio e del tempo, come pure le «vecchie» convinzioni sul determinismo nella realtà fisica. Con «non-località quantistica» s'intende infatti la capacità di due particelle di uno stato quantico ad interagire simultaneamente (di essere *entangled*), quasi fossero dotate di capacità «telepatiche». Ebbene, negli ultimi vent'anni, è stato scoperto che questi fenomeni avvengono non solo quando le particelle sono vicinissime, ma anche quando sono estremamente lontane l'una dall'altra – fino a 12 km di distanza! Se si pensa che l'unità di misura quantistica, dove «è normale» che avvengano questi fenomeni di *entanglement* è dell'ordine dei 10^{-8} cm (100 milionesimi di centimetro, il raggio di un atomo), la suddetta distanza (1,2 milioni di centimetri) vuol dire salire di ben 14

ordini di grandezza, moltiplicare cioè l'unità quantistica per centomila miliardi di volte! Si comprende allora perché una gran parte delle relazioni che nel Congresso hanno trattato questioni di fisica sia nella Sezione di cosmologia, sia nella Sezione di ontologia hanno trattato delle profonde implicazioni che questi fenomeni hanno sul nostro modo di considerare l'ontologia della realtà fisica.

D'altro canto nelle scienze cognitive, ci troviamo di fronte ad un drastico cambio di paradigma nell'interpretare la natura della mente e delle operazioni mentali, soprattutto la conoscenza. Invece d'interpretare la conoscenza nei termini moderni di *rappresentazione* «interna» di una realtà «esterna» come nelle filosofie di Cartesio, Hume e Kant – e dove dunque, per questo preconcetto rappresentazionistico si era costretti ad attribuire una consistenza puramente ipotetica alla realtà esterna medesima –, i modelli basati sul *principio d'intenzionalità* sembrano più adeguati a corrispondere all'evidenza neurologica e psicologica attualmente disponibile. Si tratta infatti – come si è molto insistito nelle relazioni della Sezione di scienze cognitive – di modelli dove il flusso di conoscenza viene interpretato nei termini dell'«arco intenzionale» fra l'agente e il mondo. «Non appena l'agente acquisisce una determinata abilità – ha affermato testualmente Deyfus –, queste abilità vengono “immagazzinate” non come rappresentazioni nella mente ma come disposizioni sempre più raffinate a rispondere alle sollecitazioni di percezioni sempre più raffinate a loro volta, della situazione corrente».

Da un altro punto di vista, questa focalizzazione sulle implicazioni ontologiche della ricerca scientifica hanno consentito al nostro Congresso di fornire un duplice contributo:

- Agli scienziati impegnati nella ricerca su fondamenti, ha fornito l'occasione – invero sempre più rara – di presentare e discutere gli ultimi risultati della loro ricerca;
- Ai filosofi e anche ai teologi ha fornito un contributo perché le loro ricerche sui risultati e le applicazioni delle scienze naturali e matematiche, possa basarsi anche sulla ricerca fondazionale condotta indipendentemente all'interno di ciascuna disciplina. Ciò potrà fornire un non piccolo aiuto per evitare incomprensioni e conclusioni affrettate.

I relatori

L'aspetto certamente più qualificante del Congresso, capace di suscitare l'interesse anche della stampa italiana, è stato certamente l'alto livello dei relatori invitati a dare il loro contributo. E' stato questo il risultato più immediato della collaborazione delle istituzioni internazionali impegnate nell'organizzazione di questo evento.

Per evidenziare l'altissimo livello scientifico del nostro Congresso, è sufficiente dare solo la lista dei relatori. Ogni commento ulteriore sarebbe superfluo.

- Per la Sezione «Matematica e Logica», Edward Nelson, Princeton University, USA (chairman); Pierre Cartier, École Normale Supérieure de Paris, France; Bengt Nordström, Chalmers University of Technology, Göteborg, Sweden; Simon Kochen, Princeton University, USA.

- Per la Sezione «Fisica e Cosmologia», Roger Penrose, Oxford University, GB (chairman); Anton Zeilinger, Wien Universität, Austria; Paul Steinhardt, Princeton University, USA; Joe Silk, Oxford University, GB; Lyman Page, Princeton University, USA.

- Per la Sezione «Scienze Cognitive», Walter Freeman (chairman) e Hubert Dreyfus, ambedue dall'Università di Berkeley, USA; Arthur Peacocke, Oxford University, GB; Philip Johnson-Laird, University of Princeton, USA; Rodolfo Llinàs, University of New York, USA.

- Per la Sezione sulle «Implicazioni Ontologiche», Bernard D'Espagnat, Institut de France, Paris (chairman); John Polkinghorne, Cambridge University, GB; Basarab Nicolescu, Université de Paris, France; Philip Clayton, Harvard University, USA.

Il livello scientifico dei relatori ha ottenuto un risultato duplice ed in qualche modo inaspettato.

Innanzitutto ha coinvolto tutti i relatori e il pubblico presente nella sala, non solo a partecipare attivamente a tutte le Sezioni con molte domande alla fine di ogni relazione – malgrado gli argomenti trattati fossero molto specialistici e talvolta anche molto distanti fra loro, almeno per i non addetti ai lavori – ma anche a partecipare attivamente a ciascuna delle tavole rotonde che alla fine di ogni Sezione la concludeva. Abbiamo partecipato – e anche organizzato – nella nostra attività professionale molti simposi e congressi in diverse parti del mondo. E' stata la prima volta, però, in questo Congresso che ci è accaduta una simile cosa. Ogni giorno era difficile concludere in tempo la tavola rotonda, malgrado durasse più di un'ora, per le molte persone che volevano intervenire.

Naturalmente questo grosso coinvolgimento ha fatto sì che anche molte relazioni interpersonali si stringessero fra i relatori, e anche fra e con gli scienziati e gli studenti presenti nel pubblico. Si tratta di una dato molto importante, perché la conoscenza personale fra ricercatori, ai vari livelli, è la condizione necessaria per futuri lavori comuni oltre che spesso il motivo principale per partecipare a Congressi da parte dei ricercatori stessi. Ciò che in un Congresso viene detto si può leggerlo negli Atti. Le relazioni interpersonali possono stringersi solo partecipando personalmente all'evento.

Il secondo risultato è stato l'attenzione al Congresso riservata dal primo quotidiano economico nazionale «Il Sole 24 Ore», il più venduto in Italia e in Europa. Non solo il nostro Congresso è stato annunciato sul suo prestigioso Supplemento Culturale Domenicale letto da centinaia di migliaia di lettori in tutta Italia, ma stiamo trattando per la possibilità di pubblicare un ampio resoconto speciale dell'evento in uno dei prossimi numeri del Supplemento. Le molte centinaia di richieste che stiamo ricevendo in queste settimane, chiedendoci i testi delle relazioni dei diversi Autori, testimoniano l'interesse che è stato suscitato in tutta Italia e non solo dall'evento. In ogni caso stiamo terminando la raccolta di questi testi che saranno disponibili on line sul sito web dell'IRAFS, <http://www.pul.it/irafs/irafs.htm>, a partire dall'ultima settimana di febbraio.

Prospettive

L'interesse per le questioni ontologiche suscitate dalla ricerca scientifica è dunque evidente. Ciò che spesso dal grande pubblico non è ancora molto conosciuto è che attualmente la ricerca ontologica è uno dei programmi di ricerca interdisciplinare più promettenti (e anche sempre più massicciamente finanziati), a cavallo fra logica, linguistica, informatica, filosofia e praticamente ciascuna delle discipline scientifiche, naturali ed umane oggi coltivate. Questo fenomeno è legato, da una parte, al progresso della ricerca nella logica simbolica e nella filosofia analitica degli ultimi cinquant'anni, ormai ben lontane dal riduzionismo della prima metà del secolo scorso legato alla loro origine all'interno del movimento neopositivista. D'altra parte, l'interesse alla ricerca ontologica ha ricevuto un tremendo impulso negli ultimi dieci anni dall'urgente bisogno di rigorosi strumenti trans-culturali e trans-disciplinari richiesti dal fenomeno impetuoso della globalizzazione in ogni campo della ricerca scientifica, economica, sociale, culturale e ormai anche religiosa della nostra società ormai di dimensione mondiale.

In questa situazione, non è sorprendente la nascita di una nuova disciplina a metà strada fra l'analisi metafisica, logica e linguistica chiamata «ontologia formale». E non è sorprendente che uno dei più promettenti settori di sviluppo in tutto il mondo di questa neonata disciplina è la sua inaspettata applicazione informatica, chiamata «ingegneria dell'ontologia formale» (*formal ontology engineering*). Per aiutare il lettore – sicuramente sconvolto da queste nostre affermazioni, abituato com'è alle geremiadi esistenzialiste sull'oblio dell'essere nella cultura contemporanea – a rendersi conto di quanto sia diffuso questo programma di ricerca anche per un dialogo fra filosofia e scienza, lo invitiamo a visitare il sito web <http://www.formalontology.it>. Attualmente è il sito Internet più completo e aggiornato sull'argomento, indispensabile per avere uno sguardo d'insieme immediato su quanto nel mondo si fa in questo campo, anche attraverso la vasta bibliografia continuamente aggiornata ivi suggerita, nonché attraverso il gran numero di collegamenti ad altri siti nel mondo dedicati a questo tema.

Per comprendere brevemente cosa sia l'ontologia formale, è necessario ricordare che il potere della scienza moderna, come G. Leibniz per primo comprese all'inizio dell'età moderna, è legato all'uso del linguaggio formale, «libero da contenuti (*content-free*)» della matematica. Ogni scienziato usa formule (matematiche) per comunicare con altri scienziati in una maniera non-ambigua. Per comprendere infatti cosa significa una formula matematica, non è necessario condividere tutto il background culturale dell'inventore di quella formula e men che mai essere convinto della sua verità o utilità per un certo problema: è sufficiente conoscere le regole sintattiche del linguaggio matematico. Nondimeno, anche lo scienziato deve usare il linguaggio ordinario – italiano, francese, inglese, tedesco... – quando vuole illustrare ad altre persone (se stesso compreso, quando riflette in un secondo momento sulla propria teoria) la sua teoria scientifica formalizzata. La principale differenza fra i linguaggi ordinari e i linguaggi formali è così che i primi sono «dipendenti dal contenuto (*content-dependent*)» i secondi «liberi da contenuti». Per questa ragione, quando vogliamo parlare di qualcosa (le teorie scientifiche formali incluse) è necessario usare il

linguaggio ordinario. E per questa stessa ragione ogni ontologia, filosofica, religiosa o teologica usa i linguaggi ordinari per esprimere i suoi propri contenuti.

La falsa dicotomia che ha bloccato la mentalità moderna nella falsa contrapposizione fra le due culture è perciò presto detta. Se si usano i linguaggi formalizzati delle scienze, si hanno linguaggi non ambigui, resi universali dalla semplice conoscenza di regole sintattiche, mediante i quali gli scienziati possono comunicare esclusivamente fra di loro, senza alcun riferimento né ai loro rispettivi e diversi background culturali, né con alcun impegno ontologico sull'esistenza o meno dei propri oggetti in senso extra-linguistico. In tal modo si può minimizzare l'utilizzo del tempo per la comprensione reciproca e massimizzare tutte le risorse alla soluzione dei problemi. D'altro canto, un'ontologia che si affida esclusivamente all'uso dei linguaggi ordinari per esprimere i propri contenuti sembra «più democratica» in quanto chiunque può condividere il processo comunicativo, senza una specifica preparazione di tipo scientifico. Ma questa è solo apparenza: di fatto la mancanza di ogni linguaggio formale di tipo simbolico, opportunamente adattato ad esprimere contenuti ontologici, costringe gli agenti del processo comunicativo a dover condividere di fatto, per la mancanza di qualsiasi esplicitazione delle regole di costruzione delle espressioni linguistiche, la più gran parte del background culturale l'uno dell'altro per riuscire a comprendere senza fraintendimenti ciò che l'uno intendeva davvero comunicare all'altro con una data formula o espressione linguistica. E senza una previa comprensione di ciò che qualcuno *intende* con una data espressione, è impossibile comprendere l'oggetto a cui questa espressione *si riferisce*. L'ontologia sembra così condannata ad un indefinito *processo alle intenzioni*.

In altri termini, per questa dicotomia, l'ontologia – e dunque la metafisica, la religione e la teologia, che sono le forme di ontologia che caratterizzano una data cultura – sono state confinate nella prigione delle *ideologie*. Perpendicolarmente ai linguaggi formali delle scienze moderne, l'ontologia sembra essere concepita per massimizzare il tempo dedicato alla reciproca comprensione, così da minimizzare il tempo dedicato alla definizione – e ancor meno, perciò – alla soluzione dei problemi comuni. Ogni progresso diviene così straordinariamente lento, se non del tutto impossibile: *ars longa vita brevis*, sentenziavano con tanta sapienza gli antichi! Se questa situazione non era poi così tragica in un'epoca dove le ideologie erano confinate in una ben definita «nicchia» territoriale e temporale, per le difficoltà della comunicazione sia fisica che informazionale, questa situazione non è più sostenibile in un'epoca globale come la nostra. Per esempio, com'è possibile tollerare che i problemi legali di un commercio mondializzato siano lasciati al «libero gioco delle interpretazioni» dei diversi sistemi giuridici o addirittura di singoli giudici? O com'è possibile che i formalismi delle diverse teorie scientifiche, quando trasferiti dall'accademia al pubblico dominio e anche al pubblico utilizzo per supportare decisioni etiche, politiche, amministrative o anche semplicemente industriali o commerciali – non meno importanti e decisive per la vita e il benessere di migliaia se non milioni di uomini –, siano di nuovo oggetto di «libere interpretazioni», dove ognuno è autorizzato a leggere e utilizzare i dati scientifici come meglio crede? O com'è possibile tollerare che le differenti religioni siano ridotte a sempre più violenti strumenti di conflitto fra integralismi opposti?

Una via percorribile per cominciare ad uscire da questa *impasse* è stata trovata negli ultimi cinquant'anni e solo ora comincia ad essere utilizzata sistematicamente e conosciuta dal grande pubblico. Essa consente che si vada oltre ed anzi si possa supportare in forma di condizione sufficiente l'indispensabile buona volontà per un dialogo, che rimane ineliminabile condizione necessaria per qualsiasi comunicazione efficace. Consiste nella chiara distinzione fra la logica estensionale della matematica e dei linguaggi formali e la logica intensionale dei linguaggi ordinari, dipendenti da un contenuto, propri delle differenti ontologie. Si presti attenzione ad un punto fondamentale: la formalizzazione dei linguaggi ordinari, mediante l'uso della logica simbolica di tipo intensionale, è del tutto differente da quella cui siamo abituati nella logica simbolica di tipo estensionale propria della matematica e della scienza. Le logiche intensionali e i loro simbolismi sono finalizzati non a eliminare le differenze fra le diverse ontologie, secondo un programma riduzionista, quale quello della filosofia analitica neo-positivista della prima metà del '900 che, appunto, pretendeva di usare i formalismi della logica matematica come criterio di sensatezza di ogni linguaggio, giungendo perciò a eliminare come privi di senso tutti i linguaggi non-scientifici.

Al contrario, l'uso dei modelli di logica intensionale è finalizzato non a ridurre, bensì ad *evidenziare le differenze* fra le differenti ontologie, rendendole esplicite, così da minimizzare le ambiguità e le supposizioni tacite e facilitare la reciproca comprensione. In una parola: l'uso di simbolismi intensionali è un indispensabile strumento di *onestà intellettuale* per chiunque voglia davvero far capire ciò che intende dire. In una parola, se ciascuno degli agenti di un processo comunicativo, fa lo sforzo di formalizzare le sue convinzioni e le sue intenzioni, è possibile vedere dove le differenze realmente si trovano. In questo modo, diviene fattibile anche trovare, quando è possibile, soluzioni comuni che non contraddicano ciò che è davvero essenziale per ciascun sistema di convinzioni. Questa formalizzazione delle differenti ontologie mediante modelli di logica intensionale (logiche modali, epistemiche, temporali, deontiche, etc.) è ciò che s'intende coll'espressione «ontologia formale».

Per sintetizzare, la logica intensionale è lo strumento formale per il dialogo fra le differenti culture in tutti i campi delle discipline umanistiche, da quelle giuridiche, a quelle etiche, a quelle filosofiche, fino alle discipline teologiche. Essa è anche uno strumento formale per un dialogo effettivo fra discipline umanistiche e scientifiche contro la tentazione di reciproche riduzioni e, oggi soprattutto, di reciproche strumentalizzazioni. Infine, per comprendere come l'ontologia formale possa riguardare anche il progresso informatico, se vogliamo che Internet non divenga lo strumento di un'impossibile globalizzazione, tendente a nullificare le reciproche differenze culturali – impossibile perché, come già drammaticamente visto, porterà solo alla ribellione violenta di chi si sente, a torto o a ragione, minacciato nella sua identità –, oppure se vogliamo che le nuove tecnologie possano essere usate anche da popolazioni povere, addirittura non alfabetizzate, occorre «aprire» gli stessi linguaggi formali dei nostri computer ai differenti linguaggi ordinari. Infatti, rendere i diversi database – veri *thesauri* della ricchezza spirituale e materiale dell'uomo post-

moderno – realmente accessibili a chiunque, richiede necessariamente l'uso e l'integrazione informatica di modelli intensionali di linguaggio formalizzato. Un primo, limitato esempio di cosa sia possibile realizzare mediante la neonata disciplina, dal nome apparentemente assurdo, dell'«ingegneria dell'ontologia formale», può trovarsi nell'avanzata realizzazione del progetto del Governo Indiano del «simputer» (*simple computer*). Esso usa come tasti solo simboli dell'esperienza ordinaria, dando indietro all'utilizzatore umano le sue istruzioni non in forma scritta sul video, dove appaiono solo immagini, ma in forma verbale usando quattro fra i più diffusi dialetti. In tal modo il simputer può essere usato da ogni capovillaggio e dalla sua popolazione analfabeta, consentendo loro l'accesso ad Internet, almeno per quelle funzioni dove quel tipo d'interfaccia è stato già sviluppato.

Non è così una vana speranza aspettarsi che, come lo sviluppo della logica matematica, estensionale, durante l'età moderna è stato il segreto dell'incredibile sviluppo della scienze moderne, lo sviluppo della logica intensionale e dell'ontologia formale, sarà il motore di un analogo progresso in tutte le discipline umanistiche della nostra età post-moderna. Lo sviluppo pacifico e sostenibile del nostro mondo e, allo stesso tempo, il superamento del terribile *divide* tecnologico dipendono da questo dialogo rinnovato fra le culture, quella scientifica e quella umanistica innanzitutto.

Nel nostro Congresso, molti contributi, soprattutto di quegli scienziati con una competenza specifica nei linguaggi filosofici e teologici – come Pierre Cartier, Basarab Nicolescu e John Polkinghorne –, se non filosofi e teologi essi stessi – come Hubert Dreyfus, Philip Clayton e Arthur Peacocke – si sono tutti mossi in questa direzione, anche se quasi nessuno ha fatto riferimento esplicito a termini come «logiche intensionali» o «ontologia formale», che poi sono solo etichette, a ben guardare, di un contenuto ben più ricco e articolato. In questo senso, il nostro Congresso ha costituito solo un primo passo di un viaggio che speriamo lungo e fruttuoso.

Ringraziamenti

Per concludere, vorremmo ringraziare gli amici che hanno condiviso con noi l'onere e l'onore dell'organizzazione e della realizzazione di questo Congresso: Sarah Jones Nelson, dell'Università di Princeton; Jean Staune e Tom MacKenzie, dell'UIP; Philip Clayton, Direttore del Prognamma SSQ2 del CTNS di Berkely; Melchor Sanchez de Toca del Pontificio Consiglio per la Cultura. Senza il loro aiuto e la loro amicizia questo Congresso non avrebbe potuto, né aver luogo né ottenere tanto successo. Anche questa fruttuosa integrazione di competenza scientifica e professionale, con contenuti tipicamente umani, quali l'amicizia e la passione etica e religiosa, sono dei segni pieni di promesse della nuova era che siamo chiamati a costruire.

Gianfranco BASTI & Antonio Luigi PERONE
International Research Area on Foundations of the Sciences
Pontificia Università Lateranense

VISITE *AD LIMINA* DES ÉVÊQUES DU VIETNAM

Le 18 janvier 2002, le Conseil Pontifical de la Culture a accueilli neuf évêques du Vietnam en visite *ad Limina*. Dans cette région de l'Asie où les catholiques représentent une minorité et sont parfois considérés par les adeptes des religions ou sages asiatiques comme des étrangers dans leurs propres pays, l'Église catholique a, cependant, toujours été proche de la culture des cinquante-quatre ethnies qui constituent aujourd'hui le Vietnam.

En effet, le peuple vietnamien voue naturellement un culte au ciel, il est doté d'un fort sentiment religieux et manifeste une profonde piété envers les ancêtres. Préparation à accueillir le message de l'Évangile, la culture du Vietnam bénéficie d'une langue nationale systématisée par un missionnaire catholique. Certes, la langue est importante pour la communauté catholique, car elle peut, grâce à l'œuvre des missionnaires, exprimer sa foi dans sa propre langue et sa propre culture, mais la langue est encore et plus largement un cadeau de l'Église catholique au peuple vietnamien.

Les évêques du Vietnam ont tenu à souligner quelques défis principaux que l'Église catholique se doit de relever dans le domaine de la culture, malgré un manque cruel d'ouvrages de culture chrétienne et le manque de moyens pour unir et stimuler les intellectuels.

– L'Église catholique prend en considération la présence depuis des temps reculés de plusieurs religions nées en Asie et qui semblent plus proches que le christianisme de la culture vietnamienne.

– Les chrétiens, toutes religions confondues, ne représentent que 8% de la population. L'inculturation de la foi est une priorité centrale pour l'annonce de l'Évangile dans ce pays.

– Malgré la distance qui sépare les conditions de vie et le contexte culturel du Vietnam et des sociétés occidentales, le phénomène de la mondialisation atteint la société vietnamienne. Les évêques redoutent un mélange culturel, rapide et artificiel, qui s'effectue au détriment des cultures locales, de l'identité personnelle et du fondement moral de la société traditionnelle.

– Les mouvements migratoires suscitent parfois de vives inquiétudes, car ils ne sont pas organisés, notamment dans les grandes villes.

Les évêques du Vietnam ont déjà lancé une pastorale de la culture, fondée sur la promotion des valeurs de la famille chrétienne, première cellule de transmission de la culture et de la foi. Dans ce contexte, les évêques soulignent l'importance du catéchisme et de la piété populaire, car cette piété est un lieu de rencontre privilégié entre la foi et la culture. On ne peut encore parler de réseau de Centres Culturels Catholiques, mais un fait s'impose à tous, c'est l'engagement courageux et généreux des chrétiens vietnamiens dans tous les mouvements sociaux et culturels du pays. Les évêques accordent une importance primordiale à la culture du peuple, qui est une authentique préparation à l'accueil de l'Évangile.

LA CAEL E IL LESSICO TOMISTICO BICULTURALE

L'udienza di Giovanni Paolo II al P. Roberto Busa S.J., al Comitato d'onore e alla Presidenza dell'Associazione CAEL (*Computerizzazione delle Analisi Ermeneutiche Lessicologiche*) per la presentazione del Progetto «*Lessico Tomistico Biculturale*» (LTB) si situa in una lunga tradizione. Ogni udienza papale ha segnato, infatti, una tappa importante del lungo lavoro che ha portato alla realizzazione dell'«*Index Thomisticus*», prima, e ora al varo del progetto del «*Lessico Tomistico Biculturale*». Nel 1998 fu presentata a Giovanni Paolo II l'edizione definitiva del CD-Rom contenente tutte le opere di S. Tommaso d'Aquino con gli indici e le concordanze. In precedenza nel 1981 erano stati portati in udienza i cinquantasei volumi dell'«*Index Thomisticus*» contenenti le forme e i lemmi di tutte e singole le parole dell'*Opera Omnia* di S. Tommaso, con le rispettive frequenze e i relativi contesti. Un lavoro immenso reso possibile dalla elaborazione elettronica su macchine IBM.

Due udienze del Papa Paolo VI indicarono nel 1974 e nel 1976 l'avvio della pubblicazione, sotto gli auspici dello stesso Sommo Pontefice, e i primi volumi a stampa. Il Beato Giovanni XXIII già nel 1961 aveva potuto apprezzare i primi risultati di quell'immane compito di ricerca che aveva dato inizio ad una nuova disciplina: la «*linguistica computazionale*», di cui il Padre Busa era stato l'ideatore fin dai primi anni '40 del secolo appena trascorso.

L'iniziativa scientifica è stata, fin dai suoi albori a New York nel 1949, una cooperazione italo-statunitense volta alla elaborazione dell'analisi statistica verbale degli undici milioni di parole latine del *corpus thomisticum*.

Ed ora la nuova impresa consiste nel tradurre nelle lingue moderne i concetti espressi da S. Tommaso d'Aquino nel latino medievale.

E' un «*lessico tomistico*» perché intende riferirsi a tutte le parole presenti negli scritti di S. Tommaso e in quelli a lui attribuiti; è «*biculturale*» perché traduce la cultura enciclopedica di S. Tommaso nelle espressioni proprie della cultura contemporanea.

E' un progetto di estrema importanza perché le opere di S. Tommaso d'Aquino costituiscono non solo una summa del pensiero filosofico-teologico medioevale ma anche e soprattutto una vera enciclopedia del sapere di secoli e secoli di civiltà mediterranea a partire dalle tradizioni greca, latina, araba.

Ad avvalorare il significato culturale e l'importanza dell'impresa un Comitato d'Onore presieduto dal Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e che vede la partecipazione dei Cardinali Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, e Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Genova, ma anche il Prof. Michel Camdessus, Presidente del Fondo Monetario Internazionale, il Prof. Hans Tietmeyer, Presidente della Deutsche Bundesbank, il Prof. Alberto Quadrio Curzio, Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e il Segretario Prof. Guido Crapanzano, Rettore dell'Istituto di Scienze della Comunicazione di Milano. Ricordiamo che l'Associazione CAEL, responsabile del Progetto LTB, ha per Presidente l'Ambasciatore Romualdo Bettini, per vicepresidenti P. Georges Cottier O.P., Teologo della Casa Pontificia, e P. Sandro Barlone S.J., della Pontificia Università Gregoriana, per Segretario Don Samuele Sangalli.

Segnaliamo che a partire dal 12 febbraio vengono tenuti un corso e un seminario di lessicologia e di ermeneutica tomistiche computerizzate, dal P. Busa e dal Dott. Sangalli rispettivamente presso la Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino e la Pontificia Università Lateranense.

La CAEL sta preparando un sito con *working station* per il progetto LTB; per ulteriori informazioni ci si può rivolgere all'indirizzo di posta elettronica cael@unigre.it.

(Giangiulio RADIVO, *Le significative tappe di un paziente lavoro di ricerca e di studio*, in: *L'Osservatore romano*, edizione quotidiana, 2-2-2002, p. 5).

Indirizzo di saluto del Presidente

All'inizio dell'udienza, il Presidente del Comitato d'Onore, Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia, ha rivolto a Giovanni Paolo II il seguente indirizzo di saluto:

Beatissimo Padre,

a nome del Comitato d'onore dell'Associazione per l'analisi lessicologica del corpus delle opere di San Tommaso d'Aquino desidero esprimere i sentimenti della nostra riconoscenza per averci ricevuto in udienza e per incoraggiarci con la Sua parola.

Il Comitato è composto dalle Eminenze Reverendissime Cardinali Re e Tettamanzi, dal dottor Michel Camdessus, dal dottor Hans Tietmeyer, dal professor Guido Crapanzano. Ho l'onore di presiederlo.

Il pensiero di Tommaso d'Aquino e di altri grandi pensatori medievali che Ella ha ricordato nell'enciclica *Fides et ratio* costituisce uno dei fondamenti della cultura europea e occidentale e del pensiero politico moderno. C'è un rinnovato interesse specialmente nel mondo anglosassone per le teorie di questi grandi della cultura cristiana e universale.

L'opera dell'Aquinate raccoglie in mirabile sintesi la cultura di dodici secoli di civiltà cristiana; attinge alla sapienza dell'Antico Testamento e alla saggezza della Grecia antica. Assimila e fonde in una grande visione di tutta la realtà il pensiero di filosofi arabi ed ebrei medievali.

Santità,

Ella con l'incontro di Assisi ha insegnato a tutti gli uomini di buona volontà che possiamo dialogare con le altre grandi culture, quella orientale cristiana, quella araba, la cultura ebraica e quelle di antichissima tradizione dell'India e dell'Estremo Oriente, le culture indigene dell'Africa e dell'America.

Con tutte queste e ancora prima con le loro Religioni dobbiamo ricercare ciò che è bene per l'uomo e per la comunità, oramai globale e cattolica, in cui ognuno vive.

Nella *Fides et ratio* Ella ci ha indicato l'opera di alcuni pensatori dell'Occidente e dell'Oriente: Rosmini, Maritain, Gilson, Edith Stein, Florensky, Solov'ev che hanno saputo riprendere e riproporre in chiave moderna le riflessioni e

il metodo degli antichi maestri. La filosofia deve anche saper orientare le altre scienze. E' significativo che verso la teoria economica nutrano insoddisfazione proprio autorevoli economisti che si pongono il problema di trascenderla per affermare l'obiettivo della felicità dell'uomo.

E' l'uomo, la persona con la sua moralità e la sua spiritualità, che va salvaguardato dai possibili effetti sconvolgenti, ma che sono anche densi di opportunità, della globalizzazione. La modernità di Tommaso d'Aquino ci aiuta a risolvere alcune apparenti contraddizioni.

Ella, Santità, con la Sua opera di filosofo e di letterato ci ha fatto meglio conoscere chi è l'uomo, l'importanza della famiglia e quella della coscienza. Con il Suo insegnamento, con il Suo messaggio di speranza, con la Sua instancabile ed eccezionale opera per il bene comune richiama noi, soprattutto quelli investiti di funzioni pubbliche, alla *virtus* che Tommaso pone alla base della capacità di amministrare e governare.

Nel XXI secolo dobbiamo raccogliere come una sfida la rivisitazione della grande visione dell'Aquinate per applicarla ai problemi dell'oggi, per contribuire all'edificazione di un nuovo umanesimo.

Con l'ausilio degli odierni mezzi informatici possiamo analizzare meglio la coerenza interna di quell'opera, la sua attualità.

Chiediamo, per questo nostro proposito, il Suo incoraggiamento. Invochiamo la protezione dell'Altissimo per l'opera che ci accingiamo a compiere.

Discorso del Santo Padre

Signor Cardinale, Illustri Signori e Signore, Cari Fratelli e Sorelle!

Con viva cordialità rivolgo a tutti il mio saluto, che si ispira ad un sentimento di apprezzamento per le finalità che vi animano.

Ringrazio il Dottor Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia, per le parole pronunciate in qualità di Presidente del Comitato d'Onore dell'«Associazione per la Computerizzazione delle Analisi Ermeneutiche Lessicologiche» (CAEL) riguardanti san Tommaso d'Aquino.

Saluto, altresì, gli altri membri del Comitato: il Signor Cardinale Giovanni Battista Re, con un pensiero augurale per il Cardinale Dionigi Tettamanzi, il Dottor Camdessus, l'Ambasciatore Bettini, Presidente della CAEL, come pure tutti gli altri intervenuti.

Esprimo il mio più vivo apprezzamento al Padre Roberto Busa, S.J., pioniere della linguistica computazionale, e alla sua équipe per il lavoro svolto. Ne sono testimonianza i 56 volumi dell'*Index Thomisticus*.

San Tommaso col suo genio ha segnato un'epoca e rimane una figura luminosa per la ricerca e l'amore della verità, che ne dominano tutta la mirabile costruzione filosofica e teologica.

Sono felice d'incoraggiare la vostra intenzione di sostenere una nuova impresa, che sarà compiuta da un'équipe internazionale di giovani accompagnati da studiosi più maturi: l'elaborazione cioè di un "Lessico Tomistico Biculturale", che in alcuni decenni dovrebbe tradurre tutte le voci dell'enorme lessico di San Tommaso in parole odierne.

Avete scelto l'opera dell'Aquinate come vera e propria enciclopedia del suo tempo, sintesi di 40 secoli di cultura mediterranea: ebraica, greca, latina, araba e cristiana. Infatti il "Lessico Tomistico Biculturale" considererà in San Tommaso principalmente quanto egli ha in comune con gli autori suoi contemporanei.

Nella visione sapienziale di San Tommaso, che pur dipende in alcune delle sue parti dalla scienza coeva, il cosmo appare retto da un unico programma universale in cui tutto è organicamente legato; un programma incorporato nella natura dal Pensiero divino, creatore di quell'intelligenza umana che ha concepito l'informatica.

Affido alla divina Provvidenza l'opera che vi accingete a compiere, mentre di cuore imparto ai presenti e alle loro famiglie la mia affettuosa Benedizione.

FORUM ORIENT-OCCIDENT

Le 2 février 2002, s'est tenue la première session du FORUM ORIENT-OCCIDENT à Trieste, en Italie. Une quarantaine de jeunes philosophes de l'*Institut International Jacques Maritain*, Section *Friuli-Venezia Giulia*, en Italie, de l'*Association Kud-Logos* de Ljubljana, en Slovénie, et du *Forum Studi e Ricerche per la cultura* de Gorizia, en Italie, se sont réunis pour débattre sur « *La réflexion chrétienne en dialogue avec la post-modernité* ». Le Conseil Pontifical de la Culture y a été représenté par le Père Laurent Mazas.

Les membres de ces trois institutions ont choisi de se retrouver deux fois par an en un forum de réflexion, et offrir ainsi une contribution culturelle à la construction d'une « Europe à deux poumons ». Les thèmes de l'anthropologie culturelle et de la théologie sont abordés par ces jeunes penseurs particulièrement sensibles aux interrogations de la post-modernité et aux défis de la société contemporaine. La pensée de la « négativité » peut-elle aider à développer une « nouvelle pensée chrétienne » ? Les concepts de « finitude » et de « passivité », entendus dans la philosophie post-moderne comme dimensions positives de l'être, sont-ils opposés à la métaphysique dite traditionnelle ? Quelle est la spécificité de l'expérience chrétienne ? Comment se rencontrent les traditions chrétiennes, orientale et occidentale ? Autant de questions soulevées, de débats francs et passionnés, encourageants, de la part de jeunes adultes désireux de s'interroger sur la culture de notre temps. De brefs exposés sur « *Charité et mondialisation* », « *Le mystère de la croix dans l'environnement de la post-mondialisation* », « *La philosophie chrétienne comme philosophie trinitaire* » et « *Quelques provocations de penseurs orthodoxes face à la théologie occidentale* » ont donné lieu à de riches confrontations entre les participants.

NOTITIAE

THE INSTITUTE FOR ADVANCED STUDIES IN CULTURE

The Institute, at the University of Virginia in Charlottesville (U.S.A.), publishes a newsletter called *Insight*, which is distributed twice a year to the Institute's friends and supporters. The Fall 2001 issue includes information on forthcoming events, recommended books, an interview and a book excerpt. Planned events include a timely lecture by Peter BERGER on *Religion and Globalization*, which was to focus on the rise of powerful religious movements that have a global influence. The lecture was due to be followed by a panel discussion involving George M. THOMAS, whose research interests include the global phenomenon of the simultaneous appearance of public expressions of religion linked to nationalism, on the one hand and, on the other, the growth of private, personal spiritualities. Another panel member, Tulasi SRINIVAS, whose main area of interest is contemporary religion, was to address globalisation and the Sai Baba movement from India. Speakers in the Spring 2002 Colloquium series, *Technology and the Human Person*, will discuss how new technologies challenge understandings of the human person, and explore the line between the advancement of technology and protection of what is genuinely human. The two books reviewed are explorations of contemporary North American culture. One seeks to show how classically American consumer institutions can both reinforce the status quo and serve as catalysts for social and cultural change. The other concentrates on "Bobos" – bourgeois bohemians – who are part of the meritocratic knowledge class; they embrace free enterprise at the same time as ethical non-conformity. This sympathetic account finds them countercultural, but still shallow and opportunistic. They have become "a powerful economic force and appropriated the role of moral and opinion regulators". The article by Joseph E. DAVIS entitled *Me, Inc.*, begins as follows: "Self and market are two of the dominant languages of contemporary culture. And, not surprisingly, the two are increasingly blended together. Products, images and experiences are promoted in terms of enhanced self-expression and self-determination, while the maxims of business become the norm and the criterion on which more and more aspects of personal and professional life are modeled and compared". The topic is finding a brand identity for oneself. Huge numbers of people clearly find this gives them a feeling of power over their own personalities, which they are encouraged to mould. The key phrase in the article seems to be: "Substance isn't nearly enough; self-branders need style". And if we are to 'sell' the product – ourselves – successfully, we have to 're-brand' ("reinvent" ourselves) often.

Source: *Insight*, P.O. Box 400816, Charlottesville VA 22904-4816, U.S.A.

FOI, CULTURE ET BEAUTÉ

Le musée d'art religieux au service de la vie chrétienne est, en même temps, une institution qui met en scène des ressources interdisciplinaires et fait appel au multimédia. L'*Association des musées ecclésiastiques italien (AMEI)*, créée en 1996 pour contribuer à la conservation et à la mise en valeur des musées, des collections ecclésiastiques ou d'intérêt religieux, a récemment tenu son troisième Congrès national à Rome.

Lieux de beauté ouverts sur le territoire, « les musées ecclésiastiques sont des lieux ecclésiaux d'étape, d'étude et de contemplation, appelés à s'ouvrir au territoire, en s'adressant aux familles, aux jeunes, aux prêtres et non seulement aux experts ou aux techniciens », souligne Mgr Giancarlo Santi, directeur du bureau de la Conférence épiscopale italienne pour les biens culturels de l'Église et président de l'AMEI.

Il est de plus en plus urgent de mettre en lumière la valeur théologique, spirituelle et ecclésiale de ces institutions, pour mettre en valeur les témoignages artistiques d'une foi vécue au cœur de l'histoire, au sein des diocèses, et inviter ainsi les fidèles à vivre la vie spirituelle dans sa dimension de beauté. La culture dominante actuelle tend plutôt à opérer une séparation entre l'aspect critico-historique de l'art et son caractère religieux, tandis que la matrice chrétienne de ces œuvres nourrit les racines culturelles et artistiques de la plus grande partie du patrimoine culturel européen.

Mgr Santi identifie un objectif précis : que « les musées [ecclésiastiques] soient perçus comme des institutions ecclésiales à disposition des communautés paroissiales, qui tendent à devenir des instruments de culture populaire, en se libérant de l'image classique d'institutions destinées à une *élite*. Ces musées doivent être conçus comme des *entreprises* culturelles attractives, capables de promouvoir des initiatives faites pour attirer le public ». On ne peut que souscrire à de tels propos, en souhaitant un engagement plus fort, en ce domaine, de la part des évêques et des prêtres, et l'enjeu de telles initiatives place au centre de la pastorale de la culture la nécessité de former des laïcs compétents et de faire recours à eux.

Ce patrimoine culturel a vocation à s'insérer dans « la toile » informatique. L'*AMEI* s'est engagé dans cette voie et permet ainsi aux diocèses italiens de redécouvrir leur patrimoine culturel et de le faire connaître à travers les moyens modernes d'information et de communication. Cet engagement de l'*AMEI* sur cette voie constitue une forme originale de contribution au projet culturel de l'Église en Italie. Mgr Giuseppe Betori, secrétaire général de la Conférence épiscopale italienne, invite tous ceux qui travaillent dans le secteur des musées ecclésiastiques à œuvrer « en étroite collaboration avec les autres institutions culturelles existant dans chaque diocèse, comme les archives et la bibliothèque diocésaines, avec les bureaux compétents de la curie et avec la Commission diocésaine d'Art sacré et pour les Biens culturels ».

Les musées religieux en Italie sont implantés de longue date sur tout le territoire. En 2001, 10 nouveaux musées ecclésiastiques ont été inaugurés. L'Italie

compte actuellement 936 musées religieux, dont 820 de propriété ecclésiastique. Les autres 116 sont inclus dans la liste des musées religieux à cause de leur contenu qui est en rapport avec la religion catholique ou d'autres confessions, comme les musées de la communauté juive ou vaudoise. Au cours des quatre dernières années, les musées diocésains en particulier ont enregistré une augmentation significative : de 105 en 1997 aux 215 de l'an 2001. Quatre-vingt-douze de ces musées sont ouverts à heures fixes, 10 sont ouverts sur rendez-vous, 14 sont en restauration et 2 sont fermés. Actuellement, 60 nouveaux musées sont en projet et 37 en phase avancée d'aménagement. Cette augmentation est due soit au Jubilé, soit au soutien financier du Bureau national pour les biens culturels ecclésiastiques. Du point de vue de la concentration des musées ecclésiastiques, la région la plus riche est la Toscane qui en possède 115 dont 97 déjà ouverts, suivie par le Piémont avec 81 musées, dont 23 en phase d'aménagement.

La Galerie François Bansard, située dans le 7^e arrondissement de Paris à deux pas de la tour Eiffel, a ouvert ses portes au début du mois de décembre 2001, avec une exposition d'icônes, prélude à une série d'activités culturelles consacrées à l'art sacré et à l'écriture. François Bansard, créateur et propriétaire de cette galerie, en assume la charge, tout en confiant l'animation du site à une association d'artistes, avec la préoccupation de participer de façon originale et significative à l'évangélisation. Dans le même élan, cette galerie de peintures, icônes et vitraux, sculptures et photographies abrite un atelier d'écriture. François Bansard affirme ses convictions : « La transcendance est pour moi un tel bonheur que j'ai envie de la communiquer aux autres par l'écriture, par l'art ». Dans ce complexe culturel, l'atelier d'écriture est l'âme de la galerie : chaque élève-écrivain sera invité à méditer et composer après avoir contemplé des œuvres d'art exposées, car art littéraire et art plastique veulent ici s'unir en une même expression. Mgr Guyard, vicaire général du diocèse de Paris, estime que « donner aux artistes chrétiens la possibilité de s'exprimer non seulement dans les églises mais aussi sur la voie publique », est une chance pour l'Église.

Le Musée diocésain de Catane (Sicile) représente une réhabilitation de prestige, dans la mesure où les collections sont présentées dans un édifice qui fait partie d'un ensemble architectural de grande importance, l'antique *Séminaire des Clercs* contigu à la cathédrale avec laquelle il constitue un ensemble architectural de grand intérêt. Depuis de nombreuses années, la partie de l'édifice consacrée autrefois à la formation des prêtres était abandonnée, le séminaire ayant été reconstruit à la périphérie de la ville. La restauration de l'antique séminaire, son insertion dans le domaine des institutions culturelles de Catane, sa réhabilitation dans le but d'accueillir chaque jour des visiteurs, tout cela redonne vie à un édifice situé au cœur de la ville. Le Musée diocésain de Catane a déjà et développera par la suite de nombreuses possibilités à travers la mise en réseau avec d'autres institutions semblables, comme lieu de rencontre et d'étude à travers des congrès ou des séminaires de recherche, comme lieu de culture religieuse, liturgique, littéraire et artistique. En ce sens, le musée diocésain de Catane devient un véritable centre

culturel catholique particulièrement bien doté de tous les moyens modernes de conservation et de communication, ouvert aux visiteurs et congressistes handicapés.

Sources : *Servizio d'Informazione Religiosa*, XIII, 23 novembre 2001, 81 ; *La Croix*, 29 novembre 2001, 16 ; Galerie Bansard, 26 avenue de La Bourdonnais, 75007 Paris, tél. : [+39] (0)1.45.56.12.11 ; *Museo Diocesano di Catania. Progetto di recupero dell'antico seminario dei Chierici al Duomo e la sua destinazione a museo*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 2001.

CLONACIÓN HUMANA

Que antes o después alguien vadearía la frontera de la clonación humana, era algo fácilmente previsible. La prohibición de clonar embriones humanos votada por la mayor parte de los parlamentos occidentales ha sufrido un desgaste implacable a lo largo de los últimos años. Muchos argumentaban que estas leyes eran demasiado restrictivas y que así se impedía la clonación terapéutica (es decir, aquella que busca clonar embriones humanos con el objeto de obtener células estaminales o células madre que sean genéticamente compatibles con el paciente), diversa de la clonación reproductiva (la que busca la clonación de un embrión humano y su desarrollo completo, mediante la implantación en un útero, hasta su nacimiento), que hasta ahora es casi unánimemente rechazada.

El primer caso seriamente documentado de clonación de embriones humanos ha tenido lugar el 13 de octubre de 2001 en el laboratorio de la Advanced Cell Technology, una sociedad privada dedicada a la investigación biotecnológica, con sede en Worcester, Massachussets, (USA). Además de la publicación oficial de los resultados en la revista electrónica *E-biomed: The Journal of Regenerative Medicine* (<http://www.liebertpub.com/ebi/default1.asp>), se puede obtener una visión de conjunto en el artículo de Carol Ezzell, "El primo embrión humano clonado", *Le Scienze* enero 2002, pp. 29-36; se trata de la versión italiana de la conocida *Scientific American*).

El equipo de investigadores José B. Cibelli, Robert P. Lanza e Michael D. West y Ezzell han logrado que un óvulo clonado comenzase su desarrollo hasta un estadio de seis células. Un experimento análogo ha logrado inducir óvulos humanos por partenogénesis (es decir sin que fueran ni fecundadas por espermatozoides, ni mediante la técnica de trasplante de núcleo, o sea, clonación) a desarrollarse hasta el estado de blastocisto (una fase del desarrollo embrionario en que se forma una especie de esfera hueca compuesta de unas 100 células). De un blastocisto, mediante técnicas de cultivo celular, es posible después obtener células estaminales o células madre, un tipo de células totipotentes (es decir, que pueden dar lugar a todo tipo de tejidos, especialmente tejido cutáneo, óseo y nervioso). Indudablemente, estos resultados, si bien modestos, abren una nueva era en la investigación médica y demuestran que la clonación terapéutica está al alcance de la mano.

Un experimento como el que ha llevado a cabo el equipo de la Advanced Cell Technology plantea numerosos interrogantes éticos y científicos. Existen en primer

lugar notables dificultades de tipo técnico para lograr que la clonación tenga éxito. Tal y como cuenta Carol Ezzell en su artículo, fue necesario utilizar 71 óvulos proporcionados por 7 voluntarias antes de lograr el primer embrión clonado en estadio precoz. A su vez, de los 8 óvulos en los que se implantaron células cumulares, sólo dos se dividieron en embriones de cuatro células y una en 6, hasta que el crecimiento se detuvo. En segundo lugar, estos modestos resultados se han conseguido únicamente con células procedentes del mismo sujeto. Inicialmente, el experimento preveía la implantación del núcleo de un fibroblasto (células de la piel) de donantes anónimos en óvulos de donantes cuidadosamente seleccionadas. Este método, sin embargo no dio resultado. Los investigadores decidieron por ello inyectar en el óvulo células ováricas adheridas a los óvulos, cuya misión consiste en proporcionar alimento al embrión en los primeros estadios del ciclo. No son pocas estas limitaciones.

Por ello el equipo investigador decidió ensayar una técnica diversa, la partenogénesis, que ya se había experimentado con éxito en ratones. La partenogénesis consiste en formación de embriones a partir de óvulos sin fecundación por un espermatozoide, ni trasplante de núcleo (clonación). Como es sabido, las células reproductoras (espermatozoides y óvulos), contienen únicamente la mitad de cromosomas (23), para evitar que el embrión tenga el doble de cromosomas. Sin embargo, dado que los óvulos reducen a la mitad su propia dotación genética en una fase relativamente tardía de su ciclo de maduración, era teóricamente posible activarlos antes de ese momento para lograr su división celular con una dotación cromosómica completa. En el experimento de partenogénesis, 22 óvulos han sido expuestos a contacto con sustancias químicas capaces de modificar la concentración de iones en el interior de la célula, y por tanto, inducir la división celular. Tras cinco días, seis células habían producido algo muy parecido a blastocitos, sin que la masa celular interna estuviese bien formada.

Como puede verse, los problemas de tipo técnico no son pequeños. Debe añadirse además que, en caso de lograr blastocitos, bien mediante partenogénesis, bien mediante clonación, es difícil saber si las células estaminales que se podrían cultivar a partir de ellos tendrán defectos genéticos graves, y qué repercusiones podrán tener sobre los sujetos que las reciban.

Los mayores problemas se plantean, sin embargo, desde la ética. El laboratorio donde se llevaron a cabo estos experimentos constituyó un comité ético formado por personas competentes ajenas a la empresa para valorar las implicaciones éticas de la investigación sobre la clonación humana. El dictamen favorable de esta comisión, condición imprescindible para proceder en la investigación, se basaba en la distinción entre embrión humano y lo que han denominado “óvulo activado”. Según el comité ético, un óvulo con un núcleo completo implantado procedente de otra célula es “un nuevo tipo de entidad, que no existe en la naturaleza”. Y “si bien posee una cierta potencialidad de desarrollarse en un ser humano, ésta es muy limitada”. Dato que para los miembros del comité ético, los embriones obtenidos mediante clonación no son embriones humanos, y que por tanto, los posibles beneficios que se derivan de la investigación y de las terapias que se podrían obtener a partir de ellos pesan mucho más que “los presuntos derechos de los óvulos activados”. El comité ético se

pronunció únicamente a propósito de la clonación con fines terapéuticos. Considera inadmisibles, al menos por el momento, la clonación con fines reproductivos. El rechazo de este tipo de clonación se basa principalmente en los daños potenciales para el feto, y también, aunque secundariamente, en consideraciones de tipo psicológico y sociológico. Sin embargo, el comité no se pronuncia al respecto.

Para la doctrina católica, un embrión humano es un ser humano, independientemente del mecanismo con que se haya originado, sea éste la fecundación (natural o in vitro), sea mediante trasplante de núcleo (clonación). Si se afirma el estatuto humano del embrión, consecuentemente se le deben reconocer todos los derechos, el primero de los cuales es a la vida.

La Pontificia Academia de la Vida realizó un estudio interdisciplinar, *Identidad y estatuto del embrión humano*, que puede consultarse en la página web de la Academia (http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/index_es.htm), donde puede encontrarse además un rico material acerca de la cuestión.

ASIAN AMBASSADORS MEET ON GLOBALISATION

The Ambassadors of the Asia Group accredited to the Holy See in collaboration with the Istituto Patristico Agostiniano organised a Conference on *Dialogue on Globalisation: Challenges and Opportunities for Countries of the Asia Group* on Friday, 7th December, 2001, at the Istituto Patristico Agostiniano. This was the third in a series of such conferences, the previous two being on *A Dialogue Among Civilisations: The Path to Peace and Solidarity* (1999) and *A Dialogue on Human Rights Among Civilisations* (2000).

Rev. Fr. Angelo di Berardino, Principal, Istituto Patristico Agostiniano, welcomed the participants while His Excellency, Mr. Widodo Sutiyo, Ambassador of Indonesia and Dean of the Asia Group chaired the session. In his inaugural speech as Guest Speaker, His Excellency, Monsignor Celestino Migliore, Under Secretary for Relations with States, Secretariat of State, noted that Globalisation has become a near household term and is an expression of ties and relationships across the globe. It can bring about the death of cultural identity but can also be a potent instrument for solidarity. Like fire it can be used and abused as well. His Excellency, Prof. Marcelo Sanchez Sorondo, Chancellor, Pontifical Academy of Social Sciences, in his learned lecture touching on the potential benefits of globalisation for developing countries remarked that the increasing exchange of goods and services and financial resources between developed and developing countries is expected to lead to a more efficient allocation of world resources and constitutes a powerful new source of effective demand and job creation. The organisation of production in geographically dispersed stages gives rise to the relocation of some industries to developing countries. Technological innovations in communications and transport make it possible to bring critical knowledge to developing countries faster and cheaper than ever before.

Next followed brief interventions by the Heads of Mission of the Asia Group from the Republic of China, Korea, Australia, Indonesia, Iran, Japan and the

Philippines. After an interesting Open Forum of comments and clarifications the participants adjourned to the “upper room” for a homely lunch to enjoy a good spread of Asian delicacies and hospitality.

IL FORUM ORIENT-OCIDENT

Si è aperto il 16 giugno 2001, a Ljubljana, Slovenia, il *Forum Orient-Occident* promosso dall’*Istituto Internazionale Jacques Maritain – Sezione del Friuli-Venezia Giulia* con sede a Trieste, Italia, l’*Associazione Kud-Logos* di Ljubljana, Slovenia, e il *Forum studi e ricerche per la cultura* di Gorizia, Italia. La prima sessione, dedicata alla tematica specifica del dialogo con la contemporaneità, ha avuto luogo il 2 febbraio 2002, a Trieste (vedi p. 66).

I tre centri hanno a cuore i temi dell’antropologia culturale, della teologia, delle espressioni artistiche e della filosofia attenta alla Persona e sono impegnati nell’offrire un contributo culturale alla costruzione di un’“Europa a due polmoni”. Con questo *Forum* si intende istituire un luogo di confronto, di studio e di elaborazione sui temi di comune interesse, mirata in particolare alla realizzazione di una sinergia tra le realtà culturali italiana e slovena, valorizzando al massimo le rispettive ricchezze e promovendo una chiara politica culturale di integrazione e reciprocità.

Il *Forum* prevede due incontri annuali, seminari, indicativamente nei mesi di febbraio e giugno, proponendo 1. la riflessione attorno a temi e problemi di ontologia, antropologia, arte, ecc. affrontati in chiave cristiana, 2. il confronto tra la tradizione cristiana occidentale e orientale, 3. l’attenzione ai problemi della contemporaneità.

Per garantire la continuità, i due seminari annuali sono intervallati da un periodo di studio e di approfondimento delle tematiche. Ogni tre incontri, organizzati a turno da uno dei centri, è previsto un incontro in forma di Convegno internazionale di alcune giornate di lavoro. I materiali degli incontri saranno messi a disposizione sui siti web e, laddove possibile, verranno raccolti e pubblicati in volume.

I seminari e convegni sono aperti al pubblico, infatti il *Forum* vuol essere un luogo di dibattito e di approfondimento non circoscritto ai soli centri ma coinvolgendo tutti quanti desiderano parteciparvi.

Cf.: Giovanni GRANDI, Segretario esecutivo, *Istituto Internazionale Jacques Maritain – Sezione del Friuli-Venezia Giulia*, Via Torrebianca, 13 – I-34132 TRIESTE, tel.: +39.040.365.017; tel./fax: +39.040.364.409; fvg@maritain.org; www.maritain.org

LE TRÉSOR DE CONQUES : UN PATRIMOINE CULTUREL

L’abbaye Sainte-Foy de Conques (Aveyron-France) conserve un des plus prestigieux trésors d’orfèvrerie médiévale d’Europe. À l’occasion de travaux sur le

bâtiment qui les abrite, les objets du Trésor ont dû être déplacés de leurs vitrines. Plus de soixante d'entre eux ont rejoint les coffres gracieusement prêtés par la Banque de France de Rodez. Les quatorze objets plus prestigieux, dont la célèbre *Majesté de sainte Foy*, et le reliquaire dit *de Pépin*, sont présentés au Musée du Louvre jusqu'au 11 mars 2002. Le Musée du Louvre a pris à sa charge la réalisation de cette exposition.

À Conques, le bâtiment qui abrite le Trésor a été construit par le service des monuments historiques, en 1911, à l'emplacement d'une aile disparue du cloître de l'abbatiale. Sa présentation actuelle, mise en place au milieu des années 50, doit, tant pour des raisons de sécurité que de confort du visiteur, être revue. Des travaux importants doivent être menés d'une part à l'intérieur de la salle du Trésor, et d'autre part dans un espace contigu, afin d'améliorer l'accueil du public, soit plus de 100.000 visiteurs par an. La première tranche des travaux, celle destinée à moderniser la présentation du Trésor, est estimée à près de 2,3 millions de francs. La seconde tranche, qui doit redéployer l'espace d'accueil et permettre l'accès du Trésor aux personnes à mobilité réduite, est, elle, estimée à 1,4 million de francs.

Les objets du Trésor sont des reliquaires affectés de façon prééminente au culte, et encore utilisés pour certains d'entre eux – dont la *Majesté* – dans la liturgie. Aussi, le Trésor construit en 1911, en prenant la forme d'un *sacrarium*, dans l'abside duquel est présentée la *Majesté*, honore de façon explicite les deux dimensions, patrimoniale et culturelle, de ces objets.

Dans l'immédiat après-guerre, un récolement complet et un important programme de travaux sur le *sacrarium* et les œuvres elles-mêmes ont été entrepris. La nouvelle présentation, après les travaux, restera en grande partie conforme à celle qui avait été élaborée en 1954-1955. Les nouveaux moyens techniques mis en œuvre – fibres optiques – doivent permettre une meilleure mise en lumière des objets, tout en valorisant l'ambiance du lieu. Le nouveau réaménagement respectera la muséographie actuelle organisée en trois parties – grands reliquaires jusqu'au XI^e siècle, objets liés au culte de sainte Foy, objets d'époque plus tardive – mais apportera quelques modifications rendues nécessaires pour la conservation de certaines pièces particulièrement vulnérables – textiles, parchemin, papier – qui seront protégés de la lumière.

Aux aménagements d'autels faits pour les foules pèlerines du Moyen Âge, à l'intégration au fond du chœur clos au XVI^e siècle, plus intime et peut-être déjà nostalgique, a désormais succédé le trésor-musée, à la fois sanctuaire et lieu de culture.

Source : *Lettre d'Information. Ministère de la Culture et de la Communication*, Paris, 3 décembre 2001, 5.

TOLKIENMANIA

En plena ola de Tolkienmanía, la revista estadounidense *Catholic Reporter*, en su número de diciembre de 2001, ofrece un interesante dossier acerca de la más

conocida de las obras de J.R.R. Tolkien, *El Señor de los Anillos*, cuya versión cinematográfica ha aparecido en las pantallas de todo el mundo durante el período navideño. Tolkien no es un perfecto desconocido para los lectores de lengua española; sin embargo, difícilmente lograría el primer puesto en la lista de libros más vendidos, como en cambio sucede en el mundo de lengua inglesa, donde *El Señor de los anillos* fue la obra más votada en una encuesta realizada entre 25000 bibliófilos británicos. En otra encuesta parecida, convocada por el *Daily Telegraph*, Tolkien resultó el mayor escritor del siglo XX, por encima de George Orwell y de Evelyn Waugh. Esta parece ser la tónica dominante de las encuestas populares, confirmadas por las cifras de ventas. No todos saben, sin embargo, que John Roland Tolkien, catedrático de filología inglesa en la universidad de Oxford, era católico practicante, hombre de fe profunda y piedad sincera. El testimonio de su fe honda y límpida, llena de alegría, fue un factor decisivo en la conversión del gran apologeta cristiano de los tiempos modernos, C.S. Lewis, autor de las conocidas *Cartas del Diablo a su sobrino* (*The Screwtape Letters*) y *Crónicas de Narnia*.

En el dossier publicado por el *Catholic Reporter*, Joseph Pearce, autor de una importante biografía de Tolkien, destaca la visión armónica del mundo creado por Tolkien –la Tierra Media– en la que se refleja su visión católica del hombre y del cosmos. Si bien es cierto que en la conocida trilogía las referencias religiosas explícitas son casi inexistentes, no lo es menos que el universo descrito por Tolkien es un mundo católico, en el que están presentes la gracia, el pecado, la debilidad del hombre, la importancia de la amistad. Son aspectos que la mayor parte de los lectores –o espectadores– de Tolkien, difícilmente podrán comprender en una primera lectura. C.S. Lewis, amigo personal de Tolkien, a quien debe mucho su conversión, decía que el ateo o, en nuestro caso, el neopagano o agnóstico, no puede ser demasiado cuidadoso con lo que lee. Sin embargo, como afirma Pearce en su artículo, quien profundice en la lectura de estas obras se encontrará con un mundo de verdades que hasta ahora habían quedado fuera de su alcance. Y “si acompaña a la comunidad del anillo hasta las profundidades de Mórdor y más allá, podrá incluso llegar a darse cuenta de que estas estupendas verdades apuntan a la estupenda Verdad de todo. Y si llega hasta el final, podrá darse cuenta entonces de que la búsqueda es, en realidad, una peregrinación”.

La comparación con *Harry Potter*, otra obra de fantasía que ha alcanzado notable éxito en los últimos años, es inevitable. Michael O’Brien, artista profesional y escritor, en una entrevista que forma parte del mismo dossier, hace un interesante análisis de ambas obras. Para O’Brien, en cada una de las obras mencionadas subyacen modelos antropológicos diversos. El mundo de Tolkien presenta la visión de un universo jerarquizado y ordenado, guiado por la ley natural, circundado de maravilla y de misterio. Los poderes sobrenaturales de que gozan algunos personajes superiores son un don recibido y nunca algo natural. En manos de los hombres, tales poderes constituyen una amenaza para sí mismos: tales poderes corrompen al hombre. Este es el mensaje fundamental de Tolkien. El mundo de Harry Potter, por el contrario, es un mundo plano, no jerárquico, donde los poderes especiales o mágicos son algo neutro o bueno, no recibido de nadie, sino autónomos.

Preguntado por la razón de la extraordinaria difusión de este tipo de literatura, O'Brien afirma que es sintomático de una generación, en la que, a medida que el hombre pierde el sentido de lo sagrado y de lo trascendente, siente que se abre ante él un vacío. Por ello busca más allá de su propio mundo limitado, el mundo material, huellas o pistas que le conduzcan a un sentido superior. La lectura de estas obras, especialmente la obra tolkieniana, puede constituir una eficaz pre-evangelización: *El Señor de los anillos* está irradiado por la presencia implícita e invisible de Cristo. Habla de una era mitológica precristiana, en la que el sentimiento de una encarnación futura es palpable, si bien no a primera vista. En él está todo, muchos símbolos cristianos y alegorías que están explícitamente presentes, la sabiduría cristiana... toda la obra gira en torno a la santidad y la maravilla de la creación necesitada de redención. El mundo de Harry Potter, se sitúa en las antípodas del universo tolkieniano, como un gnosticismo en el que en definitiva el hombre se salva a sí mismo adquiriendo conocimiento y poderes ocultos. Representa una visión contraria a la Encarnación, mientras que Tolkien es verdaderamente católico, es decir sostiene una visión que implica la encarnación.

BALKANMEDIA IS 10 YEARS OLD

The Balkanmedia Association was established in Sofia (Bulgaria) 1990. It is an international, independent, non-governmental, non-profit-making organisation for the development of cross-border, multi-cultural co-operation in South East Europe. It has members and infrastructure in Albania, Bosnia & Herzegovina, Bulgaria, Croatia, Cyprus, Greece, FR Yugoslavia, Moldova, the Republic of Macedonia, Romania, Slovenia and Turkey. There are associate members in Austria, France, Germany, Great Britain, Switzerland and the United States of America. Members are media researchers, media technicians, journalists, editors, publishers, media managers and other media experts. The association is linked to various cultural and media-related institutions in Europe, and works on various projects with UNESCO (Paris), the Commission of the European Community (Brussels), the Council of Europe (Strasbourg), the European Cultural Foundation (Amsterdam), the KulturKontakt association (Vienna), the Hans Bredow Institute (Hamburg), the European Observatory (Strasbourg) and other international organisations. Perhaps it is very significant that an organisation with such ambitious aims and programmes has its office in a street in Sofia named after Saints Cyril and Methodius!

The association's quarterly *Balkanmedia* magazine marked the 10 year jubilee with a special issue. The very first item is in advertisement format, but in reality is an explanation of the idea of celebrating a *European Media Day*. It is likely that this day would be linked to the feast of the archangel Gabriel, a key communicating figure at the origins of Christianity, but a figure who is present also in the Jewish tradition and in the Qur'an. The Balkanmedia Association is convinced that the European Media Day would thus "gain an additional meaning as a day dedicated to communication between different religions and ethnic communities in Europe". Rossen Milev's

editorial message rejoices in the survival of the association and the magazine, despite some horrendous episodes in the Balkan region. This is explained by the open, tolerant and balanced approach of the editorial team, who have tenaciously worked “to present not only Balkan problems but also Balkan talents”, keeping a conscious distance from “destructive nationalistic hysteria”. A constant aim has been to develop national cultural identity as well as “building new bridges through the media and information technology”. The different pace at which democracy is developing in the Balkan nations clearly needs to be borne in mind at all times, and it means that positive developments in the media and communications sector are not to be underestimated. Milev mentions a few of these. As to the future, he hopes that the same high quality will be maintained, along with a genuine mix of inter-cultural dialogue and fidelity to specific characteristics of the various media cultures of South-Eastern Europe. The end of 2001 was the target date for the introduction of an Internet-based version of the *Balkanmedia* magazine, hailed as a clear sign of the “symbiosis between tradition and innovation” that is a “cultural imperative” for the association. It is hoped that future editions of the magazine will be multi-lingual.

Congratulatory messages from various organisations associated with *Balkanmedia* are followed by a brief description of the association’s first 10 years, an interview with Raina Konstantinova, who has moved from Bulgarian National Radio to become director of the Radio Department of the European Broadcasting Union in Geneva, and sections on the OSCE media observer, festivals and meetings, theory and analysis, radio, print media, telecommunications, art, computer communication, intellectual property, university and education, documents, letters and reviews.

Source: *Balkanmedia*, vol. X, Jubilee Issue 2001. *Balkanmedia*, 72 Cyril i Metodi Str., 1202 Sofia, Bulgaria. balkanmedia@internet-bg.net

CONCERTI NELLE CHIESE

Non è raro, in molti Paesi, che vengano organizzate concerti di musica nelle chiese da istituzioni ed organizzazioni civili. Da qui possono nascere non indifferenti problemi, come è successo a Napoli, in Italia, quando l’assessore comunale ha annunciato tre concerti, in tre chiese, nonostante il Vescovo ausiliare di Napoli, Enzo Pelvi, abbia precedentemente comunicato di non concedere l’autorizzazione ai tre concerti nelle chiese sulla base degli orientamenti previsti dalla normativa fissata dalla Congregazione per il Culto Divino del 1987 e dall’Ufficio Culto Diocesano.

In riferimento alle frequente domanda di utilizzare i luoghi di culto per concerti da parte delle istituzioni ed organizzazioni civili, il vescovo ausiliare ricorda che “ci sono confini e competenze nettamente definiti tra Chiesa e Istituzioni”. La comunità cristiana, chiamata ad annunciare e testimoniare il Vangelo, ha un’identità e una specifica missione e non può essere catturata da ‘progetti sociali’, né utilizzata a scopi di immagine o fruizione turistica”.

È triste vedere una chiesa considerata come “semplice luogo pubblico e polifunzionale, un auditorium serale e notturno, uno spazio per mostre e rappresentazioni teatrali”, si sfoga Mons. Pelvi, sul settimanale diocesano. Si domanda, poi, se gli artisti, che si esibiscono nella chiesa, fossero scelti in base ad una valutazione di spettacolarità o anche per la personale testimonianza di valori evangelici?

“Il disorientamento è delle coscienze”, conclude il vescovo ausiliare, “la confusione è tra sacro e profano; la crisi è di fede, perché si tenta di privare o svuotare il cristianesimo di Mistero”.

Cf. *Servizio Informazione Religiosa*, n. (1086) 7, 25 gennaio 2002, p. 12.

UNE APPROCHE ÉTHIQUE À LA MONDIALISATION

La Commission des Épiscopeats de la Communauté européenne (COMECE) a rendu public un rapport sur « la Gouvernance Globale » particulièrement important pour son accent sur la responsabilité de transformer le phénomène de la mondialisation en une opportunité pour tous. Les défis et les enjeux d'une telle responsabilité méritent de notre part une attention toute particulière.

Aujourd'hui, la recherche du bien commun est le principal défi de tous ceux qui sont concernés par la gouvernance. La responsabilité en incombe à chacun de nous, les individus, les familles, les entreprises, mais aussi les États et leurs dirigeants. Jusqu'à présent, la plupart de ces acteurs n'ont agi qu'en fonction de leurs intérêts propres. Dans le monde futur globalisé, l'homme va devoir accepter de nouvelles valeurs pour améliorer le sort des déshérités. C'est l'espoir de cette nouvelle vision qui a inspiré ce rapport sur la gouvernance mondiale.

En l'espace d'une génération, l'interdépendance économique mondiale s'est extraordinairement développée. Ce phénomène de mondialisation est la conséquence d'un énorme progrès technologique et de la détermination politique d'ouvrir les économies nationales à la concurrence, tant à l'intérieur des États qu'entre les États. Ce processus va continuer, il ne s'arrêtera pas ni ne reviendra en arrière. La mondialisation a créé des améliorations et des opportunités pour beaucoup d'entre nous dans de nombreuses parties du monde. Cependant, beaucoup n'ont pas su s'y adapter, et ainsi ont été exclus de ses bénéfices. En conséquence, ils sont désavantagés. Même si elle permet de bénéficier d'une plus grande diversité et d'une plus grande efficacité, la mondialisation éveille des peurs sur la perte de notre identité culturelle. Un système de gouvernance mondiale est essentiel si nous voulons garantir les impacts positifs de la mondialisation et limiter ses éventuelles répercussions négatives.

Aujourd'hui, le monde et l'humanité – qui sont l'œuvre de Dieu – requièrent et méritent une approche plus cohérente. L'ouverture des économies n'est pas viable si les États ne manifestent pas aussi une volonté d'ouverture politique. Dans un monde

marqué par l'interdépendance grandissante, l'Union européenne est un exemple unique et convaincant d'un système de gouvernance basé sur la coopération politique supranationale et multilatérale. La volonté politique de créer et de maintenir un système de gouvernance mondiale doit être soutenue par des fermes convictions et des valeurs.

Ce rapport propose une série de valeurs et de principes fondamentaux qui devraient régir une politique mondiale commune : respect de la dignité humaine, sens des responsabilités, solidarité, subsidiarité, cohérence, transparence et respect. Les Églises et les communautés religieuses ont un rôle vital à jouer dans la promotion de ces valeurs.

L'importance croissante de l'interdépendance économique doit être contrebalancée par une interaction politique au niveau mondial. Cela permettra de traiter efficacement les aspects financiers et commerciaux qui ne peuvent être résolus au niveau national ou régional et de consentir de nouveaux efforts conjoints pour réduire la pauvreté dans le monde et limiter les risques écologiques qui menacent la planète. Ce système de gouvernance mondiale ne pourra toutefois évincer les gouvernements nationaux ni les organisations régionales comme l'Union européenne, par exemple. Il ne peut les remplacer, il doit plutôt y chercher sa légitimité.

Un système de gouvernance mondiale doit, en plus des gouvernements, impliquer différents acteurs qui partagent un certain nombre de valeurs de base. Le secteur professionnel doit s'efforcer de conjuguer ses intérêts à long terme avec le bien commun mondial. La contribution responsable des organisations internationales non gouvernementales apporte une aide significative à l'émergence d'une opinion publique mondiale.

Source : *Europe Infos*. Mensuel de la Comece et de l'Ocipe, n. 33, décembre 2001, 11. La revue est publiée en français, allemand, anglais, espagnol et polonais. Adresse : 42, rue Stévin, B-1000 BRUXELLES. Tél. : [+ 32] (0)2.235.05.10 ; Fax : [+32] (0)2.230.33.34 ; europeinfos@comece.org

ARGENTINA: OBISPO PIDE A ARTISTAS CONSTRUIR CIVILIZACIÓN DEL AMOR

“El mundo necesita del aporte humanista y creativo del hombre de la cultura, para construir la civilización del amor”. Así lo señaló el Obispo de Mar de Plata, Monseñor José María Arancedo, recordando palabras del Papa Juan Pablo II. Al presidir el VIII Encuentro de la Iglesia con el Mundo del Teatro, el Prelado argentino subrayó que “hay una necesidad del mundo que reclama la presencia del artista, como hombre de la cultura. Ambas realidades, el mundo y el artista, están llamadas a encontrarse para enriquecer y elevar las condiciones de un auténtico progreso humano de la comunidad. Comprender este llamado es vivir la profesión de artista como una auténtica vocación”.

Monseñor Arancedo planteó la importancia de que el artista “se sienta protagonista del bien y del crecimiento de la sociedad, que espera y necesita de su aporte. Pero qué necesario también es que esa sociedad promueva, acompañe y respete el camino creativo del artista”. El pastor marplatense señaló luego que “el mundo del teatro y la vocación del artista son un espacio privilegiado para que esta sociedad tan herida por los signos de la muerte, como son la mentira y la deshonestidad, el odio y la violencia, el egoísmo y la injusticia, sea iluminada por el aporte humanista de los signos de la vida, que son la verdad y la honestidad, el amor y la paz, la generosidad y la solidaridad”. “La riqueza del humanismo junto a la creatividad del artista –afirmó– se convierten en un aporte fundamental para mirar con esperanza la construcción de un mundo nuevo, donde la civilización del amor sea el horizonte que nos convoca”.

Cfr. Noticias Eclesiales, 1-2-2002.

THE CATHOLIC CHURCH IN SWEDEN

On 30 October 2001, Bishop Anders ARBORELIUS of Stockholm gave a lecture at the Center for Catholic Studies in the University of Saint Thomas at St. Paul, Minnesota (United States of America), on the current situation of the Catholic Church in Sweden. He began with the surprising remark that it was only in the year 2000, when the state separated from the Lutheran Church, that Catholicism acquired legal status in Sweden.

Before the Second World War, there were about 5,000 Catholics, but then came refugees from Poland, Hungary, Croatia, Latin America, Africa and Vietnam. Thus nearly 80% of Catholics in Sweden are immigrants, and many people still think that to be a Catholic is to be a foreigner. Most Swedish Catholics are converts, and about 100 Swedes become Catholics each year. While many have no religious background, quite a few are former Lutherans (there are also Catholics becoming Lutherans). But there is “a wonderful and beautiful ecumenical dialogue taking place on the level of personal relationships”; the most typical example of this is the use by Catholics of Lutheran churches in the many parts of rural Sweden where no Catholic churches have yet been built. The four major immigrant groups are Poles, Croatians and Bosnians, Latin Americans and Arabic-speaking Catholics. The Latin Americans have not been integrated well, and many have joined Pentecostalist or fundamentalist groups. Some Mexican Franciscans have recently arrived to work with the Latin Americans. So “how can this vast, different community of Catholics become one people of God?” Bishop Arborelius is convinced that Catholics in Sweden “have to find ways to grow together, to become a part of Swedish society while still retaining our Catholic character, and to try to proclaim the Gospel to all those Swedes who do not know Christ”.

The purpose of the Neumann Institute, a Jesuit initiative founded with the help of the Dominicans and various lay people, is to “create a more apostolic way of

spreading the Gospel”. They focus on the academic level, because most converts are from the universities. In fact, four of the 18 members of the Royal Swedish Academy, which awards the Nobel Prize for Literature, are Catholic. But the other place where Catholics are well represented is the prison system, because many immigrants easily find themselves in trouble. So a further major task is to include both intellectuals and less privileged people in programmes of evangelisation.

It is important to prove that the Catholic faith is not foreign or strange. *On an intellectual level*, “the Catholic Church has something to say about philosophy, art, literature and so forth. It is very important to Swedes that religion is more than just an emotional experience. When Swedes think about religion, it is a kind of feeling, an emotion”. *On the level of spiritual life*, Swedes tend to go to nature rather than to a church for inspiration and an awareness of divinity. “That is why it is so important to show them that we believe in a personal God, that God has become man in Christ”. A vague idea of spirituality needs to be made more specific. *On an ethical level*, Swedes seem to be losing the vision of the human person as somehow different from other animals. But they still have deep questions about personal identity and meaning. The Catholic Church is often attacked, but always respected, for its position on issues like abortion and euthanasia. There is an openness to the Church, even in such a secularised society. People who are sick and tired of materialism, hedonism and secularism eventually become curious about religion; they are willing to read about it, listen to radio talks and so on. Swedish society has also admitted in many ways that it needs the Catholic Church. Catholics there are in a unique position; the Church is still growing through immigration and a steady stream of converts.

Internally, the Catholic Church in Sweden needs to unite culturally disparate groups. Externally, it needs to work on the three levels mentioned above. Bishop Arborelius hopes that within 20 years people will no longer think that to be a Catholic is to be a foreigner, but that “they will realize that being a Catholic can mean you also are a Swede. You have something to say and to do in this society”.

Source: *Perspectives*, December 2001, pp. 8-11. The Center for Catholic Studies, University of St. Thomas, 2115 Summit Avenue, St. Paul, Minnesota 55105-1096.

UN ITINÉRAIRE CULTUREL ORIGINAL : L’ITINÉRAIRE DE LA LANGUE CASTILLANE

Le Chemin de la Langue Castellane. Cette proposition a été officiellement introduite par la Représentation Permanente de l’Espagne au cours de la réunion du Comité des Rapporteurs pour la Culture et l’Enseignement qui s’est tenue à Luxembourg en septembre 2000. Le Conseiller de l’Education, de la Jeunesse et des Sports du Gouvernement de la Rioja, Don Luis Alegre Galilea, a présenté ainsi cette initiative lors du Conseil d’Orientation de 2000 : « En décembre 1997, six communes de la géographie espagnole ont commencé un projet plein d’espoir pour découvrir

l'une de ces routes : celle qui fut empruntée par notre langue, le Castillan, depuis ses premiers balbutiements dans les monastères de San Millan de la Cogolla dans la Région de la Rioja, jusqu'à la ville historique d'Alcalá de Henares, berceau de notre écrivain le plus international, Miguel de Cervantès, et ville où le Castillan devint universel et commença son parcours à travers le monde. C'est ainsi, et en suivant toujours les recommandations données par le Conseil de l'Europe qui invite les citoyens européens à suivre et à explorer les chemins réels et imaginaires sur lesquels l'identité européenne s'est forgée, que nous avons commencé à élaborer un projet de coopération que nous avons finalement appelé *Le Chemin de la Langue Castellane*. Ce Chemin a été mis en place en tant que circuit de découverte en Espagne, mais cette initiative souhaite s'élargir véritablement au plan européen et mondial. D'abord en rapport avec l'émigration Sépharade. En effet, nous n'aurions pas une connaissance exacte de l'Espagnol, fidèle à l'histoire, si nous ne tenions pas compte de ces espagnols qui furent forcés à l'exil et sont aujourd'hui éparpillés de par le monde, et qui ont su conserver, contre vents et marées, leur amour pour le séfarade, pour leur langue et leur culture... Les uns et les autres emportèrent avec eux non seulement la nostalgie et les souvenirs mais aussi la langue, ce judéo-espagnol qui durant des siècles a été la langue familiale et le trait d'union et dont le plus beau des témoignages se trouve dans le Recueil des Romances, ainsi que dans la beauté poétique des chansons ou dans ce monument du savoir traditionnel rabbinique qu'est le "Meam Loez" ». « L'Europe, que l'Espagne et les communautés judéo-espagnoles contribuèrent à composer depuis ses origines, et l'Ibéro-amérique où l'Espagne projeta l'Europe en l'enrichissant, seront le domaine fondamental de cet Itinéraire Culturel ».

La Route, en tant que parcours physique a été tracée en Espagne de la manière suivante : San Millán de la Cogolla – Santo Domingo de Silos – Ville de Valladolid – Ville de Salamanque – Ville d'Avila – Ville d'Alcalá de Henares. Elle s'étend donc sur toute la vallée du Cardenas et le bassin du Douro. Outre Miguel de Cervantes, la route évoque également Gonzalo de Berceo, Pero Abad, Don Juan Manuel, l'Archiprêtre de Hita, le Marquis de Santillana, Fray Luis de León, Nebrija, Sainte Thérèse d'Avila, Juan de la Cruz, Unamuno, Chacel, Delibes, Torrente Ballester. Elle fait l'objet de la publication de guides, de brochures et dispose d'un site internet présentant les lieux et un agenda événementiel. Un magazine annuel est également publié. Turespaña a édité une brochure en cinq langues et présente cet itinéraire dans les salons de tourisme à l'égal des Chemins de Saint-Jacques de Compostelle ou de l'Héritage Andalous.

Parmi ses autres activités, la Fondation a mis en place une unité didactique pour réunir des responsables et des experts de la littérature et de la langue castillane des deux cotés de l'Atlantique. Elle est parfois suivie de la publication de poèmes. L'unité didactique est une publication pour les élèves de l'Education secondaire espagnole, de la première à la quatrième année de l'Ecole secondaire obligatoire. C'est une manière didactique, pratique et amusante de connaître le Chemin de la Langue castillane. Le travail a été réalisé par le personnel de la Direction Générale de

l'Organisation Educative et des Universités du Gouvernement de La Rioja. Les nouvelles technologies sont incluses. Les Journées Sépharades sont des sessions qui réunissent des experts du monde Sépharade. Ces journées ont une composante culturelle et elles étudient le lien entre la langue castillane et le judéo-espagnol.

Analyse des valeurs européennes du thème. Une réunion de définition européenne du thème a eu lieu le 28 avril dernier, organisée conjointement par la Fondation et par le Secrétariat, en présence des Représentants Permanents de l'Espagne, de la France, de la Hongrie, de l'Ambassadeur d'Israël auprès de l'UNESCO, de l'Ambassadeur d'Israël en Espagne et du Ministre de l'Ambassade du Mexique en Espagne. Il a été fait appel à trois experts du Monde Sépharade : M. Abraham Haim (Historien), M. Uriel Macías (Bibliographe de Judaica) et M. Moshe Saul (Vice-Président de l'Autorité Nationale du Judéo-espagnol – Israël). En termes européens, la question posée était la suivante : Le thème traité est celui de la présentation d'une incarnation concrète de la richesse universelle et celui de la valeur du "Bien immatériel" : qu'est la langue castillane dans la Méditerranée. Naturellement intégré par les lieux européens de l'Espagne déjà impliqués et par les lieux européens qui, loin de l'Espagne, ont également contribué à la conservation et à l'expansion de cette langue : Livourne, Naples, Venise, Salonique, Sarajevo, Istanbul, Jérusalem, Smyrne, Adrianopolis... Cet itinéraire définit un ample territoire géographique et culturel en même temps qu'il exprime un "Bien immatériel" possédant une valeur européenne à laquelle on peut se référer sous le nom : *Chemin de la langue Castillane en Espagne et dans la Méditerranée : le monde Sépharade.*

Une liaison a été établie l'an passé entre le Conseil de la Rioja, l'Institut et les Centres de Culture Européenne pour créer un nouveau Centre dans ce réseau en lui donnant, pour thème des rencontres de lycéens européens : *Le patrimoine culturel des langues européennes : enjeu du XXIème siècle.* La session inaugurale de quinze jours a eu lieu du 6 au 20 octobre de cette année à Logroño avec des jeunes participants de l'Italie (Reggio Emilia, Bologne et Catane), de la France (Marseille) et de l'Espagne (La Rioja). Le programme comportait des conférences de Mme Françoise Fouquet (Mission qualité du Secrétariat Général de l'Office franco-allemand pour la Jeunesse : *Langues et cultures dans une Europe en construction : enjeux et débats, L'itinéraire européen Sépharade et la langue castillane*, par Mme Laura Malo Garayoa, coordinatrice générale de la Fondation, *Langages et communication*, par M. Gérard Chandes, Maître de conférences à Limoges, *La construction européenne et le fonctionnement de ses Institutions*, par M. Emilio Del Río, Secrétaire Général pour les Affaires Européennes et l'action extérieure du Gouvernement autonome de La Rioja et M. Michel Thomas-Penette sur *Les enjeux du Conseil de l'Europe ? Les lycéens, l'Europe et les itinéraires culturels.* Des ateliers de linguistique ont été conduits par Mme Navidad Martínez Andrés (italien), professeur d'italien à l'Ecole officielle des langues en Espagne, M. Pedro Corral (espagnol), professeur agrégé en Espagne, et M. Gabriel Preiss (français) anthropologue à Montpellier en France. Des ateliers de bande dessinée trilingue, de chant et de théâtre complétaient l'ensemble. Une grande partie du travail s'est déroulée dans le cadre du monastère de San Millán,

tandis que des visites ont été organisées vers Lugar del Rio, Enciso, ainsi qu'un parcours sur les traces des Dinosaures.

En voie de restauration, le centre de Pueblo de Canillas constituera un centre d'accueil permanent pour accueillir quatre à cinq sessions par an et sera entièrement consacré aux aspects culturels du patrimoine linguistique et à des cours de langue espagnole réalisés en liaison avec l'Institut Cervantès.

Source : *Tower net. E-mail news*, Le mail du jour – Email of the day, 9 janvier 2002. Institut Européen des Itinéraires Culturels, European Institute of Cultural Routes, Tour Jacob – Plateau du Rham, L-2427 Luxembourg. Tél. : 00352.241.250 ; Fax : 00352.241.176 ; institut@culture-route.lu; <http://culture.coe.fr/routes> ou bien <http://www.culture-routes.lu>

RELIGIOUS PRACTICE IN BELGIUM

In the December issue of its magazine *Espace de libertés*, the Centre for Secular Action (Centre d'Action Laïque) in Brussels provides some statistics on the decline of religious practice in Belgium. The latest study was based on work done by the *European Values Systems Study Group* in 1999. It was based on a sample of 1912 people questioned. Of seven areas deemed important, religion was voted 6th, ahead of politics. While 72% of Belgians claimed to be Catholics in 1981, the figure dropped to 68% in 1990 and to 57.3% in 1999; while 32% said they belonged to no religion in 1990, that figure rose to 36% in 1999. Definite non-believers were 17.3%, 5.9% were indifferent and 9.7% would decide for themselves what to believe. Sunday Mass attendance has dropped from 42.9% in 1967 to 17.9% in 1990 and 11.2% in 1999, and the figures are much lower in Brussels itself (6.3%). Extrapolations on the basis of these figures led the researchers to conclude that regular Mass attendance would be as low as 5% in the year 2010. **Beliefs:** 65% claimed to believe in God, and 37% in life after death. Belief in reincarnation (15%) has overtaken belief in hell (13%). The most alarming figures relate to the numbers of priests in Belgium. There were 10,404 in 1960, 9,762 in 1970, 8,025 in 1980, 6,914 in 1990 and 5,118 in 1999. However, of these *only 2,456 were active*.

Predictably, the article suggests this is a hopeless situation that cannot be salvaged even by a more nuanced reading of the statistical information. To back this up, the author points to the fact that, while 25% of people born before 1940 claim to attend church weekly, the number drops to 4% in the case of those below 29 years of age. The only exception to the general trend are housewives. Apparently, class and education do not enter into the picture. The conclusion reached by Karel Dobbelaere, one of the researchers, is quoted with approval: while rules and meanings were once all religious, and everything was judged and explained on the basis of religion, religion is now just one field amongst others, over which it no longer holds sway.

These data come in the first part of a “dossier” entitled *The End of Christianity?* The other articles are: “Contemporary syncretism and the erosion of theism”, “Living with the gods – how monotheism has become humanity’s first cultural catastrophe”, “Living without gods”, “The re-drawing of the Christian landscape in Belgium”, and an article on Catholic disarray in Belgium entitled “Turning the page”. It is worth reading this dossier to see, among other things, how many opinions and convictions are actually shared by believers and non-believers.

Source: *Espace de libertés. Magazine du Centre d’Action Laïque*, 296, December 2001.

GUATEMALA Y LAS SECTAS

La invasión de sectas fundamentalistas en los últimos cuarenta años ha dado un nuevo dinamismo a la Iglesia católica en Guatemala, constató este domingo el nuevo presidente de la Conferencia Episcopal de Guatemala (CEG), monseñor Rodolfo Quezada Toruño.

El arzobispo metropolitano, en una entrevista concedida al diario *Prensa Libre*, se pregunta: “¿Cuál es el porcentaje de católicos ahora?”. Y responde: “No lo sé, porque hay muchas estadísticas, pero no tenemos nada confiable. A mí no me importan tanto los números, sino que la Iglesia cumpla con su misión”.

En Guatemala, un país de 11 millones de habitantes, las estadísticas hablan de que los católicos son entre el 95 y el 85 por ciento de la población.

Conocido como conciliador, por su papel de protagonista en el proceso de paz, monseñor Rodolfo Quezada anuncia que la Iglesia en el país promoverá buenas relaciones con las confesiones cristianas del país. “Ese es el deseo del Papa Juan Pablo II –explica–, por lo que las puertas del Palacio Arzobispal están abiertas para todos. Impulsar el ecumenismo es lograr ponernos de acuerdo en las cosas que nos unen y no en las que nos dividen”.

“Todavía hace falta que nos conozcamos más y que eliminemos el fanatismo religioso –constata el arzobispo–. En este momento es imprescindible que nos unamos, porque así podremos evitar polarizaciones innecesarias, como se dan en otros sectores”.

Cfr. *Zenit*, 4-2-2002.

FAITH TOUCHING BODY AND SPIRIT IN NORTH AMERICAN CULTURE

The Fall 2001 edition of *The Living Light*, the journal of the Department of Education of the United States Conference of Catholic Bishops, contains articles clustered around the conviction that “catechesis must address all forms of intelligence

if it is to cultivate growth in faith and knowledge, service and spirituality.... In short, catechesis must minister to body and spirit together” (editor’s foreword, p. 5).

Lucien RICHARD O.M.I., professor of theology at Boston University, offers a reflection called “The Body Knows”, which denies that there can be any “separation of flesh and spirit, of the material and spiritual worlds” in a Christianity faithful to the incarnation of the Word of God. The body must not be “abnegated” in favour of the soul, or vice versa; “each has its proper reality... only in and through the other”. The body is the source of our emotions, which are the link between the exterior and interior aspects of our selves. Religious experience is often to be located in this link – in our struggle to reconcile thoughts with feelings, faith with reason and so on. These tensions should not be hidden; on the contrary, they are a sign of health that needs to be recognised and explored to promote integrated growth. Our bodies are our vehicle of communication; through our words we create a cultural world. “Religious education presents the Christian faith in a Christian language and therefore communicates a culture, a Christian culture, in which this language can be understood and experienced. The ultimate goal of catechesis is the catechumen’s full participation in the culture of Christianity”. Christianity offers salvation *of* the body, not *from* it. Christians should not flee from the world but with it, towards the future transformation of the world in God. This has various consequences for sacramental theology, and underlines the centrality of hospitality in Christian life. Understood correctly, “anthropology is theology”.

Sister Catherine DOOLEY O.P. works in the Department of Religion and Religious Education at the Catholic University of America in Washington D.C. In “Give Imagination a Chance!” she explores the value of storytelling, not as the transfer of information but as a way of exciting the imagination and disclosing the realm of the possible. While many complain of how little children are taught about the faith, she asks whether the problem is really to work out *how* they can most effectively be taught. She suggests nurturing the imagination would work well not only for children, but also for young people and adults. Some Scriptural stories work in much the same ways as non-religious triggers for the creative imagination, a process that moves from surprise to insight and on to decision. Mature belief never leaves the biblical stories behind, but understands what first triggered off the imagination.

Julie COLLINS is a teacher and spiritual director in Bethesda MD. Her contribution is entitled “Teaching Chastity: Mission Impossible?” School chaplains may feel overwhelmed in discussions on this subject by “a whirlwind of ‘feel-good’ relativism”, but young people cannot be blamed for this situation. “They simply reflect the moral world created by their elders – a world inhabited by MTV, *Cosmopolitan* magazine, and the TV show *Temptation Island*”. In this world, a decision for chastity seems like madness, since “our culture seems to have lost any sense that when we say ‘no’ to our sexual urges, we are saying ‘yes’ to something far richer”. The temptation is either to ignore the subject or to proclaim the official teaching stridently. Collins urges calm detachment when one’s efforts to give a positive message about sexuality are not received. Her recipe is perspective, humour

and a great deal of faith. The best approach she has found is to begin by asking people to talk about their love life (rather than instantly offering moral advice). She is aware that students are always aware of her moral concern even when it is unspoken, but her tactic is to ask questions about values discernible in popular culture: generally, the only moral issue ever raised – in films, for instance – is consent. Having established that this is not enough, one can move on to the difference between sexual activity as “fun” and as an expression of love. A teacher who can help students reflect on the mystery of love has “a context in which Judeo-Christian sexual ethics make sense”. The article discusses advice in cases of disillusionment in this area, and helping young people learn to see virginity in a more profound sense as “reverence”.

Father John C. CUSICK, who runs the outreach programme for young adults in the archdiocese of Chicago, raises an urgent challenge in his “Bridging the Generational Divide”. His starting point is the admission that young adults in the United States are “hungry for the Lord” but “absent from our pews”. Groups once run by young people are now peopled by rather elderly folk, and consequently many Church structures are struggling. He asks people to recognise that things are changing amazingly quickly, above all in people’s perspective on life. He quotes some harrowing statistics for the current generation of young adults: a third of pregnancies have been terminated; divorce, murder, suicide and incarceration affect them more than any other age group. And yet there are signs of genuine spiritual longings. “We have the food for the hunger they claim to have, but they do not feel they can be fed by us”. A key institution being challenged by the realities of contemporary life is the parish, which is all about stability, while many young people are forced into semi-perpetual mobility. Many claim to be Catholics but do not practise their faith in any recognised sense. Cusick’s question is how to encourage them to make the move from passive to active belonging. His “eight ministerial strategies” are familiar enough to many priests, but not yet familiar to enough of them. He yearns for a Church with new missionary zeal, one with “a preferential option for the young adults”; a “Catholic revival” is needed, but it will never come about as the result of a programme or lecture series. What lights the fire is people who preach Christ.

This issue of *The Living Light* also contains articles on sacramental catechesis in Christian communities and Christianity seen in Jewish terms, as well as sections devoted to book reviews and news items.

Source: *The Living Light* Vol. 38, No. 1 (Fall 2001) available from USCCB, 3211 Fourth Street NE, Washington DC 20017-1194, United States of America.

LIBRI

Paolo VI e l'ecumenismo. Brescia-Roma, Istituto "Paolo VI" – Edizioni Studium, 2001, X-422 p.

Il volume contiene gli Atti del Colloquio internazionale di studio, tenutosi a Brescia nei giorni 25-26-27 settembre 1998. Il tema è particolarmente delicato e impegnativo per le diverse sensibilità delle parti in causa: la Chiesa cattolica e i Cristiani separati. Grazie alla competenza di relatori e testimoni, molto di ciò che rimaneva inesplorato negli archivi è divenuto oggetto di studio per la riflessione di quanti – come già Papa Montini che ebbe una vera passione ecumenica – sono impegnati nell'importante opera di ricostruzione dell'unità di tutti i Cristiani.

* * *

Paul POUPARD, *Religiile*. București, Gramar, 2001, 128 p.; *Papa*. București, Corint, 2001, 136 p.

La traduction en langue roumaine de deux volumes du Cardinal Poupard, publiés à Paris par les Presses Universitaires de France, dans la célèbre collection « Que sais-je ? » : *Les religions* (1998) et *Le pape* (1997). Cette édition roumaine donne aux lecteurs appartenant à cette aire linguistique la possibilité de connaître synthétiquement l'histoire de la papauté, de Saint Pierre à Jean-Paul II. Le livre sur les religions est une vue panoramique sur l'*homo religiosus*, les religions anciennes et modernes de tous les continents et sur l'avenir de la religion.

* * *

PONTIFICIA COMMISSIO PRO AMERICA LATINA, *Iglesia en América. Al encuentro de Jesucristo vivo*. Ciudad del Vaticano, Libreria Ed. Vaticana, 2001, 344 p.

Este libro contiene las Actas de la Reunión Plenaria de la Pontificia Comisión para América Latina, celebrada en el Vaticano del 20 al 23 de Marzo de 2001. Todo en torno a la Exhortación Apostólica Post-sinodal *Ecclesia in America*, de la cual el volumen constituye un amplio comentario. El libro recoge además las ideas y recomendaciones de la reunión y presenta, algunos desafíos pastorales, como la cultura y la globalización de la solidaridad, preguntándose, "¿Cómo se hace la inculturación del Evangelio?".

* * *

Benjamin TONNA, *Maintaining Momentum. Report on the Signs of the Times 2001*. Malta, Discern, 2001, 84 p.

This is the last report in the series, as Fr. Tonna died on 8 March 2001. An overview of the year 2000 and a detailed chronological analysis of life in Malta in the year 2000. As usual, Fr. Tonna identified particular contemporary signs of the civilisation of love, and included two appendices: a primer of values and Hall's map of values.

* * *

AA.VV., *Letteratura e Cattolicesimo nel Novecento. La poetica della fede nel secolo della morte di Dio*. Atti della II Giornata di Studi, Roma, 28 marzo 2001.

Quaderno speciale di “Communio”, Rivista Internazionale di Teologia e Cultura, n. 179, settembre-ottobre 2001, Milano, Jaca Book, 2001, 98 p.

Gli Atti del secondo convegno che ha permesso una rilettura della produzione letteraria del Novecento dal punto di vista dei suoi rapporti con il Cattolicesimo. Nonostante il pessimismo e la cosiddetta “morte di Dio”, nel corso del XX secolo la fede cristiana è stata alla base di tante opere e di grandi ispirazioni. Molti scrittori e poeti non si comprendono se non si analizza la loro visione religiosa, se non si tiene conto della loro esperienza di fede. Oggi, in un più sereno dialogo, si coglie meglio la bellezza spirituale di opere trascurate per il loro sfondo religioso.

* * *

Laurence FREEMAN, *Jesus: the Teacher Within*. London-New York, Continuum, 2000, 271 p.

With a foreword by His Holiness the Dalai Lama, this book is written in full Christian faith and explains how relating to Jesus Christ and his teaching, combined with meditation, can illuminate the spiritual life. Jesus is an indispensable force in the achievement of any authentic spirituality. The author shows how Jesus can only be seen in the light of self-knowledge in a spiritual vision.

* * *

ACCADEMIA DI FRANCIA A ROMA – EDIZIONI DE LUCA, ROMA, Olivier BONFAIT – Neil MACGREGOR (a cura di), *Il Dio nascosto. I grandi maestri del Seicento e l'immagine di Dio*, 2000.

ARTEMIDE EDIZIONI, ROMA, Maria Luisa POLICHETTI (a cura di), “*Ianua Coeli*”. *Disegni di Cristoforo Roncalli e Cesare Maccari per la cupola della Basilica di Loreto*, 2001. Mostra nel Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa. Roma, 8 dicembre 2001 – 20 gennaio 2002.

CONFERENZA EPISCOPALE SARDA – ZONZA EDITORI, CAGLIARI, *La Chiesa di Dio in Sardegna all'inizio del terzo millennio*, 2001. Atti del Concilio Plenario Sardo.

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA, PALERMO, Mario Russotto (a cura di), *Corsi di formazione permanente per Presbiteri e Diaconi*, 2001. Vol. 1: *Radici... il Mistero del Ministero*, Anno 1998-2000. Vol. 2: *Discernimento... per “dire Dio” oggi*, anno 2000-2001.

CONFERENZA EPISCOPALE UNGHERESE, BUDAPEST, Pál CSÉFALVAY – Maria Antonietta DE ANGELIS, *Mille anni di Cristianesimo in Ungheria. Hungariae Christianae Millennium*, 2001. Catalogo della Mostra, Musei Vaticani 10/X/2001 – 12/I/2002; Museo Nazionale Ungherese, febbraio-maggio 2002.

CONFRATERNITA DI SAN GEMINIANO, MODENA, Emilio BERTONI (a cura di), *La Confraternita di S. Geminiano e la Chiesa della Beata Vergine delle Grazie in Modena*, 2001.

DE FERRARI EDITORE, GENOVA, Giuseppe PARODI DOMENICHI DI PARODI, *Mons. Giovanni Dellepiane, un insigne genovese nella diplomazia pontificia*. Prefazione del Card. Dionigi TETTAMANZI, 2001.

EDIART, TODI, Vitaliano TIBERIA, *L'affresco restaurato con “Storie della Croce” nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma*, 2001

- EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE, NAPOLI-ROMA, Rosangela BARCARO, *Dignità della morte, accanimento terapeutico ed eutanasia*, 2001.
- EDIZIONI VIVERE IN, ROMA, Cosmo Francesco RUPPI, *Vescovo, chi sei tu?*, 2001.
- HORTUS CONCLUSUS, ROMA, *Annali "2000" della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon*, 2001.
- JACA BOOK, MILANO, Dominique DE COURCELLES, *Il dialogo di Caterina da Siena*, 2000. – José-Román FLECHA, *Il rispetto del creato*, 2001.
- LAS (LIBRERIA ATENEO SALESIANO), ROMA, Paolo CARLOTTI, “*Veritatis splendor*”. *Aspetti della recezione teologica*, 2001. – Guido GATTI, *Tecnica e morale*, 2001. – Mario TOSO, *Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale della Chiesa e dintorni*, 2001.
- LEONARDO INTERNATIONAL, *Il Vangelo di Luca*. Commento di Vincenzo Paglia, 2000.
- LIBRERIA ED. VATICANA, CITTA' DEL VATICANO, PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, *Chiesa, droga e tossicomania*. Manuale di Pastorale, 2001.
- MESSAGGERO, PADOVA, Luigi ALICI ET AL., *Interpersonalità e libertà*, 2001. – Pietro BIAGGI, *Buzzati. I luoghi del mistero*, 2001.
- MONUMENTI, MUSEI E GALLERIE PONTIFICIE, CITTA' DEL VATICANO, Francesco BURANELLI (a cura di), *Cecco Bonanotte e la "Porta Nuova" dei Musei Vaticani*, 2001.
- MUSEI VATICANI-ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, NOVARA, Francesco BURANELLI (a cura di), *Il Beato Angelico e la Cappella Niccolina. Storia e restauro*, 2001.
- ODPF (OPERA DIOCESANA PRESERVAZIONE FEDE), TORINO, Gian Maria ZACCONE (Ed.), *Le due facce della Sindone. Pellegrini e scienziati alla ricerca di un volto*, 2001.
- PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, CITTA' DEL VATICANO, *La Madre del Signore. Memoria, presenza, speranza*, 2000. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della Beata Vergine Maria.
- PORZIUNCOLA, ASSISI, Claudio BONIZZI, *L'icona di Assisi nel magistero di Giovanni Paolo II*, 2002.
- QUODLIBET, MACERATA, Matteo RICCI, *Lettere (1580-1609)*, 2001.
- RIZZOLI, MILANO, BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI, I LIBRI DELLO SPIRITO CRISTIANO, DANTE, *Commedia: Paradiso*, 2001. – Louis DE WOHL, *L'ultimo crociato. Il ragazzo che vinse a Lepanto*, 2001. – Luigi GIUSSANI, *Affezione e dimora*, volume V, 2001.
- RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI (CATANZARO), Vittorio POSSENTI, *La filosofia dopo il nichilismo. Sguardi sulla filosofia futura*, 2001.
- SAN PAOLO, CINISELLO BALSAMO (MILANO), Ferdinando CASTELLI, *Nel grembo dell'ignoto. La letteratura moderna come ricerca dell'Assoluto*. Volume primo, 2001. – Giuliano LADOLFI (a cura di), *Così pregano i poeti*. Prefazione di Gianfranco RAVASI, 2001. Raccolta di preghiere in forma poetica.
- SOVERA, ROMA, Gino BIRINDELLI, *L'Europa e la Chiesa. Una istanza di aggiornamento*, 2001.
- STUDIUM, ROMA, Antonio RUSSO – Gianfranco COFFELE (a cura di), *Divinarum rerum notitia. La teologia tra filosofia e storia*, 2001. Studi in onore del Card. Walter Kasper.

URBANIANA UNIVERSITY PRESS, CITTA' DEL VATICANO, G. COLZANI ET AL. (a cura di), *Cristologia e Missione oggi*, 2001. Atti del Congresso Internazionale di Missiologia, Roma, 17-20 ottobre 2000. – Battista MONDIN, *Dizionario storico e teologico delle missioni*, 2001. – Reginaldo M. PIZZORNI, *Diritto-Morale-Religione. Il fondamento etico-religioso del diritto secondo San Tommaso D'Aquino*, 2001.

VINCENZO URSINI EDITORE, CATANZARO, Vincenza Cinzia CAPRISTO, "Fondare la Chiesa" in *Estremo Oriente. Le Missioni Cattoliche in Cina dal 1928 al 1946*, 2001.

VITA E PENSIERO, MILANO, UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, "Centro di ricerche per lo studio della dottrina sociale della Chiesa", *Il magistero della Chiesa sulla multiculturalità*. Documenti scelti a cura di P. AROLDI ET AL. Quaderno n. 8, novembre 2001.

* * *

ARIEL, BARCELONA, Joaquín JAREÑO ALARCÓN, *Religión y relativismo en Wittgenstein*, 2001. La actitud de Wittgenstein hacia la religión. El filósofo austríaco fue un personaje con una profunda sensibilidad religiosa.

ASSOCIAÇÃO CULTURAL DA ARQUIDIOCESE DE SAO SEBASTIAO DO RIO DE JANEIRO, *Caminhos para um desenvolvimento sustentável*, 2001. – *Igrejas católicas do Rio de Janeiro. Um passeio visual*. Apresentação do Cardeal Dom Eugenio de Araújo Sales, 2000.

CONFERENCIA DEL EPISCOPADO MEXICANO, MEXICO, D.F., Juan LOUVIER CALDERÓN, *Un río que atraviesa los siglos. ¿Quién construirá la civilización del amor?*, 2001.

EDICEP, VALENCIA, José A. GALINDO RODRIGO, *Falsedades de la "Carta de Jesús al Papa". Respuesta a Fernando Sánchez Dragó*, 2002. – Albert VICIANO, *Patrología*, 2001.

INSTITUTO DE HIJAS DE MARIA, RELIGIOSAS DE LAS ESCUELAS PIAS, MADRID, *Madre Paula Montal, Educadora de la mujer*, 2001.

PALABRA, MADRID, CONGREGACIÓN PARA LA DOCTRINA DE LA FE, *Temas actuales de escatología*. Introducción del Card. Ratzinger, 2001. – Jean CORBON, *Liturgia fundamental. Misterio – Celebración – Vida*. Presentación del Card. Etchegaray, 2001. – Card. Godfried DANNEELS, *Una mirada de esperanza*, 2001. El deseo de dar respuesta al anhelo de vivir feliz y para siempre.

PAULINAS, BUENOS AIRES, Ricardo FERRARA – Carlos M. GALLI (ed.), *Presente y futuro de la teología en Argentina. Homenaje a Lucio Gera*, 1997.

REAL ACADEMIA DE CIENCIAS MORALES Y POLITICAS, MADRID, Antonio M. ROUCO VARELA, *Los fundamentos de los derechos humanos: una cuestión urgente*, 2001. Discurso de recepción del Académico de número el Cardenal Arzobispo de Madrid.

UNIDAD EDUCATIVA SALAZAR Y HERRERA, MEDELLIN (COLOMBIA), *Ecos pastorales. Un colegio en pastoral. "Evangelizar educando y educar evangelizando"*.

UNIVERSIDAD PONTIFICIA DE SALAMANCA, Angel GALINDO GARCÍA – Isaac VÁZQUEZ JANEIRO (ed.), *Cristianismo y Europa ante el Tercer Milenio*, 1998. Una obra en tres partes dedicada a la Europa antigua y medieval, a la Europa moderna y a la Europa cristiana actual.

André LUKAMBA, *A globalização e os conflitos no Sul: o caso angolano*. Roma 2001.

Manuelita NUÑEZ CASTILLERO, *Nuestra Señora de La Antigua. Primera devoción mariana en Panamá*, 2001.

* * *

PAULINES PUBLICATIONS AFRICA, NAIROBI, – Cecil MCGARRY and Patrick RYAN (ed.), *Inculturating the Church in Africa. Theological and Practical Perspectives*, 2001. – Stanslaus and Alex MUYEBE, *The African Bishops on Human Rights. A Resource Book*, 2001. – Richard N. RWIZA, *Formation of Christian Conscience in Modern Africa*, 2001. – SECAM – CELAM, *Peace, Fruit of Reconciliation*, 2001. The Proceedings of the first Africa-America Intercontinental Conference on Justice and Peace held from 22 to 28 August 2000 in Maputo in Mozambique.

T&T CLARK, EDINBURGH, John SAWARD, *The Way of the Lamb. The Spirit of Childhood and the End of the Age*, 1999. A book about the prophets who proclaimed the truth, goodness and beauty of childhood in modern times: Saint Thérèse of Lisieux, G.K. Chesterton, Ch. Péguy, G. Bernanos and Hans Urs von Balthasar.

VERBUM, STOCKHOLM, Elisabeth STENGÅRD, *Såsom en människa – Kristustolkningar i svensk 1900-Talskonst (As a Man – Interpretations of Christ in Swedish 20th Century Art)*, 1986. The book goes through the various artistic schools used by the Swedish Lutheran Church and touches on the steady stream of “unofficial” depictions of Jesus.

* * *

ACADÉMIE PONTIFICALE DES SCIENCES, CITÉ DU VATICAN – CENTRE CULTUREL SAINT-LOUIS DE FRANCE, ROME, André BLANC-LAPIERRE ET AL., *Les enjeux de la connaissance scientifique pour l'homme d'aujourd'hui*, 2001.

BEAUCHESNE, PARIS, Nathalie NABERT, *Les larmes, la nourriture, le silence*. Essai de spiritualité cartusienne, sources et continuité. Préface du Card. Poupard, 2001.

CENTRE FRANCO-ONTARIEN DE RESSOURCES PÉDAGOGIQUES, *L'école catholique... toute une différence pour notre monde !* Les actes du Symposium 2001 des écoles catholiques de langue française de l'Ontario, Ottawa, mai 2001, avec un Message du Card. Poupard.

EDITIONS DE PARIS, PARIS, Georges LAGRANGE, Évêque de Gap, *Gloire au Père par le Fils dans l'Esprit Saint*. La vie chrétienne : vie trinitaire et eucharistique, 2001.

ED. UNIVERSITATIS CATHOLICAE UCRAINORUM S. CLEMENTIS PAPAE, ROMAE, Augustyn BABIAK, *Les nouveaux martyrs ukrainiens du XX^{ème} siècle. Confesseurs et témoins de la foi*, 2001.

FACULTÉ DE THÉOLOGIE CATHOLIQUE, STRASBOURG, *700^e anniversaire de la naissance de Jean Tauler*. Revue des Sciences Religieuses, 4/2001. Les actes du colloque consacré au mystique de Strasbourg.

L'HARMATTAN, PARIS, Michel FATTAL (sous la direction de), *La philosophie de Platon*. Tome I, 2001. Des connaisseurs de la philosophie de Platon répondent aux questions relatives à sa personne, sa philosophie, son écriture.

* * *

KONFERENCIA BISKUPOV SLOVENSKA, BRATISLAVA, *Pastoračný a evanjelizačný plán katolíckej cirkvi na Slovensku 2001-2006*. Published in 2001 by the Catholic Bishops' Conference of Slovakia, this document illustrates the Slovakian Church's pastoral plan of evangelization.

SYNTHESIS

Studia

In a talk he gave at the “San Dámaso” Theology Faculty in Madrid (pp. 11-19), **Cardinal Paul POUPARD** drew attention to the tragic split between faith and culture, and stressed that the mission of a Theology Faculty is to be right at the heart of the dialogue with today’s culture. This means that a fresh spirit needs to permeate teaching: a theology that is more aware of the people to whom it is addressed, and totally immersed in its cultural environment. He pointed to three areas of great importance for the evangelisation of culture: 1. the dialogue with the world of art and culture; 2. the dialogue with scientific and technological culture; 3. university chaplaincy work.

Dans son discours à la Faculté de théologie « San Dámaso » de Madrid (p. 11-19), le **Cardinal Paul POUPARD** dénonce la rupture tragique entre la foi et la culture, et souligne la mission de la Faculté de théologie au cœur du dialogue avec la culture d’aujourd’hui. Pour mieux y répondre, elle se doit de renouveler son enseignement, et être plus sensible à ses destinataires en tenant compte de la culture ambiante. Le Cardinal a indiqué trois domaines cruciaux de l’évangélisation des cultures : 1. Le dialogue avec le monde de l’art et de la culture ; 2. Le dialogue avec la culture scientifique ; 3. La pastorale universitaire.

Parlando alla Facoltà di Teologia “San Dámaso” di Madrid (p. 11-19), il **Cardinale Paul POUPARD** ha richiamato l’attenzione sulla tragica rottura tra la fede e la cultura, sottolineando che la missione delle Facoltà di Teologia è stare al centro del dialogo con la cultura di oggi. Questo significa permeare l’insegnamento con un nuovo spirito: una teologia più sensibile verso i suoi destinatari, un’immersione reale nella cultura che la circonda. Il Cardinale ha indicato tre aree di grande importanza per l’evangelizzazione della cultura: 1. il dialogo con il mondo dell’arte e della cultura, 2. il dialogo con la cultura scientifica e tecnologica e 3. la pastorale universitaria.

* * *

Bishop Joseph AKÉ, the auxiliary of Abidjan, had a meeting with the diocesan choirs at the cultural centre attached to Abidjan cathedral. Here we publish excerpts from his talk on *Liturgical Music in the Catholic Church in Ivory Coast: Darkness and Light* (pp. 19-22). Amongst the positive elements he mentions are Mass settings adapted from Latin for an African context, as well as a growing number of songs in local languages. On the other hand, he indicates some weak points, and expresses the

hope that sacred music will answer its call to glorify God and help people in their search for holiness.

Il vescovo ausiliare d'Abidjan, **Mons. Joseph AKÉ**, ha incontrato i cori della diocesi d'Abidjan presso il centro culturale della cattedrale. Pubblichiamo estratti del suo discorso su *Il canto sacro della Chiesa cattolica in Costa d'Avorio: ombre e luci* (p. 19-22). Tra gli elementi positivi Mons. Aké ricorda l'ordinario della Messa latina, inculturato nel contesto dell'africanità, nonché i canti, in numero crescente, nelle lingue locali. Indica anche alcune carenze, augurandosi che il canto sacro raggiunga il suo scopo: glorificare Dio e aiutare l'uomo nella sua santificazione.

El obispo Auxiliar de Abidjan, **Monseñor Joseph AKÉ**, tuvo un encuentro con los coros de la diócesis de Abidjan en el Centro cultural de la Catedral. Publicamos apartes de su discurso sobre *El canto sagrado de la Iglesia Católica en Costa de Avorio: sombras y luz* (p. 19-22). Entre los elementos positivos recuerda los comunes de la misa latina, inculturados en el contexto de la africanidad, así como los cantos, de creciente número, en las lenguas locales. Por otra parte, indica algunos vacíos, deseando que el canto sagrado cumpla con su vocación: glorificar a Dios y ayudar al hombre en su santificación.

* * *

Le **Père Joseph ELLUL, O.P.**, professeur à l'Université Pontificale Saint-Thomas d'Aquin à Rome, consacre une étude au rapport entre la religion et la culture, dans la problématique du dialogue avec un monde sécularisé (p. 22-35). L'étude commence par une analyse du phénomène de la sécularisation et de la société sécularisée, et en dénonce les éléments négatifs. Elle se poursuit par une ample présentation des origines de la sécularisation, puis invite à la redécouverte de la transcendance. Elle se conclut avec l'inventaire des différents niveaux et des lieux où un dialogue est possible.

P. Joseph ELLUL O.P. della Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino di Roma, dedica il suo studio al rapporto tra la religione e la cultura, nella prospettiva di un dialogo in un mondo secolarizzato (p. 22-35). Inizia con un'analisi del fenomeno della secolarizzazione e della stessa società secolarizzata, denunciandone gli elementi negativi. Continua con una ampia presentazione delle origini della secolarizzazione, quindi invita a riscoprire il trascendente. Conclude elencando diversi livelli e casi di dialogo possibile.

P. Joseph ELLUL O.P., de la Universidad Pontificia Santo Tomás de Aquino de Roma, dedica su estudio a la relación entre la religión y la cultura, desde la perspectiva de un diálogo en un mundo secularizado (p. 22-35). Inicia con un análisis del fenómeno de la secularización y de la misma sociedad secularizada, denunciando sus elementos negativos. Continúa con una amplia presentación de los orígenes de la secularización; después invita a redescubrir la trascendencia. Concluye haciendo un elenco de diversos niveles y formas de un posible diálogo.

Symposia

An international conference organised by the Pontifical Council for Culture on the theme *Working for a New Christian Culture. Evangelisation and Culture for the Third Millennium* was held on 23 and 24 November 2001 at the Saint Anthony Catholic University in Murcia, Spain (pp. 36-41). The conference attempted to analyse one of today's great paradoxes, described in the following way in Cardinal Poupard's opening address: how can a numerical majority be a cultural minority, in a country where at least 90% of people are baptised Catholics?

Un Congrès international sur le thème *Pour une nouvelle culture chrétienne. Évangélisation et culture pour le III^{ème} millénaire* a été organisé par le Conseil Pontifical de la Culture à l'Université catholique San Antonio di Murcia, en Espagne, le 23 et 24 novembre 2001 (p. 36-41). Le Congrès a réfléchi sur le grand paradoxe d'aujourd'hui, formulé ainsi par le Cardinal Poupard dans son introduction : comment est-il possible que dans un pays où les catholiques sont une majorité sociologique, avec au moins 90% de baptisés dans l'Église catholique, ceux-ci soient une minorité culturelle ?

Organizzato dal Pontificio Consiglio della Cultura, si è tenuto, nei giorni 23 e 24 novembre 2001, presso l'Università cattolica S. Antonio di Murcia, in Spagna, un Congresso internazionale sul tema *Per una nuova cultura cristiana. Evangelizzazione e cultura per il III Millennio* (p. 36-41). Il Congresso ha proposto l'analisi del grande paradosso di oggi, così formulato dal cardinale Poupard nella sua prolusione: come è possibile che i cattolici siano una minoranza culturale in un Paese dove rappresentano una maggioranza sociologica, con almeno 90% di battezzati nella Chiesa cattolica?

* * *

La cinquième édition du *Festival Tertio Millennio*, organisée par la *Rivista del Cinematografo* de l'*Ente delle Spettacolo*, s'est ouverte par un Colloque international d'études, co-organisé avec le Conseil Pontifical de la Culture et le Conseil Pontifical des Communications Sociales, à l'Université Saint-Thomas d'Aquin (p. 41-43). La rencontre, dont l'objectif était de discerner la voix de l'Esprit dans les productions cinématographiques contemporaines, s'est déroulée les 3 et 4 décembre, sous le thème : *Hommes ou machines ? La valeur de la vie et le pouvoir de la technologie dans la culture, les communications sociales et le cinéma du III^{ème} millénaire*.

The *Rivista del Cinematografo*, the review published by Italy's Institute of Performing Arts (the *Ente dello Spettacolo*) organised the fifth *Tertio Millennio festival*, which began with an international study convention organised jointly by the Pontifical Council for Culture and the Pontifical Council for Social Communications. It was held at the Pontifical University of Saint Thomas Aquinas in Rome on 3 and 4

December 2001 (pp. 41-43). The aim was to track the voice of the Spirit in contemporary films, and the title of the convention was *Men or Machines? The Value of Life and the Power of Technology in Culture, the Communications Media and Films in the Third Millennium*.

La quinta edición del **Festival Tertio Millennio**, organizada por la *Revista del Cinematógrafo* del Ente del Espectáculo, fue inaugurada con un Congreso internacional de estudios, organizado junto con el Consejo Pontificio de la Cultura y del Consejo Pontificio de las Comunicaciones Sociales, en la Universidad Pontificia Santo Tomás de Aquino de Roma (p. 41-43). El encuentro, que tiene el objetivo hallar la voz del Espíritu en la producción cinematográfica contemporánea, se ha realizado del 3 al 4 de diciembre sobre el tema *¿Hombre o Máquina? El valor de la vida y el poder de la tecnología en la cultura, en la comunicación social y en el cine del tercer milenio*.

* * *

La VI^{ème} **Rencontre des Centres culturels** sur le thème « *Science et religion : vers une nouvelle culture de collaboration* » s'est tenue à Puebla, au Mexique, du 29 janvier au 1^{er} février 2002, avec le Patronage et la collaboration du Conseil Pontifical de la Culture (p. 43-47). Le congrès a souhaité donner une impulsion à la création dans les Universités d'Amérique latine, de cours et de programmes d'étude et de recherche dans le domaine de la science et de la religion. Au cours des quatre journées de travail, auxquelles ont participé plus de 80 personnes, venues de tout le continent américain et d'Espagne, ont été proposées 14 conférences et 15 relations.

The Pontifical Council for Culture helped to organise and was patron to the 6th **Meeting for Cultural Centres**, which was held from 29 January to 2 February 2002 in Puebla (Mexico), on the theme *Science and Religion. Moving towards a New Culture of Co-operation* (pp. 43-47). The conference was meant to boost the creation of courses and research projects in the field of science and religion in universities in Latin America. There were 80 participants from all over America, and from Spain, over the 4 days, during which 14 major papers and 15 brief ones were presented.

Con il patrocinio e la collaborazione del Pontificio Consiglio della Cultura, si è tenuto, dal 29 gennaio al 1° febbraio 2002, a Puebla, in Messico, il **VI Incontro dei centri culturali** dedicato al tema *Scienza e religione: verso una nuova cultura di collaborazione* (p. 43-47). Il congresso ha inteso dare un impulso alla creazione, nelle Università in America latina, di corsi e di programmi di studio e di ricerca nel campo della scienza e della religione. Durante i quattro giorni di lavoro, ai quali hanno partecipato più di 80 persone, venute da tutto il continente americano e dalla Spagna, sono state presentate 14 relazioni maggiori e 15 minori.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA –
CONSIGLIO DI COORDINAMENTO FRA ACCADEMIE PONTIFICIE

***Dimensioni culturali della globalizzazione:
una sfida all'umanesimo cristiano.***
Atti della Sesta Seduta Pubblica. Vaticano, 8 novembre 2001

(publié en italien / published in Italian
pubblicato in italiano / publicado en italiano)

CONSEIL PONTIFICAL DE LA CULTURE – KONRAD-ADENAUER-STIFTUNG

***L'Europe. Vers l'union politique et économique
dans la pluralité des cultures.***
Actes du Colloque du Bucarest, 15-16 mai 2001

(en français, anglais et allemand / in English, French and German
in francese, inglese e tedesco / en francés, inglés y alemán)

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA – JAKAB ANTAL TANULMÁNYI HÁZ

***I centri culturali cattolici: un servizio cristiano
per l'identità culturale e per il dialogo tra le culture***
Atti del Colloquio di Șumuleu-Ciuc, 17-20 maggio 2001

(en italien et allemand / in Italian and German
in italiano e tedesco / en italiano y alemán)

PONTIFICIUM CONSILIUM DE CULTURA

***Centres culturels catholiques – Catholic Cultural Centres –
Centros culturales católicos – Centros culturais católicos –
Katholische Kulturzentren – Centri culturali cattolici***

(liste des adresses / list of addresses / elenco degli indirizzi / lista de direcciones)

Prix à l'unité / The price of each / Prezzo (una copia) / Precio (cada uno):
5 € / 4.35 USD + frais d'envoi / postage costs / spese postali / gastos de envío

Commande / Orders to / Ordini / Pedidos:
Pontificium Consilium de Cultura, 00120 – CITTA' DEL VATICANO